

**L'AMOREVOLE RICERCA
DEL SIGNORE
PER IL SUO SERVITORE
PERDUTO**

**Sua Divina Grazia
Srīla Bhakti Raksaka Srīdhara Deva
Gosvāmī Mahārāja**

Fondatore Acārya della Srī Caitanya Sārasvat Math



“PENSA SEMPRE A ME, DIVENTA MIO DEVOTO, ADORAMI E
OFFRIMI I TUOI OMAGGI. COSÌ VERRAI A ME SENZA ALCUN
DUBBIO. TE LO PROMETTO PERCHÉ TU SEI UN AMICO CHE MI
È MOLTO CARO”.

BHAGAVAD GITA 18.65

€ 12,00

 youcanprint





SEVA

Servizio Editoriale Vaisnava Acarya

VRINDA

Congregazione Internazionale per lo Studio
della Cultura Hindu-Vaisnava

<http://www.vrindaitalia.blogspot.com>

*Tutti i diritti riservati al Signore Supremo.
I lettori sono incoraggiati a distribuire le informazioni
contenute in questo libro in ogni possibile modo,
citando debitamente la fonte*



Titolo: L'amorevole ricerca del signore per il suo servitore perduto

Autore: Srila Bhakti Raksaka Sridhara Deva

ISBN:| 978-88—91186-99-7

Tutti i diritti riservati all'Autore

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta senza il Preventivo assenso dell'Autore.

Youcanprint Self-Publishing

Via Roma, 73 — 73039 Tricase (LE) — Italy

www.youcanprint.it

info@youcanprint.it

Facebook: facebook.com/youcanprint.it

Twitter: twitter.com/youcanprintit

(questa che segue è la pagina 5)

Prefazione all'edizione in spagnolo del libro “La Scienza Confidenziale del Bhakti yoga”

Tutte le glorie a Sri Sri Guru e Gauranga. I libri del nostro amato Guru Maharaja, Srila Bhakti Raksaka Sridhara DevaGoswami, sono un nettare prezioso per alleviare la sofferenza degli esseri condizionati dall'esistenza materiale.

Srila Sridhara Maharaja è il fondatore della Sri Caitanya Sarasvat Math, Navadvipa, India. Nacque nel 1895 e lasciò questo mondo nel 1988.

Srila Sridhara Maharaja è stato il Maestro ai cui piedi molti altri Maestri Spirituali si sono rifugiati, incluso elevati Maestri come i suoi confratelli Srila A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada e Srila Bhakti Pramode Puri Maharaja. Essi gli facevano visita con frequenza ed elogiavano le sue realizzazioni. Srila B.P. Puri Maharaja in persona lo assistette nella sua dipartita da questo mondo. Profondamente addolorati per la sua scomparsa, i discepoli e gli ammiratori di Srila Sridhara Maharaja cercano di continuare la sua sacra missione: creare, tra i *vaisnava*, una unione nella diversità. Srila Sridhara Maharaja ispirò molti devoti ad accettare l'ordine di *sannyasi*, iniziare discepoli e fondare nuove istituzioni *vaisnava*. Per i templi da lui stesso fondati, scelse Srila B.S. Govinda Maharaja come successore, mentre altri discepoli di Srila Sridhara Maharaja stanno predicando in molte parti del mondo.

Srila Bhakti Pramode Puri Maharaja ha continuato il servizio di Srila Sridhara Maharaja, offrendo supporto spirituale ai *vaisnava* che vivono la separazione dal loro Guru.

Questo libro è pubblicato da Srila B.A. Paramadvaiti Swami, un discepolo *sannyasi* dell'autore, direttore spirituale dell'Istituto Superiore di Studi Vedici. Srila B.A. Paramadvaiti Swami è un discepolo di Srila A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada, fondatore del movimento per la Coscienza di Krishna, oramai diffuso in tutto il mondo. La missione dell'ISEV, fondato da Srila B.A. Paramadvaiti Swami, è stata ispirata dai suoi due grandi Maestri, e compie l'importante missione di unire i *vaisnava* del mondo intero.

Srila B.A. Paramadvaiti Swami ha anche fondato il movimento Vrinda, presente con i suoi centri in tutto il mondo. A Vrindavana, India, il luogo più sacro dei passatempo di Krishna, si trova la sua sede principale. Vrinda ha aperto varie ambasciate spirituali a Vrindavana per mettere in

(questa che segue è la pagina 6)

connessione più intimamente i devoti di tutto il mondo con la terra di Krishna e con i *vaisnava* dell'India. Alcuni dei suoi confratelli si sono uniti a lui per collaborare con questo movimento, compreso alcuni Acarya. Srila B.A. Paramadvaiti Swami viaggia continuamente per il mondo diffondendo il messaggio dei suoi Maestri e accettando discepoli nella scuola *vaisnava*.

Questo è un libro molto confidenziale; nonostante molte delle parole dell'autore siano di facile comprensione e illuminanti per tutti, in tanti aspetti Srila Sridhara Maharaja approfondisce la scienza della bhakti ad un tale grado che un principiante non potrà comprendere facilmente. Gli editori raccomandano i lettori dediti alla tematica del *bhakt-yoga* di leggere prima i libri introduttivi pubblicati dall'ISEV, specialmente gli importanti libri di Srila A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada, tra i quali la *Bhagavad-gita Così Com'è*, come anche il libro “*India Misteriosa*” di Walter Eidlitz, che rappresenta un'eccellente introduzione alla vita dello yoga, trattando aspetti comparativi con il pensiero occidentale.

Per aiutare la lettura di questo libro, facciamo alcuni chiarimenti. Quando l'autore si riferisce al mio "Guru Maharaja" o "Srila Prabhupada", parla del suo Guru, il famoso fondatore Acarya della Gaudiya Math, Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati Thakura Prabhupada. Riferendosi a Srila A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada, Srila Sridhara Maharaja usualmente lo chiama "Bhaktivedanta Maharaja" o "Swami Maharaja".

L'autore si è sacrificato fino all'avanzata età di 93 anni aiutando tutti e per questo motivo le sue benedizioni amorevoli sono rivolte ad ogni lettore. Srila Guru Maharaja disse: "Le mie istruzioni sono le mie benedizioni".

Qui si trovano queste benedizioni nelle vostre mani, ma è molto importante ricordare che i libri sacri come questo necessitano di persone consacrate che li spieghino. Senza l'aiuto di un Maestro Spirituale genuino, nessuno può praticare la scienza confidenziale del *bhaki-yoga*.

La continuazione della successione disciplica che perpetua questa scienza è una sacra funzione mantenuta dai discepoli più potenziati di ogni Maestro. Uno studente serio nella vita spirituale accetta senza dubitare il proprio Maestro Spirituale per la misericordia concessa dal Signore Supremo situato nel cuore di ognuno. Auguriamo gioia ed entusiasmo ad ogni lettore di questo libro.

Gli editori

(questa che segue è la pagina 7)

DEDICA

Quando Srila Sridhara Mahàraja mi concesse l'iniziazione alla vita di rinunciante (sannyàsi) nell'anno 1984, a Navadvìpa, India, gli chiesi che tipo di servizio avesse in serbo per me. Srila Guru Mahàraja rispose: "Tuhai già ricevuto il tuo servizio dal tuo Guru, Srila A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupàda. Inoltre, quando potrai, cerca di pubblicare i libri degli Acàrya vaisnava".

Essendo egli stesso uno dei più grandi Maestri Spirituali della nostra epoca, mi sento molto felice di offrire questo libro con gli insegnamenti del nostro amato Srila Guru Mahàraja a tutti voi. Per favore, perdonate le nostre imperfezioni. Nel centenario dell'apparizione di Srila Bhakti Raksaka Sridhara Deva Goswami Mahàraja, vorrei offrire questo libro anche a tutti gli Acàrya Vaisnava che mantengono intatta la tradizione della bhakti in questo mondo. Questo servizio è anche dedicato a tutti coloro che cercano il teismo più eccelso, e al mio più caro fratello spirituale, Srila B.B. Harijan Mahàraja, che amava tanto l'essenza devozionale e che anch'egli ricevette l'iniziazione di sannyàsi da Srila Guru Mahàraja.

Dedico questo libro anche e specialmente al mio Maestro Spirituale, Srila A.C. Bhaktivedanta Swami 'Prabhupada, che voleva che il mondo intero ascoltasse Srila Guru Mahàraja. Questa è un'offerta alla sua sacra memoria. Chiedendo la misericordia di tutti i vaisnava, recitiamo questa preghiera:

vànchà-kalpa-tarubhyas ca, krpà-sindhubhya eva ca
patitànàm pàvanebhyo, vaisnavebhyo name namah

"Offro i miei rispettosi omaggi a tutti i devoti vaisnava del Signore, che sono colmi di compassione per le anime cadute e sono esattamente come alberi dei desideri, capaci di soddisfare i desideri di tutti".

Vostro aspirante servitore
Swamì B.A. Paramadvaiti
Fondatore di ISEV, VRINDA, e SEVA.

16 Gennaio 1996

Sacro anniversario della scomparsa di Parama Pujyapad Srila B.B. Harijan Maharaja

(questa che segue è la pagina 8 in bianco)

(questa che segue è la pagina 9)

DEDICA

Nuovamente, Srila Sridhara Maharaja ci concede il suo tesoro di realizzazioni spirituali, capitale senza il quale ci sarebbe impossibile avvicinarci al servizio della polvere dei piedi di loto di Sri Sri Radha-Krsna.

La sua saggezza, poesia, purezza e devozione pura, ci confortano ed entusiasmano nel proseguimento del lungo cammino verso il sacro. Sono eternamente grato al mio divino maestro spirituale, Sri Srila Bhaktivedanta Swami Prabhupada, per il grande regalo trascendentale concesso dalle sue amorevoli mani di loto. Il servizio ai suoi divini piedi è l'aspirazione della mia vita; lui, con le sue benedizioni, ci ha dato anche l'opportunità di conoscere questa meravigliosa anima che con il suo canto, ora, ci illumina. In questa meravigliosa raccolta di discorsi informali di Srila Sridhara Maharaja, siamo invitati a viaggiare per il grande oceano della fede, a gettarci alla conquista del sostanziale e del reale, che costituiscono la vera meta della vita.

Con quanta bellezza e chiarezza ci parla della saggezza dell'ambiente naturale, che istruisce e orienta ad ogni passo il ricercatore attento e sincero. Ogni cosa ci parla, ogni cosa ci guida verso il supremo fine, e Srila Sridhara Maharaja lo rende evidente in modo conclusivo. Ci troviamo sempre sotto l'amorevole sguardo del Signore; se terremo questo sempre presente, la nostra esistenza si purificherà e vivremo una vita di progresso spirituale continuo.

Passando attraverso l'illusione di Brahma, rifiutando l'incanto della conoscenza, ci addentreremo nelle sottili dolcezze del Nome, fino a raggiungere il più elevato servizio ai sacri piedi di Sri Radha.

Mio caro lettore o lettrice, hai nelle tue mani la porta aperta alla trascendenza, all'ottenimento dei tuoi più profondi e segreti sogni. Libertà e amore divino sono lì, a pochi passi, perché per l'eternità sei invitato nella grande avventura dell'anima. Sempre desiderando il meglio per la tua anima, il tuo servitore in Dio,

Atulananda das.

(questa che segue è la pagina 10) In bianco.

(questa che segue è la pagina 11)

Tutte le Glorie & Sri Sri Guru e Gauranga

L'AMOREVOLE RICERCA DEL SIGNORE PER IL SUO SERVITORE PERDUTO

**Sua Divina Grazia
Srila Bhakti Raksaka Sridhara Deva
Gosvami Mahàrāja**

Fondatore Acàrya della Sri Caitanya Sàrasvat Math

(questa che segue è la pagina 12)

Tratto dall'opera:

“La Ciencia Confidencial del Bhakti Yoga” (La Scienza Confidenziale del Bhakti Yoga) che raccoglie i principali libri dell'autore. Tradotto, impaginato e stampato da “SERVICIO EDITORIAL DE LOS VAISNAVAS ACARYA”, Santafè di Bogotà, Colombia, nel 1995, con una tiratura di 50.000 copie. Segui un'altra stampa di 50.000 copie l'anno seguente.

<http://cienciaconfidencialdelbhaktiyoga.blogspot.it/>

(questa che segue è la pagina 13)

CONTENUTO

| | |
|---|-----|
| Introduzione... | 15 |
| Capitolo 1: I pianeti della fede... | 31 |
| Capitolo 2: L'Ambiente... | 43 |
| Capitolo 3: Sotto l'amorevole Sguardo di Dio... | 57 |
| Capitolo 4: Il Signore delle mucche... | 65 |
| Capitolo 5: L'illusione di Brahmà... | 71 |
| Capitolo 6: Dio come figlio... | 85 |
| Capitolo 7: Devozione libera da conoscenza... | 95 |
| Capitolo 8: Il Santo Nome... | 111 |
| Capitolo 9: Il servizio ai Sri Ràdhà.. | 123 |
| VRINDA | 130 |

(questa che segue è la pagina 14) in bianco

(questa che segue è la pagina 15)

Introduzione

Essendo costituzionalmente una scintilla di coscienza, l'anima è dotata di libero arbitrio. Senza indipendenza, l'anima non potrebbe progredire dalla schiavitù alla liberazione, e la sua salvezza finale sarebbe impossibile. Purtroppo, il suo spirito di sfruttamento si rivela una forza travolgente, un'intossicante, un errore di calcolo che coinvolge la sua indipendenza.

Gli obiettivi della vita possono essere divisi in tre: sfruttamento, rinuncia e dedizione.

La tendenza più comune è quella di coloro che si dedicano a sfruttare altre persone, specie o elementi, per il godimento materiale dei sensi.

Essi desiderano elevarsi materialmente nell'ambito della natura materiale, pertanto vengono identificati come “elevazionisti”. Una classe più sobria scopre le severe ed opposte reazioni delle mete mondane, e si sforza di rinunciare al mondo, cercando di ottenere un equilibrio comparabile ad un letargo profondo e senza sogni. Rimanendo indifferenti al mondo, essi sperano di sfuggire alle azioni, alle relative reazioni ed alle sofferenze conseguenti.

Poiché la loro meta è la liberazione, vengono riconosciuti come “salvazionisti” o “liberazionisti”.

Tuttavia, mediante l'interpretazione corretta delle Scritture rivelate da devoti eruditi come Srila Sanatana Goswami, Srila Jiva Goswami e Sri Ramanuja, i devoti della Divinità sanno che le mete dello sfruttamento e della rinuncia non solo sono sterili, ma sono anche pregiudizievoli all'autentico progresso. Il piano normale, salutare e felice, si trova nella vita della dedizione. Senza sfruttamento, senza prendere in prestito dall'ambiente e senza cercare di rinunciare ad esso in modo artificiale, quella persona sincera, votata alla dedizione, entra in contatto con un piano più sottile ed elevato di vita. Disposto a dare e servire, otterrà un'associazione più elevata e otterrà un Maestro appropriato.

Lo spirito di godimento ci obbliga ad associarci con un piano inferiore per poter esercitare il nostro controllo e cercare di godere, mentre lo spirito di rinuncia, con la sua prestigiosa superiorità sullo sfruttamento, seduce perfino gli eruditi. Per questo è più pericoloso, come la mezza verità è più pericolosa della bugia.

Così come è difficile svegliare qualcuno dal più profondo sonno, coloro che cercano la liberazione possono rimanere nella loro prigione di liberazione non differenziata per un tempo incalcolabile; solo l'esistenza superiore attrarrà il servizio di colui che desidera dedicarsi puramente e senza retribuzione alcuna.

Seva, il servizio, la dedizione, è il *summum bonum* degli insegnamenti della

(questa che segue è la pagina 16)

scuola *vaisnava*, il terzo livello di vita nel quale ogni unità è un membro dedicato all'interno di un tutto organico. In questo ambiente naturale, tutti si aiutano mutuamente nel loro servizio al Centro, il ricettacolo più eccelso, l'entità più elevata. Tutto esiste per soddisfare Lui, perché Lui necessariamente possiede la qualifica di essere l'Assoluto. Lui è la causa originale di tutte le cause e tutto esiste per Lui, per soddisfare Lui.

Un'arido concetto di semplice “immortalità” non può concederci conoscenza riguardo una cosa positiva, ma può solamente liberarci dal lato negativo. Se “immortalità” significa “senza influenza della mortalità”, qual'è, allora, la sua concezione positiva? Qual è la natura, il movimento e il progresso di colui che è immortale? Senza questa comprensione, l'immortalità non è altro che un'idea astratta. Poiché apparentemente non esibiscono i sintomi della morte, le pietre sarebbero più “immortali” degli esseri umani, e le entità viventi. Sarebbero “mortali”, private per sempre dell'immortalità! Qual'è, allora, il concetto positivo dell'immortalità? In che modo sono “immortali” gli immortali? Qual'è la realtà positiva nell'immortalità? Come si può diventare immortali? Occorre cercare la propria posizione intrinseca nell'ordine universale. Non servirà a niente tentare di risolvere il lato negativo della vita, colmo di sofferenze come nascita, morte, vecchiaia e malattia. Dobbiamo sapere che esiste la concezione di una vita degna di vivere. In generale, questo lato positivo è stato quasi totalmente trascurato dal punto di vista religioso. L'“immortalità” professata dalle scuole di Budda e Sankaracarya non arrecano, come risultato, una vita positiva. Le loro mete sono rispettivamente maha-nirvana e brahma-sayujya. La teoria buddista dice che nulla rimane dopo la liberazione. Essi anelano la completa estinzione dell'esistenza materiale (*prakrti-nirvana*).

La teoria monista di Sankara riguardo la liberazione consiste nella perdita dell'“individualità,” diventare uno” con l'aspetto non-differenziato dell'Assoluto; vale a dire la completa estinzione nel Brahman (brahma—nirvana). Essi postulano che quando la triade formata dall'osservatore, dall'osservato e dall'azione di osservare (drasta—drsyā-darsana), o dal conoscitore, dal conoscibile e dalla conoscenza (jñāta—jñeyā-jñāna) culmina in un punto, la triade è distrutta (triputi-vināsa) e niente più rimane. Azione e reazione materiale cessano nel Viraja, il fiume della neutralità, localizzato ai confini più elevati di questo mondo illusorio (mayika). Al di là del Viraja si trova il destino degli sankariti, la tappa ‘abscisa’, o piano non-differenziato del Brahman, denominato Brahmāloka, situato all'estremità inferiore del regno spirituale. Ambedue sono aree vaghe di “immortalità” negativa. Brahmāloka è una tappa marginale o

(questa che segue è la pagina 17)

“ammortizzatrice” tra il mondo materiale e quello spirituale.

Composto da innumerevoli anime, è un piano immortale, sprovvisto di specifiche varietà (nirvīśa). È positivo nel senso che consiste in un piano di esistenza, uno sfondo (kāṣṭhā), ma è carente dello sviluppo positivo di esistenza variegata (kāla).

La natura dello sfondo, l'unità e lo sviluppo che da esso si manifestano, hanno bisogno di pluralità, di natura differenziata (*kāla—kāṣṭhādī rtpena parināma pradāyinz'*, *Candī, Markandeya Purāna*).

Nella *Bhagavad-gītā* (15.16) viene descritta l'esistenza mutabile (*ksara*) e immutabile (*akṣara*), che rappresentano il personale e l'impersonale, lo sviluppo e il principio fondamentale, o concezione differenziata e non-differenziata dell'esistenza in generale. Il mutabile è rappresentato dalla moltitudine di entità viventi incarnate, mentre l'aspetto immutabile è rappresentato dalla grande espansione dell'Assoluto che tutto abbraccia, il Brahman (*Bhagavad-gītā* 8.3). Nell'analisi dell'attività mondana, la forma più sottile di azioni passate che non hanno fruttificato, precedente all'attuale tendenza al peccato (tappa di germinazione), è stata descritta (*Bhakti-rasamṛta—sindhuh*, *Purva* 1.23) come inconcepibile, indistinta e di una origine che non può essere rintracciata (*kuta*). Similmente, Brahman, l'aspetto immutabile dell'Assoluto, viene definito come unidimensionale, inconoscibile, imprecise e carente di colore, suono e sapore definiti; uno stato di esistenza sconosciuto, inconoscibile e incomprensibile (*kata*). Ma Kṛṣṇa, il Signore Supremo, è al di sopra dell'esistenza mutabile e immutabile, e le sue glorie sono cantate nei Veda e nel mondo nella forma di Puruṣottama, la Suprema Personalità (*Bhagavad-gītā* 15.18). Śrī Sukadeva Gosvāmī afferma che il Signore Kṛṣṇa può trovarsi nel piano remoto e distante; Lui è ovunque, la fonte di tutte le concezioni (*vidura-kāṣṭhāyā, Śrīmad-Bhagavatām* 2.4.14).

Lui non può essere eliminato. L'“immortalità” delle scuole impersonaliste come quelle buddiste, sankarite, etc., non offre una vita positiva. Nel vaiṣṇavismo, invece, l'immortalità è esistenza positiva, dinamica. Al di là dell'aspetto Brahmānon-differenziato dell'Assoluto, con il primo barlume del cielo spirituale nel piano conosciuto come paravyoma, comincia l'esistenza diversificata, trascendentale (*Caitanya-caritāmṛta, Madhya* 19.153). Il piano positivo del Regno di Dio è situato lì, nel piano spirituale; prima Vaikuntha, poi Ayadhya, Dvāraka, Mathura e, finalmente, al di sopra di tutti, Goloka. Trascendendo le vaghe regioni dell'“immortalità negativa” ambita dagli impersonalisti, i devoti, i vaiṣṇava, si dedicano ad una vita di eterno servizio devozionale al Signore Supremo del regno trascendentale (*Bhagavad-gītā* 18.54). Benché l'anima, erroneamente, possa adottare la

(questa che segue è la pagina 18)

caduta condizione di esistenza nei piani di sfruttamento e di rinuncia, per natura innata è eleggibile per la vita positiva nel Regno di Dio, ed al fiorire pienamente, raggiunge la sfera di Goloka (*svampe sabara haya golokete sthiti-śrī śrī kṛṣṇera astōtāra-sāta-nāma*).

L'immortalità positiva è possibile solo per coloro che si sono arresi (prapannanam). Tutti gli altri, per necessità, sono mortali. Solo quelli che si sono dati completamente al Centro, vivono nell'eternità. La resa è pienamente stabilita nella sua eccellenza e nella sua posizione permanente. Tuttavia, all'interno di questa costanza, esiste diversità nella forma di movimento progressivo, o di passatempi (vilasa). Essendo la Suprema Personalità Assoluta infinitamente superiore ai mutevoli "mortali" così come all'immutabile "immortale", (negativo) Brahman, solo le anime svarupa-siddha, quelle che si trovano perfettamente stabilite nella loro divina relazione con Lui sono eternamente liberate dalla malattia del cambiamento e della mortalità (svarupena-vyavasthitih, Srimad-Bhagavatam 2.10.6).

Con una visione ampia, dobbiamo sapere che siamo stati creati di una sostanza più piccola e che solo con l'aiuto che viene dall'alto potremo migliorare la nostra situazione e raggiungere una posizione nel piano superiore. È necessario che ci sia in noi un'attitudine di sottomissione, diservizio. Se ci arrendiamo, l'aspetto dittatoriale universale dell'Assoluto ci eleverà fino ad una prospettiva superiore. Lui è l'Autocrate, la Conoscenza Assoluta, il Bene Assoluto. Tutto ciò che riguarda Lui è assoluto. Trovandoci in una posizione vulnerabile come quella che stiamo sperimentando in questo mondo, perché, allora, non ci arrendiamo a Lui?

Il cammino che conduce alla sfera della trascendenza (adhoksaja) è il metodo deduttivo, o discendente (avaroha-pantha). Solo con il suo consenso potremo ottenere il Bene Assoluto, la volontà assoluta. Solamente attraverso la fede e con una resa assoluta sarà permesso a qualcuno di entrare in questi domini, ma mai attraverso l' "esplorazione" o la "colonizzazione", ne sforzandosi di diventare lì un "monarca". Nessun metodo induttivo o ascendente (aroha-pantha), come la rinuncia, lo yoga, etc., possono forzarLo ad accettarci. Solamente colui che Egli sceglie può raggiungerLo (Svetasvatara Upanisad 6.23). Benché il punto più elevato dei rinuncianti sia l'assenza di desideri, o essere liberi dal senso di possessione, l'anima arresa (saranagata) è naturalmente libera dai desideri (akincana, Caitanya-caritamrta, Madhya 22.99). Il distacco non è altro che il lato negativo della resa; però, al di là dell'abnegazione, il devoto si arrende

(questa che segue è la pagina 19)

alla sostanza superiore. Questo significa risvegliarsi in un'altro mondo, in un'altro piano di vita. Questo è il concetto positivo, il concetto vaisnava di vita: determinare cos'è il nostro vero essere, al di là della giurisdizione del mondo dei concetti erronei.

La natura della sostanza progressiva consiste in eterna esistenza, eterna conoscenza e eterna bellezza (sac-cid-ananda). Il tutto organico armonizzante (advaya-jnana-tattva) abbraccia tutte le similitudini e le differenze che inconcepibilmente sono nelle mani dell'Assoluto (acintya-bhedabheda-tattva). Nel potere Assoluto non esiste anarchia, la misericordia è superiore alla giustizia. Al di sopra della sensatezza, la posizione suprema corrisponde all'amore, alla benevolenza e alla bellezza: "Io sono il potere assoluto, però sono amichevole con tutti voi. Conoscendo questo, non avrete mai niente da temere". (Bhagavad-gita 5.29) Questa rivelazione ci libera da ogni apprensione; non siamo vittime di un'ambiente caotico, senza senso e sconsiderato. Al contrario, il Dispensatore Fondamentale di tutto ciò che esiste è nostro amico.

Sri Jiva Gosvami dichiara che tra i sei sintomi della resa, accettare la protezione del Signore (goptrve varanam) è fondamentale, posto che la resa piena esprima lo stesso ideale. I cinque sintomi seguenti, cioè accettare ciò che è favorevole, rigettare ciò che è sfavorevole, avere fede nella protezione del Signore, essere completamente arresi e umili, sono servitori associati che

naturalmente contribuiscono all'ideale (angangi-bhedena sad-vidha; tatra' goptrtve varanam' evangi, saranagati-sabdenaikarthyat; anyani tv angani tat parikaratvat, Bhakti sandarbha 23 6).

La resa è la base del mondo della devozione. È la vita e l'essenza stessa. Senza resa non si può entrare in questi domini. Essa deve essere presente in ogni forma di servizio; addentrarsi nel servizio divino senza resa sarebbe semplice imitazione o una formalità senza vita. L'intera essenza dell'istruzione vedica è impegnarsi nel servizio al Signore. Nel suo commento allo Srimad-Bhagavatam, Sri Sridhara Svamipada dichiara che le pratiche devozionali saranno accettate come devozionali solamente se verranno offerte al Signore Supremo sin dal principio. Quando si prova ad eseguirle e poi offrirle, non possono essere considerate devozione pura (iti nava laksanani yasyih sa, adhitena ed bhagavati visnau bhaktih kriyate, sa carpitaiva sati yadi kriyeta, na tu krta sati pascad arpyeta). Se non c'è resa, l'attività si vedrà adulterata dallo sfruttamento, dalla rinuncia, dalla meditazione artificiale (karma, jnana, yoga) e così via. Per natura, l'anima è la servitrice del Signore, e il Signore ha il diritto di fare e disfare, di fare

(questa che segue è la pagina 20)

qualunque cosa in accordo alla Sua dolce volontà. Se adottiamo le pratiche devozionali dell'ascolto, del canto, del ricordo e dell'adorazione, accettando questa verità, allora e solo allora le nostre azioni saranno devozionali. Solamente le attività dell'anima arresa possono essere considerate devozionali. L'adorazione sincera ci aiuterà a cercare l'aiuto del Signore ma, d'altra parte, solamente la preghiera eseguita con spirito di resa potrà arrivare a Lui (Saranagati 1.5). Il sentiero della devozione implica l'incremento della nostra condizione negativa per invitare il Positivo affinché discenda e ci abbracci: "Io sono molto basso e Tu sei così eccelso. Tu puoi purificarmi, prendermi e utilizzarmi per il Tuo più elevato proposito, cioè essere compiaciuto. Altrimenti sono senza rifugio, sono rifiutato". Non è possibile catturarlo nella gabbia della nostra conoscenza. Solo il cammino della devozione può aiutarci. Lui è eccelso, grande, infinito sotto tutti gli aspetti, mentre noi siamo infinitesimali. La sua misericordia, compassione, amore e grazia, sono gli unici mezzi attraverso i quali possiamo approssimarci. La buona fede è autonoma in questa dolce terra così elevata, la quale ferventemente imploriamo per poter ottenere l'associazione con questa esistenza superiore nella forma di Suo schiavo; questa sarà anche la nostra felice aspettativa per il futuro.

Krsna non si trova alla nostra portata. Le Scritture e i santi ci raccomandano sempre di avvicinarci al Divino Maestro ed ai Vaisnava genuini. Il criterio per compiacere il Signore consiste nel compiacere il nostro Gurudeva; se Gurudeva non è soddisfatto di noi, certamente nemmeno il Signore lo sarà. Nelle Scritture è citata una analogia nella quale viene comparato il Signore con il sole, il Guru con uno stagno e il discepolo con un fiore di loto. Se lo stagno si prosciuga, il sole brucerà il fiore di loto, inaridendolo. Il fiore di loto esulterà solamente quando l'acqua dello stagno lo avvolgerà e lo sosterrà di nuovo. Yasya prasada bhagavat prasado, yasyaprasadan nagatih kuto 'pi; dhyayam stuvams tasya yasa tri-sandhyam, vande guroh sri-caranaravindan (Guru-astaka 8): "Offro i miei omaggi ai piedi di loto di Sri Gurudeva. Per la sua grazia otteniamo la grazia di Krsna. Senza questa grazia, siamo perduti. Per questo motivo, alle prime luci dell'alba, nel mezzogiorno e alla sera, meditiamo su di lui e cantiamo le glorie di Sri Gurudeva, implorando la sua misericordia".

La relazione del Guru vaisnava con il discepolo sono un prodotto della sua grazia, e la sua grazia è la sua volontà di estendere la sua ricchezza verso il discepolo. Le sue istruzioni sono il mezzo per affermare la sua volontà, che consiste nel prestare servizio per la soddisfazione del Signore. Attraverso il servizio invitiamo la sua grazia. Il desiderio intenso di servire attrarrà la sua

(questa che segue è la pagina 21)

compassione e la sua buona volontà per animarci nella nostra relazione con l'Entità Suprema. La prima cosa è la resa; dobbiamo offrire rispetto esclusivo (pranipat), altrimenti non potremo avvicinarci a lui. Poi, potremo fare la nostra ricerca sincera e sostanziale (pariprasna). Con spirito di resa, potremo ascoltare il messaggio che il nostro Divino Maestro ci trasmette dal suo venerabile seggio, il vyasasana. In questo ambiente propizio, l'ispirazione e la disposizione appropriate possono discendere fino a noi in maniera fortuita. Finalmente, il servizio (sevaya) ci permetterà di assaporare l'essenza (Bhagavad-gita 4.34).

Per l'istruzione del suo Gurudeva Devarsi Narada, Vyasadeva dovette intraprendere uno sviluppo progressivo (Srimad-Bhagavatam 1.5). Narada si trovò stabilito nella devozione libera da calcolo (jnana-sunya-bhakti o jnana-vimukta-bhakti-paramah) e al di sopra di Narada c'è Uddhava, che si trova stabilito nell'esclusivo amore divino per Krsna (premaika nisthah). Fino a quando non si raggiungerà Goloka, dove esiste il più completo concetto di Krsna, tutte le altre tappe possono essere instabili. Quando ci si trova fermamente stabiliti nella propria relazione di servizio al Signore Originale (Svayam Bhagavan), Krsna, non ci saranno più fluttuazioni. Nella narrazione del Brhad-bhagavatamrta, Gopa-kumara passa da Vaikuntha, Ayadhya, Mathura, Dvaraka, e finalmente arriva a Vrndavana. A quel punto, la sua particolare relazione divina con il Signore culmina fermamente nell'amicizia (sakhya-rasa). Per lui, le tappe anteriori furono di passaggio, benché altre persone potrebbero trovare una relazione permanente in una di esse. Esistono tappe progressive di "immortalità positiva".

Sulle rive del fiume Godavari, nella conversazione sostenuta tra Sri Caitanya Mahaprabhu e Sri Ramananda Raya, la totalità dello sviluppo teologico fu espressa in piani in successione sempre più profondi. Esiste una gerarchia positiva di relazioni divine con il Signore consistente in tappe progressive per i differenti tipi di devoti (karmibhyah... kah krti, Upadesamrta 10), e ognuna di esse possiede la propria relazione centrale caratteristica (vaikunthaj... viveki na kah, Upadesamrta 9). Nel regno divino, il grado e la profondità della resa può anche essere misurata in conformità con la scienza delle modalità (rasa-tattva): neutralità, servizio, amicizia, paternità e relazione coniugale (santa-, dasya-, sakhya-, vatsalya-, madhurya-rasa), sono le divisioni naturali. Ognuna di esse sono, in successione, di una essenza sempre più sottile. Superiore perfino alla relazione coniugale diretta con Dio, si trova il più elevato tra tutti i tipi di

(questa che segue è la pagina 22)

servizio devozionale: il divino servizio alla Suprema Metà Predominata (Sri Radha-dasya).

In accordo con l'intensità della resa, fino al punto dal quale non si fa più ritorno, può essere misurata la qualità della magnificenza della verità trovata. La dolcezza interna della verità e la sua caratteristica infinita attraggono il cuore dei devoti del grado più elevato. A Vaikuntha esistono solamente passività e servizio con un leggero tocco di amicizia; se dovessimo incorrere nell'offesa di prestare più attenzione alla legge piuttosto che all'amore, saremo degradati da Goloka a Vaikuntha. Goloka è la terra dell'amore, ed i suoi abitanti non conoscono altra cosa. Per amore si intende il sacrificio di se stessi, la dimenticanza di se stessi per il servizio a Krsna, senza la minima importanza per il futuro, buono o cattivo che sia. Esiste solamente completo rischio all'estremo.

Nel suo Bhakti-sandarbha, Sri Jiva Gosvami definisce "Bhagavan", la Suprema Personalità di Dio, come superiore al "Signore Narayana di Vaikuntha, il più potente sotto tutti gli aspetti". Inoltre, la Sua esistenza, apparenza e natura, attrae tutti al Suo servizio per amarlo e morire per Lui. (bhajaniya-guna-visista). Così meravigliose sono le Sue qualità. Il concetto più eccelso riguardo Dio è il concetto Krsna, e i devoti in coscienza di Krsna possono conoscerlo. Coloro che servono e adorano il Signore Supremo conformemente alle regole delle Scritture ed al calcolo, appartengono

alla categoria dell'adorazione a Vaikuntha. A Vaikuntha, nella prima concezione trascendentale cosciente (adhoksaja), la personalità di Dio come Signore Narayana, accetta il servizio reverenziale nella Sua dignità maestosa. I devoti del livello più elevato, però, sono arresi al Signore Krsna, con l'amore e la fede più profondi.

Il concetto Krsna di Goloka Vrndavana è corroborato dallo Srimad Bhagavatam, la più grande interpretazione delle Scritture vediche.

È risaputo che Sri Caitanya Mahaprabhu è Krsna stesso, unito alla Sua potenza più eccelsa, *Sri Radha*. Mahaprabhu Sri Caitanyadeva ha rivelato chiaramente che l'interpretazione genuina e il proposito di tutte le Scritture rivelate consistono nel guidarci fedelmente verso la meta più elevata: Il dominio dell'amore e la resa incondizionata al potere centrale della verità, personificato nel Signore Krsna come bellezza e affetto. La forza più elevata che attrae tutti non è il potere, ma l'amore. Coscientemente o incoscientemente, l'amore e l'affetto occupano la posizione assoluta, e l'amore è superiore ad ogni potere e a ogni conoscenza. È la vera soddisfazione del profondo del nostro cuore. La nostra esistenza interna

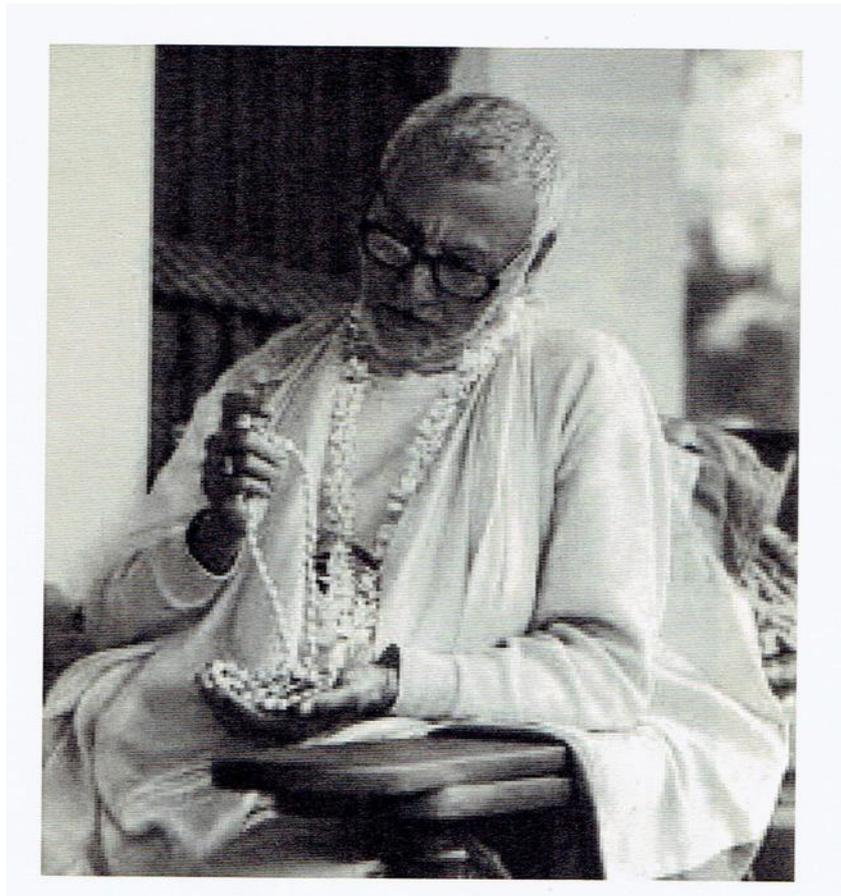
(questa che segue è la pagina 23)

vuole solo amore, bellezza e affetto, non conoscenza o potere. Il finito non può catturare l'Infinito, però l'Infinito può farsi conoscere dal finito. Quando l'Infinito appare come un membro della terra finita, il finito ottiene il risultato più eccelso. *Krsna* porta le calzature a Suo padre, e piange quando Sua madre lo castiga. L'Assoluto discende fino al finito per amore.

L'avvicinamento più intimo dell'Infinito al finito si trova a Vrndavana. L' Infinito viene per abbracciare il finito nella Sua capacità più completa (aprakṛta), mescolandosi con il finito in una maniera così intima che la gente non può percepire il divino carattere trascendentale del Signore come Divinità. Noi, le anime infinitesimali, possiamo raggiungere la nostra più grande fortuna quando l'Infinito viene a noi nel Suo più eccelso avvicinamento, come se fosse uno di noi. Così misericordioso, grande, intimo e perfetto è nel Suo avvicinamento. *Sri Caitanya Mahaprabhu*, che è la dolcezza e la magnanimità combinate, annunciò apertamente che tutti noi siamo schiavi naturali dell'entità più elevata (*Caitanya-caritamṛta, Madhya* 20.108). Questa schiavitù, però, è situata sotto la grande forza dell'amore e della bellezza. La più grande fortuna consiste nell'essere utilizzati, in qualsiasi forma, dall'Esistenza Assoluta, dalla conoscenza e dalla bellezza. Essere in armonia con il Centro Supremo. Nessuno viene forzato e nessuno escluso. Questa è la natura intrinseca dell'anima.

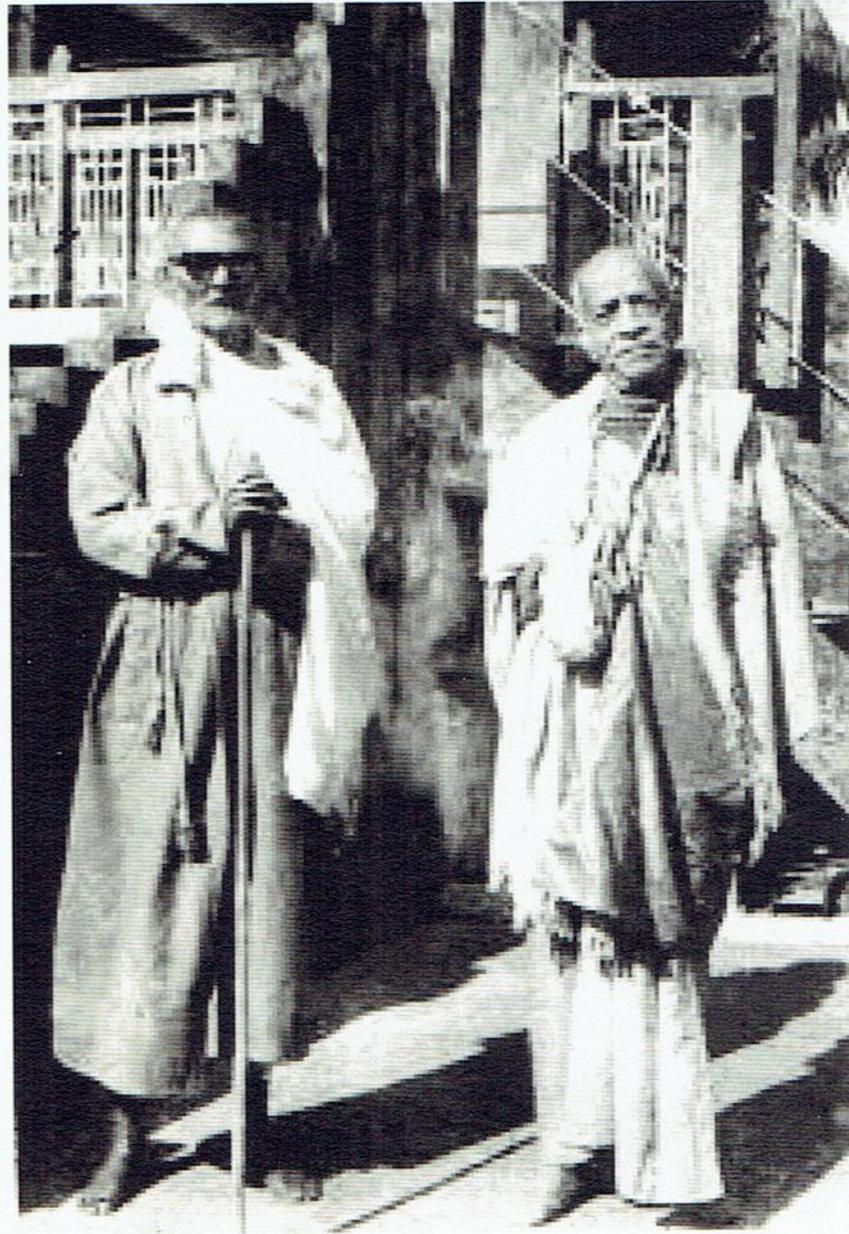
(questa che segue è la pagina 24) in bianco

(questa che segue è la pagina 25)



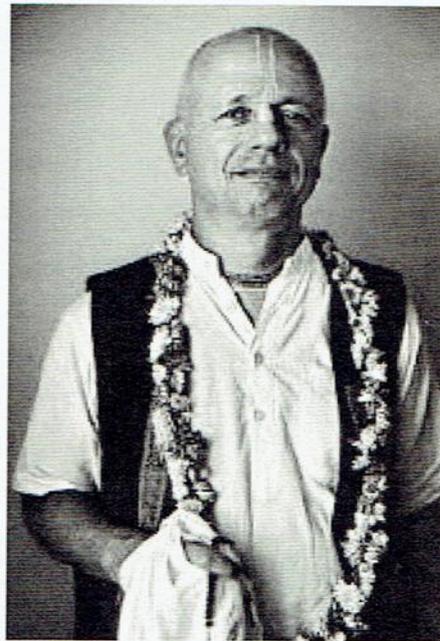
*Srila Bhakti Raksaka Sridhara Gosvami,
fondatore Acharya della Sri Caitanya Sàrasvat Math*

(quella che segue è la pagina 26)



Srila Bhakti Raksaka Srìdhara Mahàràja e Srila A.C.Bhaktivedanta Swàmì Prabhupàda. Anime pure che hanno ispirato la Coscienza di Krishna nel mondo intero.

(quella che segue è la pagina 27)



*Srila B.A. Paramadvaiti Swami e Srila Atulananda Acarya,
fondatori del Movimento VRINDA nel mondo.
Con il loro esempio, sostengono e ispirano migliaia di discepoli
lungo il loro cammino spirituale, trasmettendo il messaggio divino
ricevuto dai loro Maestri Spirituali,
Srila A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada
e
Srila B.R. Sridhara Mahàraja.*

(quella che segue è la pagina 28)



Il Mahà samàdhi di Srìla Bhakti Raksaka Srìdhara Deva Goswami Mahàràja, il Tempio della "Unione nella Separazione". La Missione Vrinda della Colombia ha donato la Divinità del Tempio.

(Quella che segue è la pagina 29)



Srì Srì Guru Gauranga Ràdhà Vrajesvara.

Queste Divinità furono installate in Colombia, nel Centro principale della Missione VRINDA in Occidente. Srìla Bhakti Raksaka Srìdhara Mahàràja, con le sue benedizioni, installò e diede il nome a queste Divinità, adorate dai devoti del Movimento VRINDA di tutto il mondo. Grandi festival vengono celebrati frequentemente nel loro Tempio.

(Quella che segue è la pagina 30) in bianco
(Quella che segue è la pagina 31)

Capitolo primo

I Pianeti della Fede

La fede è l'unico mezzo grazie al quale possiamo vedere, ascoltare e sentire il mondo superiore; altrimenti tutto ci sembrerà privo di senso. Per comprendere questo piano è necessario un risveglio interno. Possiamo entrare in contatto con il mondo più eccelso solamente attraverso una fonte superiore. Di conseguenza, la conoscenza del piano superiore, *divyam jnanam*, non è una conoscenza ordinaria; essa contiene un sentimento ed una comprensione trascendentali, sovramentali. Tuttavia, per comprendere questo, è indispensabile la resa. Dopo questa resa, potremo ascoltare, cantare, ricordare, adorare e glorificare il Signore, offrir Gli tanti tipi di servizi; ma prima di tutto, la base della devozione, dev'essere la sottomissione. Altrimenti non potremo realizzare niente; la nostra pretesa devozione sarà solo una semplice imitazione. Dobbiamo sentire sinceramente: "lo rimarrò fedele al mio servizio al Signore Supremo. Sono nato per Lui. Sono disposto a morire per vivere. Voglio vivere solo per Lui e non per soddisfare interessi separati. Non voglio altro che l'Assoluto. Voglio essere Suo completamente". Questa classe d'intensità è un requisito imprescindibile per un devoto. Un devoto deve capire, sentire di essere fatto per Krishna, di non essere un'entità indipendente; lui dipende da Krishna, il Centro Assoluto, e da nient'altro. Identificarsi con gli interessi della nostra famiglia, della società o del paese, è una forma di egoismo esteso, e tutte queste false identificazioni devono essere eliminate. Non dovremmo essere egoisti, né essere coinvolti in forme di egoismo esteso. Piuttosto, tutte le forme di contaminazione della nostra concezione del sé dovrebbero essere eliminate. Tutte le richieste esteriori devono essere cancellate. Allora sentiremo dentro i nostri cuori di essere connessi con l'Infinito Assoluto. Per avere successo non è necessario alcunché di esteriore. L'unica cosa che ci viene richiesta è quella di smantellare la copertura del nostro ego. L'ego raccoglie elementi estranei, ma tale raccolta dev'essere dissolta, e solo allora, all'interno dei nostri cuori, troveremo la nostra connessione con il piano fondamentale del servizio d'amore al Tutto Organico.

Sia il godimento che la rinuncia sono anormali; sono due tipi di demoni: godimento, o sfruttamento, e riposo eterno, o rinuncia. Queste due tendenze sono nostre nemiche. Una vita positiva e più elevata sarà possibile solo quando diventeremo del tutto indipendenti sia dallo sfruttamento che dalla rinuncia. Tutto ci aiuterà, se riusciremo a vederlo connesso al Centro. D'altro canto, quel tipo di rinuncia praticata dai seguaci di Sankara e dai Buddisti non è raccomandata dalla nostra linea. A noi interessa armonizzare le cose in modo tale che tutto possa ricordarci il nostro dovere verso l'Assoluto e incoraggiarci a dedicarci a Lui.

*pràpncikatayà buddhyà
hari-sambandhi-vastunah
mumuksubhìh parityàgo
vairàgyam phalgu kathyate
anàsaktasya visayàn
yathàrham upayunjatah
nirbandhah krsna-sambandhe
yuktam vairàgyam ucyate*

Bhakti-rasàmṛta-sindhu

Trascurare l'ambiente, pensare che sia pieno di cose materiali indesiderabili, non ci aiuterà. Non è corretto. Tutto, invece, dovrebbe ricordarci l'Assoluto. Noi dovremmo agire con questo spirito: "Accettami e mettimi al servizio del nostro Signore." Quando il mondo viene visto con una visione corretta, tutto ci incoraggerà e ci ispirerà a servire il Centro. Noi viviamo in un sistema organico completo, e questo sistema è formato dal possessore e da ciò che è posseduto, dal possessore della potenza e dai differenti tipi di dipendenza (*sakti-saktimàn*).

Il magazzino del rasa

La potenza del Signore è dinamica e tale dinamismo produce continuamente rasa, il gusto dell'estasi. Il lila produce estasi (*anandam, rasam*). Krishna stesso è il magazzino del *rasa* (*akhila rasamrta mùrtih... anandamaya vilasa*). Il movimento dinamico è una necessità nel Suo *lila*, non può essere eliminato, e tale movimento produce sempre una nuova estasi che nutre ogni atomo del mondo spirituale. In quella dimora trascendentale, Krishna è il centro che attrae ogni cosa e suscita *rasa* e *anandam*, estasi e gioia in ogni cosa. Questa è la natura del movimento dell'Assoluto. Non è statico ma dinamico, pieno di movimento. Il movimento è *prati-padam purnàmrtva svàdanam*: ad ogni movimento, ad ogni passo, produce

(Quella che segue è la pagina 33)

continuamente una gioia infinita e sconosciuta. Noi possiamo ottenere tale gioia soltanto pagando il prezzo più alto: il sacrificio di sé. È il biglietto che può farci entrare nel piano della gioia che è sempre nuova ad ogni istante. Il biglietto è il completo sacrificio di sé. Tale sacrificio è gioioso, ed è possibile gustare questa gioia meravigliosa anche qui in questo mondo, dove tutto sta morendo ad ogni istante. È un dare e un prendere.

Se vogliamo ottenere qualcosa di nobile, dobbiamo anche dare. Dobbiamo essere generosi nella nostra dedizione, e allora riceveremo tanto in cambio. Totale dedizione di sé è il prezzo, e in cambio saremo colmati di estasi: *ànandam budhi-varadhanam*. Sentiremo di essere nel mezzo di un oceano di gioia. Al presente noi siamo alla ricerca di sentimenti gioiosi, simili a chi cerca l'acqua nel deserto, ma con la dedizione scopriremo di stare in un oceano di gioia la cui rinfrescante dolcezza aumenta ad ogni istante. La gioia ha varietà, e viene per aiutarci nella nostra attitudine a servire, in modo che in ogni momento possiamo sentirci incoraggiati. Dobbiamo ricevere informazioni da una persona qualificata, seguire il suo consiglio e cercare di comprendere come migliorare la nostra condizione. Al tempo stesso dovremmo essere coscienti che l'opportunità di rendere servizio devozionale è qualcosa di molto raro. Non è a buon mercato. Quindi dovremmo utilizzare ogni minuto, ogni secondo, ogni istante, sempre attenti a che neanche un istante venga sprecato, e che il nostro tentativo di dedicare noi stessi continui costantemente senza interruzione. Questo stadio di dedizione si chiama *nistha*, e quando lo otterremo il nostro gusto migliorerà ulteriormente, e saremo incoraggiati sempre più a progredire verso la realizzazione ultima.

Sette giorni da vivere

Sukadeva Goswàmî informò Maharaja Pariksit che sette giorni di vita sono sufficienti per acquisire la perfezione. Disse: "Ti rimangono da vivere soltanto sette giorni; pensi che sia poco tempo? È abbastanza invece. Ciò che conta è fare un uso appropriato di ogni secondo."

Il tempo che abbiamo a disposizione è incerto, ma noi dobbiamo cercare di fare del nostro meglio per usare bene ogni secondo. Non dobbiamo trascurare questo. Non dobbiamo pensare: "Il futuro è davanti a me; ogni volta che vorrò, potrò dedicarmi alla vita spirituale che, in effetti, costituisce un valido impegno. "Non un secondo dovrebbe essere sprecato. Longfellow scrisse:

(Quella che segue è la pagina 34)

Non aver fiducia nel futuro per quanto piacevole possa apparire! Lascia che sia il passato a seppellire i suoi morti Agisci, agisci nel presente vivente! Affidati al tuo cuore e a Dio che è ovunque.

Il presente è nelle nostre mani. Non sappiamo niente del nostro futuro. Dobbiamo cercare di usare al meglio il tempo presente a nostra disposizione. E quale sarà il miglior uso che potremo fare del nostro tempo? L'associazione con i Santi e con le Scritture. L'unità di misura della purezza è il sacrificio. Non sacrificio per un interesse parziale, ma per il tutto completo. Il Tutto Assoluto ci è stato mostrato come magazzino del rasa. (*akhila rasamrta mùirtih*). Il Tutto Assoluto, l'Autocrate, Progettista e Destinataro Assoluto di tutto ciò che vediamo. Il nostro ideale di sacrificio dovrebbe essere così elevato da renderci in grado di rinunciare persino al risultato ad esso corrispondente. L'abnegazione, la sottomissione, generalmente nasce come *atma-nivedanam*. Tuttavia anche la parola *atmàniksepa* indica sottomissione, ma con un significato ancora più forte. Significa: "Gettarsi disperatamente verso l'infinito." Bisogna essere disperati nel sacrificio di sé stessi, e dovremmo essere molto attenti a non aspirare in realtà ad un egoismo più esteso, ma soltanto a sottometterci al Centro. Il sacrificio è rivolto al Centro, Krishna, l'Onniattraente.

Nel realizzare questa posizione dovremmo preoccuparci di due cose: della conoscenza trascendentale (*sambandha*) e dei mezzi per raggiungere lo scopo (*abhidheya*). Se questi due aspetti vengono realizzati correttamente, allora il raggiungimento dello scopo ultimo (*prayojana*) sarà conseguito automaticamente. Noi dovremmo essere molto coscienti del Centro al quale stiamo dedicando tutto. L'obiettivo della nostra realizzazione (*sambandha*), la nostra dedizione e la purezza di proposito (*abhidheya*), sono le due cose più importanti: ciò può essere compreso attraverso le Scritture e i Santi. Se ci impegniamo nell'obiettivo più puro e nel sacrificio più elevato, il traguardo verrà da sé. Non dobbiamo preoccuparci di alcuna remunerazione. Dobbiamo fare soltanto il nostro dovere e la ricompensa verrà da sé. A chi offrire la nostra dedizione e ciò che otterremo, sono cose che dovrebbero essere discusse, su cui bisognerebbe meditare, riflettere e quindi mettere in pratica. In questo modo dovremmo cercare di vivere nell'Infinito: sempre impegnati nel coltivare amore e bellezza infiniti come raccomandato da Sri Caitanya Mahàrabhu.

(Quella che segue è la pagina 35)

L'oceano della fede

Sebbene l'oggetto della fede del nostro cuore sia infinito, alcune definizioni di Lui sono state date da quegli uomini che hanno esperienza dell'oceano della fede. Sono molti coloro che hanno avuto esperienze speciali nell'oceano della fede, e tali esperienze sono riportate nelle Scritture. Grazie ad esse possiamo avvicinare questi Santi che sono per noi come fari, perché ci possono aiutare ad attraversare l'oceano dell'ignoranza. Ma ciò deve essere autentico, non può essere semplicemente un'invenzione o un'imitazione. È infatti possibile imitare la realtà spirituale attingendo alle nostre esperienze mondane e trasponendole nel mondo della fede. Perciò, dobbiamo essere molto attenti nell'avvicinarci a quel piano, e farlo solamente attraverso una linea di Santi degni di fiducia. Dobbiamo conoscere attentamente le qualifiche di un Santo autentico. I sintomi sono riportati nelle Scritture, così come i sintomi di un discepolo e quelli di una corretta attitudine. La fede è richiesta allo scopo di lavorare in quel mondo cosciente, reale e soggettivo. Questa è la cosa più importante da ricordare: l'Infinito è soggettivo, può guidarci ed essere affettuoso con noi. È a tutte queste cose che bisogna fare affidamento. Egli può guidarci. La verità rivelata poggia su queste fondamenta; noi non possiamo avvicinare Krishna, con il metodo ascendente, ma Egli può discendere al nostro livello e farsi conoscere. Dobbiamo comprendere questo punto sostanziale e fondamentale; Egli può

venire a noi, e soltanto attraverso la fede noi possiamo andare da Lui. *Sraddha*, fede, è più importante di una verità calcolata. L'esempio delle grandi anime ha ben più valore per noi dei nostri calcoli umani. La verità esterna, materiale, fisica, non ha molto valore: è un'attitudine falsa della mente, ed è molto forte. Non bisognerebbe dare maggiore rispetto a questa verità fisica che alle pratiche intuitive dei puri devoti; piuttosto, l'intuito di un puro devoto dovrebbe essere preferito ai calcoli fatti dagli uomini ordinari. La fede non ha connessione con la cosiddetta realtà di questo mondo. È del tutto indipendente. C'è un mondo retto soltanto dalla fede (*Sraddha-mayam-lokàm*). Lì la fede è ovunque, infinita e armonizzante. Nel mondo della fede tutto può avverarsi per la dolce volontà del Signore. Qui, nel regno della morte, il calcolo è inconcludente e distruttivo nel suo obiettivo finale: non ha valore e dovrebbe essere rifiutato. La conoscenza alla quale i materialisti si sottomettono, il calcolo fallibile delle anime sfruttatrici, non ha alcun valore. Nel mondo dell'infinito, invece, la fede è l'unico modello per cui tutto si muove.

(Quella che segue è la pagina 36)

*svayam samutirya sudustaram dyuman
bhavàrnavam bhimam adhara-sauhrdàh
bhavat padàmbhruha-navam atra te
nidhàya yàtāh sad anugmho bhavàn*

Srimad Bhàgavatam (10.2.31)

Qui lo *Srimad Bhagavatam* dice che proprio come nel vasto oceano, dove non esiste punto di riferimento, la bussola è l'unica guida, così nel mondo dell'infinito l'unica nostra guida sono le impronte di quelle grandi anime che hanno percorso il sentiero della fede. La via è stata tracciata dalle sante orme di coloro che sono andati nella regione più elevata. Questa è l'unica nostra speranza. Maharaja Yudisthira dice che il vero segreto è nascosto nei cuori dei santi, come un tesoro in una grotta misteriosa (*dharmasya tattvam nihitanm guhayam*). L'ampio tracciato verso la verità è segnato da coloro che stanno andando nel mondo divino: questa è la nostra guida più sicura. Tutti gli altri metodi possono essere eliminati, perché il calcolo è soggetto all'errore. La guida viene dall'Assoluto Infinito. La Sua guida può venire sotto qualsiasi forma, ovunque e in ogni momento. Con questa ampia visione, dovremmo realizzare il significato di Vaikuntha. Vaikuntha significa "senza limiti". È come essere a bordo di un battello che galleggia nell'oceano infinito. Molte cose possono aiutarci o ostacolarci, ma soltanto la nostra ottimistica fede può essere la nostra guida: il nostro Gurudeva. La guida è Sri Guru.

*nr-deham àdyam sulabham sudurlabham
plavam sukalpam Guru-karnadhàram
mayà nukùlena nabhasvateritam
pumàn bhavàbdhim na taret sa àtma ha*

Srimad Bhàgavatam (11.20.17)

Nell'oceano infinito ci siamo imbarcati sul nostro piccolo battello, questa forma di vita umana, e la nostra destinazione è incerta e inconcepibile. Ma è inconcepibile per il nostro Gurudeva (Guru karnadhàram); il nostro Guru è la nostra guida, il capitano del battello, e noi dobbiamo progredire con fede sincera. Noi stiamo cercando di attraversare un oceano orribile, pieno di pericoli, con onde

enormi, squali e pesci pericolosi. La guida dei Santi e la nostra unica speranza. Dobbiamo dipendere da loro. Essi sono come fari che nell'infinito oceano ci guidano verso la terra della fede.

(Quella che segue è la pagina 37)

Fede vuol dire “speranza nell'infinito”. *Sraddhà* significa “buona fede”.

Proprio come esiste un luogo chiamato Capo di Buona Speranza, *sraddha* vuol dire “sovraccarico di buona speranza nell'infinito.” Vaikuntha è infinito, e se noi desideriamo attrarre l'attenzione dell'Infinito, l'unica via possibile è *sraddhà*. Soltanto grazie a *sraddhà* possiamo attrarre l'Infinito. Quando *sraddha* si sviluppa in una forma definita dopo esser progredita attraverso *bhava*, ovvero l'emozione estatica, *sraddhà* diventa prema, amore divino. Cristoforo Colombo salpò, e dopo un lungo viaggio raggiunse la terra di Buona Speranza. Allo stesso modo, con speranza, con *sraddha*, fede, dopo aver attraversato Vaikuntha, possiamo arrivare nel pianeta più elevato del cosmo spirituale. *Sraddhà* è la nostra luce nell'oscurità. Soltanto *sraddhà* può guidarci quando Viaggiamo nell'infinito. “Ho sentito dire che questa è la strada per quel luogo”; quello spirito ravviverà i nostri cuori. La definizione di *sraddha* è data nella *Caitanya-charitamrta*: “La fede è la ferma convinzione che servendo Krishna, tutti gli altri scopi sono serviti automaticamente.” Nessun rischio, nessun guadagno. Più grande è il rischio, più grande è il guadagno. Krishna ci rassicura. “Io sono ovunque, non c'è bisogno d'aver paura. Realizza semplicemente che io sono tuo amico. Io sono tutto in tutto e tu sei Mio. Credere in questo è l'unico prezzo da pagare per il viaggio verso la terra della fede”. La Verità Assoluta, la sostanza trascendentale che è l'oggetto della nostra ricerca attraverso la fede, è dotata di potere e coscienza. Egli è gentile, benevolo e dolce. Il Suo potere è infinitamente più grande del nostro, e noi siamo infinitamente più piccoli di Lui; noi siamo insignificanti. Quale sarà allora il sintomo di un vero discepolo? Chi è l'autentico ricercatore della verità? Qual'è la qualifica di chi sta cercando la verità? Qual'è la sua attitudine e la sua natura? E quale sarà il sintomo che permette di riconoscere un Guru, la guida?

Nella *Bhagavad gita* (4.34) Sri Krishna dice:

*tad viddhi pranipàtena, pariprasnena sevayà
upadeksyanti te jnànam, jnàninah tattva darsinah*

“Si può conoscere la verità soltanto avvicinando coloro che l'hanno vista e sperimentata: facendo loro domande con sottomissione e servendoli, si potrà essere iniziati alla conoscenza trascendentale”.

Cos'è richiesto? *Pranipat*, sottomissione e *seva*, servizio; allora la ricerca sarà autentica. In caso contrario potrebbe essere falsa e non avere alcun valore. La fede genuina non ci autorizza a crederci liberi di fare qualcosa. È necessaria una guida dall'alto. Così *sraddha*, fede, è la cosa più importante per un devoto. Una persona che riesce a sviluppare fede, farà qualsiasi cosa

(Quella che segue è la pagina 38)

per avvicinare il regno soggettivo più elevato. Colui che ha fede vuole connettersi con quella realtà più elevata, fatta di eternità, conoscenza e felicità. La fede è portatrice, nella nostra esistenza, di amore e conoscenza. Quando questi tre aspetti principali saranno realizzati, la nostra esistenza sarà completamente soddisfatta. La fede ci chiede di avvicinare quel mondo superiore, non quello

inferiore. Pensare: “Krishna è superiore sotto ogni aspetto. Egli è il nostro protettore e benefattore”, è la base della fede.

I razionalisti sono continuamente alla ricerca, con i loro cervelli scientifici, di differenti modi per utilizzare e dominare ciò che scoprono nelle loro ricerche, ma la fede è interessata a una realtà che è ben superiore sotto ogni aspetto al ricercatore stesso. Un ricercatore della verità superiore deve procedere nella sua ricerca, con ciò che generalmente è conosciuta come fede. Anche nella fede è necessaria una guida appropriata, e tale guida viene fornita da un livello superiore. Se vogliamo avere successo, questa dev'essere l'attitudine della nostra ricerca. Per questo la *Bhagavad-gita* ci consiglia: *pranipàt pariprasnena sevayà*: sottomettiti, chiedi e servi. Nelle *Upanisad* è detto:

*tad vjnànrtham sa Gurum evàbhigacchet
samt pànih srotriyam Brahmà-nistham*

“Per comprendere la Verità Assoluta, bisogna avvicinare un Guru situato nella conoscenza spirituale, esperto nelle Scritture e con la predisposizione a sacrificarsi”.

Questa è l'istruzione generale delle *Upanisad*. Similmente lo *Srimad Bhagavatam* (11.3.21) consiglia:

*tasmàd Gurum prapadyeta, jijnàsuh sreyah uttamam
sàbde pare ca nisnatam, Brahmàn upasamasrayam*

“Colui che ricerca seriamente la prospettiva più elevata, dovrebbe prendere completamente rifugio in un Guru che possiede realizzazioni profonde sul Signore Supremo e sul significato interiore delle Scritture. Un simile maestro spirituale ha messo da parte tutte le considerazioni relative a favore della considerazione assoluta.”

Dovremmo essere molto attenti a queste cose, dovremmo cercare di comprendere attraverso un'autoanalisi se stiamo veramente avvicinandoci al Divino con fede, e capire se la nostra fede è reale. La vera fede e la credulità non sono la stessa cosa. Bisogna comprendere se siamo dei ricercatori

(Quella che segue è la pagina 39)

autentici e se la nostra è vera fede o no. Dobbiamo consultare autorità elevate che possono guidarci, perché la fede è la cosa più importante. Se stiamo cercando la verità, saremo insoddisfatti delle nostre acquisizioni attuali. Stiamo assumendo il rischio di passare ad una piattaforma più elevata. Dobbiamo quindi affidarci ad una guida con grande attenzione, dobbiamo stare attenti il più possibile. Ci viene detto che la nostra intelligenza non è sufficiente ad aiutarci; più che intelligenza è necessaria *sraddha*, ed anch'essa possiede dei sintomi. Ciononostante, per quanto è possibile, dovremmo usare la nostra intelligenza. La prima volta che visitai la missione pensai: “Le verità trascendentali che ascolto da questi devoti non sono alla portata dell'intelligenza mondana, ciononostante, se voglio unirmi a questa associazione, devo usare la mia intelligenza il più possibile, sapendo che sto per avvicinarmi a qualcosa che è al di là del mio controllo e dei miei calcoli.” Dovremmo comprendere attentamente cos'è *sraddha* attraverso la guida dei santi, delle Scritture e dei Guru. Naturalmente, anche se siamo sulla retta via, non possiamo essere certi che il sentiero sia privo di ostacoli. Anche se stiamo facendo progressi, impedimenti inaspettati possono disturbarci e ritardare il nostro avanzamento. Anche se vediamo molti fallire o indietreggiare, dobbiamo andare avanti. Dobbiamo essere convinti che sebbene molti abbiano intrapreso il sentiero insieme a noi e ora stiano tornando indietro, noi dobbiamo andare avanti, rafforzare le nostre

energie e andare avanti anche da soli, se necessario. La nostra fede dovrebbe essere così forte che dovremmo essere convinti a proseguire anche da soli, se necessario, e per la grazia di nostro Signore attraverseremo qualunque difficoltà che troveremo lungo il cammino. In questo modo, dovremmo rendere adatti noi stessi e sviluppare una devozione esclusiva. Naturalmente, dovremmo sempre cercare una buona associazione, anche se a volte ci sembrerà di essere soli. Dobbiamo andare avanti e cercare il faro della verità. Progresso significa eliminare una cosa e accettarne un'altra. Bisogna essere capaci di vedere che sono molti coloro che possono aiutarci a progredire sul sentiero della dedizione; proseguire ad occhi aperti. Le Scritture descrivono molti livelli che dobbiamo attraversare durante il nostro progresso. Per eliminazione, il sentiero del progresso è mostrato da Brahmà, Siva e Laksmi. Alla fine Uddhava risulta essere superiore a tutti. La Sua opinione è che le gopi sono le più grandi devote. Questo è confermato da Rùpa Goswàmi nella *Sri Upadesàmṛta* (10):

*karmibhyah parito hareh priyatayà vyaktim jnàninās
tebhyo jnàna-vimukta-bhakti-paramàh premaika-nisthās tatah
tebhyas tàh pasu-pàla-pankaja-drsas tàbhyo'pi sà ràdhikà
prestha tadvad iyam tadiya-sarasi tàṁ nàsrayet kak krta*

(Quella che segue è la pagina 40)

“Alcuni regolano la loro tendenza allo sfruttamento in accordo alle Scritture e cercano quindi una relazione graduale verso il regno spirituale. Comunque, superiore a costoro sono quegli uomini saggi che, avendo abbandonato la tendenza a dominare gli altri, cercano di immergersi profondamente nel regno della coscienza. Ma ben superiori a costoro ci sono i puri devoti che sono liberi da ogni ambizione mondana e sono liberati dalla conoscenza avendo sviluppato amore divino. Essi sono entrati nella terra della dedizione e lì sono impegnati spontaneamente nel servizio d'amore al Signore. Ma tra tutti i devoti le gopi sono le più elevate, poiché esse hanno abbandonato tutti, incluse le loro famiglie e le regole dei Veda, e hanno preso completo rifugio ai piedi di loto di Krishna, accettandolo come loro unica protezione. Tra tutte le gopi Srimati Ràdhàrāni regna sovrana. Krishna lasciò la compagnia di milioni di gopi durante la danza rasa per cercare Lei. Lei è così cara a Sri Krishna che il laghetto in cui Lei si bagna è il Suo luogo preferito. Soltanto un pazzo non aspirerà a rendere servizio sotto la guida di un devoto superiore, in quel luogo, il più elevato tra i luoghi santi”.

Andare in profondità, andare più in alto

Nelle Sue conversazioni con Ràmānanda Ràya, Sri Caitanya Mahāprabhu dice ripetutamente: *eho bàhya, àge kaha àra*. Vai avanti, vai in profondità, vai più in alto! Molti considerano la loro posizione la più elevata, e dopo aver raggiunto un certo stadio si fermano lì. Vediamo, però, nel *Brhad-Bhàgavàmṛtam* di Sanātana Goswàmi, come Gopa-kumàra, dal livello più basso di devozione, gradualmente fa progressi attraverso differenti livelli, fino a raggiungere la concezione di Krishna nel sentimento d'amicizia, *sakhya-rasa*. Lì viene descritto come egli passi da uno stadio all'altro di devozione fino a raggiungere il più elevato. Mentre progredisce da un livello al successivo, tutti sembrano essere di molto aiuto, ma dopo un po' la loro compagnia gli risulta come stantia, e a quel punto gli viene data una nuova opportunità attraverso un agente del divino, e lasciandosi quel piano alle spalle, si dirige verso un piano differente e più elevato. In questo modo nel *Brhad-Bhàgavàmṛtam* viene mostrato il progresso della dedizione.

Una luce più elevata

Come nel mondo materiale ci sono il sole, la luna ed altri pianeti, nel mondo della fede c'è una gradazione di sistemi planetari. Dobbiamo esaminare le

(Quella che segue è la pagina 41)

Scritture, avvantaggiarci della guida dei santi, e comprendere come il progresso nella fede si acquisisce eliminando i piani inferiori. Tutte le volte che sorge un dubbio, occorre consultarsi con un agente divino più elevato con lo scopo di progredire.

La Realtà Spirituale è esistenza eterna, coscienza completa ed estasi. La semplice sopravvivenza non può soddisfarci; tale scopo non è sufficiente nemmeno per i nostri sentimenti e desideri interiori, o per la nostra coscienza. Noi abbiamo bisogno di *rasa* e *ànanda*, estasi che possono darci la piena soddisfazione.

La realizzazione spirituale può essere di vari tipi. Dobbiamo distinguere tra le varie concezioni spirituali, così che le nostre scelte miglioreranno tanto più profondamente quanto noi ci immergeremo nella realtà. Bisogna morire per vivere. Anche il concetto di morte è profondo, più profondo e ancora più profondo. La gradazione a livello inferiore e quella a livello superiore è sempre presente. Se vogliamo progredire deve esserci eliminazione ed una nuova accettazione. I doveri in cui siamo immersi attualmente, potranno esser lasciati per altri doveri superiori.

Dovremmo così progredire consultando i Santi e le Scritture.

Essi ci guideranno nell'oceano della fede, altrimenti il mondo spirituale sarà sconosciuto e inconoscibile. La Verità Assoluta è conosciuta e conoscibile da alcune persone speciali, e costoro ci hanno indicato la direzione. Se ci avvantaggeremo di questo, grazie alla guida dei Santi e delle Scritture, gradualmente elimineremo i nostri difetti. Dapprima bisogna eliminare questa esistenza mortale, quindi dobbiamo soddisfare la nostra ragione e la nostra coscienza, infine il nostro cuore. Sri Caitanya Mahàrabhu dice che il cuore è ciò che conta maggiormente. Dobbiamo seguire la direzione del cuore.

La soddisfazione più grande è quella del cuore, non quella della coscienza e nemmeno quella che deriva dalla vita eterna.

L'esistenza eterna non ha significato se non è cosciente, e la coscienza non ha significato se non da realizzazioni. Così *sat*, esistenza eterna, *cit*, coscienza, e *ànanda*, realizzazione ed estasi, sono i tre principi della nostra destinazione ultima; considerandoli nostri obiettivi, dovremmo progredire sempre più nella vita spirituale. Nella *Manu-samhita* è affermato:

*vidvadbhìh sevitàh sadbhir, nityam advesa-ràgibhìh
hrdayenàbhyanujnàto, yo dharmas tam nibhodhata*

Noi possiamo sentire nel nostro cuore se siamo perdenti o se stiamo facendo progressi. La prova è dentro di noi.

(Quella che segue è la pagina 42)

Progredendo nella coscienza di Krishna, il nostro karma, la nostra connessione con questo mondo materiale, evaporerà in un attimo, ed una ampia conoscenza ci darà soddisfazione. Allora, avvertiremo l'oggetto della nostra vita ovunque (*mayi drste khilatmani*).

Quando vedremo che la realizzazione della vita ci ha abbracciato, ci accorgeremo di come tutto intorno a noi ci stia aiutando, come ogni cosa sia comprensiva intorno a noi. In quel regno spirituale, tutti sono interessati ad amarci. Noi possiamo anche non essere coscienti del nostro stesso interesse, ma tutto ciò che ci circonda è più favorevole e affettuoso con noi di quanto noi possiamo stimare, proprio come un bambino non può stimare la profondità dell'affetto di sua madre. In questo

modo, amici e facilitazioni ci circonda, e con questa realizzazione torneremo a casa, a casa da Dio.

(Quella che segue è la pagina 43)

Capitolo secondo

L'ambiente

Devozione a Krishna significa sacrificio: “Morire per vivere”. Grazie alla devozione a Krishna, tutta la nostra concezione di vita materiale, egoista e incentrata su noi stessi, finirà completamente.

*sarvopàdhi-vinirmuktam, tat paratvena nirmalam
hrsikena hrsikesa, sevnam bhaktir ucyate*

Narada Pancaratra

“La pura devozione è il servizio al Signore Supremo ed è libero da tutte le concezioni egoistiche.”

Nel suo *Bhakti-rasàmṛta-sindhu*, Srila Rùpa Goswàmì cita questo verso dagli antichi *Puràna*.

Upàdhi significa: “Tutte le concezioni relative dell'egoismo”. Noi dobbiamo diventare liberi da tutte le *upàdhi*.

Rupa Goswàmì ci da un verso in cui descrive la bhakti:

*anyàbhilàsità-sùnyam, jnàna-karmàdy-anàvṛtam
ànukùlyena-krsnànu-silànām bhaktir uttama*

Il puro servizio devozionale è l'attitudine favorevole di coltivare la coscienza di Krishna priva di qualsiasi traccia di motivazioni secondarie, come il *karma*, ossia il tentativo organizzato di emanciparsi, e *jnana*, il tentativo di dipendere dalla propria abilità, dalla propria conoscenza e dalla propria coscienza per raggiungere lo scopo ultimo; *anyàbhilàsa*.

Tentare di porre sé stessi come soggetto e diventare il giudice del proprio destino è *jnana*. Qui *adi* significa yoga ed altre attività esterne, esteriori (*avṛtam*). Ma nell'anima questi elementi non si trovano. L'anima è eterna schiava di Krishna (*krsna-nitya-dàsa*).

Mahàprabhu disse: “*Jivera svarupa haya-krsna-nityadàsa*”. Essere schiavi di Krishna è la natura innata dell'anima.

Per comprendere l'Assoluto dobbiamo diventare schiavi e niente di meno. Dobbiamo sottometterci come schiavi al gioco della Sua dolce volontà. Una volta il governo inglese si trovò ad intrattenere lo scià di Persia. Il governo lo aveva invitato in Inghilterra e cercava di soddisfarlo in vari modi per conquistare la sua simpatia, in modo che lui non diventasse alleato dello

(Quella che segue è la pagina 44)

zar di Russia. Gli furono mostrate molte cose, e ad un certo punto fu condotto nel luogo dove i colpevoli venivano giustiziati tramite decapitazione. Allora il re di Persia chiese: “Portate qui qualcuno e decapitatelo; fatemi vedere come si fa.” Gli inglesi erano stupiti: “Ma cosa sta dicendo; per il suo piacere dovremmo uccidere un uomo? No!” E gli dissero: “Non possiamo farlo, la legge inglese non lo permette.” Lo scià replicò: “Voi non capite la posizione di un re. Io sono un re persiano e per la mia soddisfazione non potete sacrificare una vita umana? Questo è un disonore. Comunque se ciò non vi è possibile sarò io a fornire uno dei miei uomini. Prendete uno dei miei

attendenti e mostratemi come giustiziate un uomo”. Con umiltà gli inglesi si rivolsero a lui dicendogli: “Vostra altezza, la legge del nostro paese non permette che un uomo venga assassinato semplicemente per far piacere a un altro uomo.” Lo scia replicò: “Allora voi non sapete chi è un re!”

Questo è il significato di schiavitù. Uno schiavo non ha posizione e per la volontà del suo padrone può essere sacrificato.

Naturalmente su un piano materiale tali cose sono abominevoli e impensabili, ma noi dobbiamo comprendere che nel regno divino i servitori del Signore esibiscono un simile spirito di sacrificio. La profondità del loro amore è tale che essi sono pronti a sacrificarsi completamente e a morire per vivere, per la più piccola soddisfazione, il più piccolo capriccio di Krishna. Dovremmo però ricordare che qualunque sia il Suo piacere, Egli è il Bene Assoluto. Quindi, attraverso il sacrificio, di fatto non moriamo, ma nasciamo a nuova vita raggiungendo una piattaforma più elevata di dedizione.

Nello *Srimad-Bhàgavatam* (7.5.23-24) è scritto:

*sravanam kirtanam visnoh, smaranam pàda-sevanam
arcanam vandanam dàsyam, sakhyam àtma-nivedanam
iti pumsàrpità visnau, bhaktis cen nava-laksanà
kriyeta bhagavaty addhà, tan manye 'dhitam uttamam*

“Ascoltare, parlare e ricordare Krishna, servire i Suoi piedi di loto, adorare la Sua forma (le Divinità), pregare, diventare Suo servitore, coltivare la Sua amicizia e sottomettersi a Lui completamente, questi sono i nove processi della devozione. Si possono coltivare tutti e nove, e offrendosi completamente a Krishna, si potrà facilmente raggiungere lo scopo ultimo della vita”.

(Quella che segue è la pagina 45)

Quali sono i vari tipi di *sàdhana*? Quali sono i mezzi per ottenere *krishna-bhakti*? Come possiamo risvegliare il nostro innato amore per Krishna?

Ci viene detto di ascoltare di Lui, meditare su di Lui, glorificarLo e così via. Ma nel suo commento a questo verso, Sridhara Swami ha spiegato che non dovremmo anticipare il beneficio che otterremo da *sravanam kirtanam*, ascoltare, parlare o pensare riguardo Krishna. Piuttosto, dovremmo pregare in questo modo: “Qualunque servizio io faccia, possa andare al mio Signore. Non sono io colui che gode. Egli è l'unico proprietario.” Tutte queste attività (*sravanam kirtanam*, etc.) saranno considerate devozionali solo ad una condizione, altrimenti apparterranno a *karma*, *jnàna*, *yoga* o a qualsiasi altra cosa. Potrebbero essere addirittura *vikarma*, attività contaminanti. La condizione che garantisce che tutte le attività devozionali siano effettivamente *bhakti* è la seguente: noi siamo di Sua proprietà e non siamo padroni di niente. Dobbiamo pensare: “Il mio Signore è il possessore e io sono di Sua proprietà. Tutto Gli appartiene.”

Krishna dice, *aham hi sarva-yajnànam*: “Io sono l'unico beneficiario di ogni azione e tu devi essere pienamente cosciente di questo fatto”. La cruda realtà è che la devozione non è qualcosa a buon mercato. Il puro servizio devozionale, *suddha-bhakti*, è al di sopra di *mukti*, la liberazione. Al di sopra del piano negativo della liberazione, nel piano positivo, Krishna è l'unico Maestro e Signore di ogni cosa. Egli è il Signore nella Terra della dedizione, e noi dovremmo cercare un visto d'entrata per quella Terra. Lì, l'unica legge è la Sua dolce volontà.

È molto facile pronunciare la parola “Assoluto”, ma se vogliamo entrare nel significato della parola, dobbiamo ammettere che la Sua dolce volontà è il tutto.

Per ottenere il visto d'entrata per il mondo della realtà dobbiamo riconoscere questo.

Ciò è particolarmente vero per Goloka, dove è richiesta una sottomissione totale. In Vaikuntha c'è ancora una qualche concezione di giustizia; verso coloro che devono andare lì, viene usata un certo tipo d'indulgenza. Ma a Goloka c'è molta severità. In quel luogo è richiesta una completa sottomissione.

L'atmosfera diventa molto libera dopo che una persona è stata messa alla prova e le autorità superiori sono soddisfatte nel vedere che le anime giunte fin lì sono totalmente dedicate ottenendo così la loro fiducia.

Quando è stato dimostrato che un'anima è totalmente sottomessa, allora c'è piena libertà: uno può fare qualsiasi cosa.

(Quella che segue è la pagina 46)

Frustare Krishna

Lì la libertà è tale che Yasoda, madre di Krishna, Lo frusta! Indagando profondamente sull'origine da cui deriva la posizione di madre Yasoda, arriveremo a quella dimensione che abbiamo definito "morire per vivere". Yasoda può abbracciare la morte milioni di volte, anche solo per asciugare una singola goccia di sudore dalle sopracciglia di Suo figlio. Lei prova un tale affetto per Krishna che è pronta a morire milioni di volte piuttosto che lasciare sulla Sua fronte tracce di sudore. Tale coscienza è presente in tutto quello che Lei fa. Per questo a Lei è data così tanta indipendenza da potersi permettere di frustare Krishna. Questo è il gioco dell'Assoluto.

Se noi avessimo un'idea dell'infinita ampiezza e profondità dell'Assoluto, come potremmo apprezzare qualcosa qui, in questo mondo? In accordo alla nostra visione l'Himalaya è imponente, ma dal punto di vista dell'infinito è così piccolo da non poter nemmeno esser visto. Questo mondo è relativo. Non dovremmo permettere a noi stessi di venire confusi da ciò che accade qui.

Dobbiamo proseguire il nostro cammino verso la verità. Durante il percorso potremo fallire in ogni momento e ovunque; non importa, potrebbe essere dovuto alla volontà del nostro maestro.

Ciononostante non abbiamo altra possibilità che cercare la Sua misericordia, la Sua grazia. Questa è la nostra posizione materiale. Anche costituzionalmente è impossibile vivere separati da Lui. Se a causa dell'ignoranza pensiamo che ciò sia possibile, è dovuto soltanto a una pazzia temporanea.

Sforzarsi in quella direzione produrrà ulteriore disturbo; saremo ricoperti dall'ignoranza. In tale condizione potremmo preoccuparci di molte cose che, in realtà, non hanno alcun valore. Di fatto è come in un gioco: tante squadre sono in gara, una vincerà, le altre perderanno; ma a noi è stato detto che dobbiamo accettare la vittoria e la sconfitta come un gioco. È tutto il gioco di Krishna. Lui sta giocando il Suo *lila*.

Quando noi pensiamo a qualcosa come a una grande perdita o a un grande guadagno, non stiamo vedendo il *lila* del Signore. Quando siamo fuori dal flusso divino, non siamo in armonia con il *lila*.

Allora sembra che la realtà non sia il Suo *lila*, e scopriamo qualche altra ragion d'essere, vediamo altri oggetti, immaginiamo interessi relativi, perdita e guadagno, vittoria e sconfitta, e tante altre idee sbagliate. Ma tutto fa parte del Suo *lila*, *nirguna*, senza difetti. In quella dimensione, tutto è giusto. Tutto è perfetto. Ogni piccolo movimento è totalmente perfetto.

(Quella che segue è la pagina 47)

Ti maledico

Una volta, dopo la battaglia di Kuruksetra, il *Brahmana* Utanka andò da Krishna e disse: "Krishna, io Ti maledico." Krishna ne chiese il motivo e lui rispose: "Perché Tu sei la causa di questa guerra disastrosa. A causa Tua molte vedove e molti orfani stanno piangendo. Il loro dispiacere non ha limite e Tu ne sei la causa."

Krishna replicò: “Tu puoi aver acquisito qualche potere grazie alle tue austerità praticate in *sattva guna*, ma il tuo potere sparirà se tu Mi maledici. La tua maledizione non avrà alcun effetto su di Me perché io sono situato su un piano '*nirguna*'.

Ahaituky apratihata: è senza causa e non può esser controllato. L'onda della dimensione più fondamentale è la *bhakti*, devozione, dove ogni cosa si muove in accordo alla dolce volontà del centro, *nirguna*. Questo flusso divino è senza causa e non si può opporsi ad esso.

Noi dovremmo cercare di prendere posizione in quella dimensione. La *bhakti* è *nirguna*, al di là dell'influenza della natura materiale, ed è *ahaituky*, senza causa: quel flusso divino scorre eternamente. Chiunque assumerà una posizione conforme, in armonia con quel flusso, scoprirà la stessa cosa: non può esser controllato, né ostacolato. Questa è la natura della *bhakti* secondo lo Srimad-Bhagavatam (1.2.6)

*sa vai pumsàm paro dharmo, yato bhaktir adhoksaje
ahaituky apratihata, yayàtma suprasidati*

La *bhakti* è la funzione più elevata dell'anima (*paro dharmo*). Il nostro dovere da svolgere qui deve avere origine nel piano della *bhakti*; dovremmo essere in grado di capire, catturare e utilizzare quel flusso. Dobbiamo danzare fra le onde di quel flusso. Il dovere più importante di ognuno sarà la piena sottomissione all'invisibile, inafferrabile potere che non ha causa né ragione. È automatico, eterno e non può essere ostacolato da alcuna forza di questo mondo. Solo allora troveremo la più grande soddisfazione della nostra anima. Noi saremo veramente soddisfatti solo quando verremo in contatto con quel flusso armonico e fondamentale. Allora proveremo la più grande estasi che è la *bhakti*

Nel concepire un'idea così grande della vita, qualsiasi perdita o guadagno, qualsiasi vittoria o sconfitta sperimenteremo, sarà poca cosa. Non dovremmo permettere a queste piccole cose di disturbare il nostro cammino verso la verità.

(Quella che segue è la pagina 48)

La Bhagavad-Gita

Krishna dice ad Arjuna nella *Bhagavad-Gita* (2.47)

*karmany evàdhikàras te, ma phalesu kadàcana
mà karma-phala-hetur bhùr, mà te sango 'stv akarmani*

“Concentrati completamente nell'esecuzione del tuo dovere e non sul risultato. Il risultato è con Me; tutta la responsabilità è Mia”

Questo è un ragionamento superiore. Il generale dice: “Forza! Avanti! Dovete andare. Voi siete i miei soldati, qualunque cosa vi chiedo di fare, voi dovete farlo. Forse morirete prima della vittoria, questo non deve riguardarvi. Voi siete soldati; molti di voi forse moriranno, ma il paese sarà salvo”. In questo modo, tante importanti vite umane saranno sacrificate. Come soldati non abbiamo il diritto di calcolare se, nel corso del tempo, vinceremo o perderemo. Ci sono due cose alle quali dobbiamo fare molta attenzione. Non dovremmo pensare che, dal momento che non godremo dei frutti delle nostre attività, non avremmo ragione d'impegnarci. Allo stesso tempo, non dovremmo nemmeno pensare di ottenere una parte dei frutti. Ricordando questo, dovremmo continuare a compiere il nostro dovere per Krishna. Questa è devozione, e questo è il significato della *Bhagavad-Gita*. La *Bhagavad-Gita* dice: “Non puoi cambiare il mondo; se vuoi la pace dovresti essere tu ad adattarti ad esso”. Il punto fondamentale di tutta la *Bhagavad-Gita* è questo: cerca di

adeguarti al mondo che ti circonda, perché non sei tu il padrone dell'ambiente. Tutta la tua energia deve essere usata per regolare te stesso, non il mondo esterno. Questa è la chiave del successo nella vita spirituale.

La bhakti non dipende dal mondo esterno, né dalle relazioni con gli altri. Essa è *ahaituky apratihata*. Niente può ostacolare quel flusso, eccetto il nostro stesso ego. Io sono il più grande nemico di me stesso.

*uddhared àtmanàtmànàm, nàtmànàm avasàdayet
àtmaiva hy àtmano bandhur, àtmaiva ripur àtmanah*

“Noi possiamo elevarci o degradarci. Siamo i migliori amici e i peggiori nemici di noi stessi.” Nessun elemento esterno può verificare la nostra sincerità. Naturalmente, per i principianti, ci dev'essere una certa preoccupazione per quel che riguarda l'ambiente adatto a coltivare la spiritualità, ma anche questo dipende dalla loro sincerità, o sukrti: *na hi kalyàna-krt kascid durgatim tata gacchati*.

(Quella che segue è la pagina 49)

Qui Krishna ci rassicura. Egli dice: “Ci sarò Io a prendermi cura di te in ogni circostanza sfavorevole. Io sono onnisciente e onnipotente. Così, se qualcuno si rivolge a Me, Io mi prenderò cura di lui.” Questo è stato storicamente dimostrato nel caso di Dhruva, Prahlàda e molti altri. La sincerità è invincibile. Anche gli ostacoli possono migliorare la nostra posizione, se li affrontiamo nel modo giusto. Da una visione più ampia, è possibile vedere come tutto viene in nostro aiuto.

*tal te nukampàm susamiksamàno, bhunjàna evàtma-krtam vipàkam
hrd-vàg-vapurbhir vidhadhan namas te, jiveta yo mukti-pade sa dāya bhàk*

Lo *Srimad-Bhàgavatam* (10.14.8) ci da un consiglio pieno di speranza, utile in qualsiasi stadio della vita: biasima te stesso e nessun altro. Mantieni il tuo apprezzamento per il Signore vedendo tutto come la Sua Grazia.

Al presente le circostanze in cui ci troviamo ci appaiono indesiderabili, perché non si confanno al nostro gusto attuale. Ma sebbene non sempre la medicina incontra il gusto del paziente, ciononostante è salutare. Questo verso rappresenta la regola più elevata data dagli *sàstra* (Scritture). Se potete seguire questa regola, allora in poco tempo vi troverete in una buona posizione. Dovremmo stare attenti nel non biasimare le circostanze, e apprezzare Krishna, che si cela dietro ad ogni cosa. Krishna è il migliore amico, Egli si trova dietro ad ogni cosa. Tutto passa attraverso il Suo sguardo attento. Così non può esserci errore. Persino Srīmati Radharāni dice: “Non è Lui da biasimare. Questa lunga separazione da Krishna è causata dal Mio destino. Non bisogna biasimare Lui per questo”. Sebbene sia evidente a tutti che Egli ha crudelmente abbandonato le *gopi*, Radharāni non è disposta a criticarlo. Lei pensa che nessun errore può essere trovato in Lui. “Dev'esserci qualcosa di sbagliato in Me che ha causato questa situazione sfortunata.” Radharāni armonizza la competizione delle *gopi* nel servire Krishna. Krsnadāsa Kaviraja Goswāmī ha spiegato questo punto importantissimo: non è che Radharāni non vuole che le altre *gopi* servano Krishna; Lei sente che esse non possono soddisfareLo tanto quanto Lei. Lei sa che non possono soddisfareLo appieno, così non può apprezzare il fatto che esse cerchino di prendere il Suo posto. È questa la Sua contestazione: “Se fossero in grado di servire Krishna, allora andrebbe tutto bene. SoddisfacendoLo pienamente, io non avrei nessuna obiezione. Ma non è così. Non ne sono capaci e, nonostante ciò, si presentano pretendendo di servirLo. Non posso tollerarlo”.

(Quella che segue è la pagina 50)

Il bràhmana lebbroso

Kaviraja Goswàmi, come esempio di questo tipo di devozione, cita un riferimento storico dai *Puràna*. C'era una volta una donna casta, moglie di un *bràhmana* lebbroso. Lei faceva sempre del suo meglio per servirlo. Un giorno, mentre lo aiutava a bagnarsi in un fiume sacro, arrivò una prostituta dalla bellezza straordinaria: il suo nome era Laksahirà, a indicare che possedeva lo splendore e la bellezza di centomila diamanti. Il *bràhmana* lebbroso fu irresistibilmente affascinato da lei. Quando furono a casa la moglie avvertì che suo marito era scontento di qualcosa, e così gli chiese cosa lo rendesse infelice.

“Sono stato attratto dalla bellezza di quella prostituta e non riesco a staccare la mia mente da lei”, rispose.

“La vuoi, dunque?”

“Sì”

“Allora cercherò di accontentarti”.

Poiché era povera, sebbene fosse *bràhmana*, iniziò ad andare a lavorare tutti i giorni dalla prostituta come cameriera senza chiedere alcun compenso. Era così diligente nello svolgere il suo lavoro che ben presto attrasse l'attenzione della padrona di casa, la quale cominciò a chiedersi chi mai facesse le pulizie con tanta scrupolosità. Venne così a sapere che una donna *bràhmana* veniva tutti i giorni a pulire.

Gli altri servitori dissero: “Noi abbiamo cercato di fermarla, ma lei non vuoi saperne perché desidera incontrarti”. Al che la padrona replicò: “Bene, domani portatela da me”. Così, quando la donna fu alla presenza della prostituta, spiegò la ragione del suo comportamento. “Mio marito è così attratto da te che io desidero che tu lo soddisfi. È mio dovere, come moglie devota. Fai in modo che lui sia soddisfatto, questa è la sua aspirazione”. La prostituta comprese ogni cosa e disse: “D'accordo. Vieni con lui domani. Siete entrambi invitati a cena”.

Il giorno seguente, quando essi arrivarono, furono servite numerose preparazioni appartenenti a due generi diversi. Alcune erano *prasadam* servito su foglie di banana e acqua del Gange in contenitori di coccio: cibo esclusivamente vegetariano. Accanto, in piatti d'oro e d'argento, c'erano differenti tipi di carne e pietanze molto ricche. Furono fatti accomodare attorno a una bella tavola. Dei due tipi di cibi, uno era *sattvik* puro e l'altro *ràjasik*, influenzato dalla passione. Allora, a mani giunte, la prostituta indicò al *bràhmana* e a sua moglie la tavola dicendo: “Questo è *bhagavat prasadam*, questi altri sono piatti ricchi a base di carne. Scegliete ciò che più gradite”.

(Quella che segue è la pagina 51)

Senza esitazione il *Brahmana* scelse il *prasadam* e iniziò il suo pasto. Quando ebbe finito di mangiare, la prostituta gli disse: “Tua moglie è come questo *prasadam-sattvik*, e tutti quegli altri piatti di carne, in stoviglie d'oro e d'argento, sono come me. Io sono una donna degradata, mentre tua moglie è una donna purissima. Il tuo gusto è attratto da ciò che è *sattvik*. Esteriormente la carne può apparire molto attraente, ma interiormente è molto sporca e impura. Per questo tu ne provi repulsione. Perché dunque sei venuto da me?”

Allora il *brahmana* riacquistò il suo discernimento: “Sì, ho sbagliato. Dio mi ha mandato un messaggero attraverso te. Il mio desiderio illusorio è sparito e adesso sono soddisfatto. Tu sei il mio Guru”.

Kaviraja Goswàmi ha riportato questo episodio nella *Caitanya-Caritamrta*. Perché quella donna casta andò al servizio della prostituta? Per soddisfare suo marito. Allo stesso modo Radhàràni dice: “Sono pronta a servire le *gopi* dell'ala avversaria, se esse sono veramente in grado di soddisfare il mio Signore. Ma in realtà non lo sono; ciononostante hanno delle pretese. È in questo che io differisco da loro; la mia preoccupazione non è dovuta alla paura di veder diminuire la mia

gratificazione. Non è questa la mia attitudine. Ogni volta che mi trovo in circostanze sfavorevoli, penso sempre che ciò è dovuto a qualcosa che non va in me (*durdaiva vilasa*). Non trovo niente di sbagliato all'esterno. Questa dovrebbe essere l'attitudine di un vero devoto di Krishna. Con questa attitudine saremo in grado di vedere, interiormente, come ogni cosa sia parte del Bene Assoluto. Benché non sia molto facile, la nostra energia dovrebbe essere dedicata soltanto a prendere il buono dalle circostanze esterne. Potremo così vedere le cose in modo tale che saremo purificati.

La profonda visione della realtà

In questo modo siamo incoraggiati dallo Srimad Bhagavatam a guardare più in profondità. Se lo facciamo, allora troveremo i nostri amici. Se saremo liberali nell'attitudine verso l'ambiente, entreremo in connessione con quella dimensione che è veramente liberale. Questa è la coscienza di Krishna nel suo ultimo stadio.

Se guardiamo profondamente la realtà con questo tipo di visione, troveremo la nostra vera casa. Prahlada affrontò con audacia vari tipi di circostanze avverse e, alla fine, ne uscì vittorioso. La valutazione che il demoniaco padre di Prahlada faceva sull'ambiente era falsa, ma la profonda visione di Prahlada della realtà era corretta. Egli vedeva Krishna ovunque, e la coscienza di Krishna muove

(Quella che segue è la pagina 52)

ogni cosa. Così non dovremmo mai scoraggiarci in nessuna circostanza, per quanto critica possa apparirci. Krishna è lì. Anche se sembra che le circostanze ci stiano ostacolando, in realtà non è così. Se soltanto riuscissimo a sviluppare la giusta visione, il volto sorridente del Signore apparirebbe da dietro il velo. Questa è coscienza di Krishna. Krishna è bello e sta aspettando con ansia di accettare il nostro servizio.

Dio e i Suoi uomini

Possiamo scoprire la nostra ricchezza interiore solo grazie all'aiuto dei *sadhu*, del *Guru* e delle Scritture. Dovremmo vedere che tutto è nettare, ma abbiamo messo uno schermo tra noi e il nettare, e adesso stiamo gustando veleno, pensando che ciò sia molto utile. Nel complesso, non dovremmo biasimare gli altri, questa è la verità. Noi siamo responsabili della nostra sfortuna, della nostra condizione caduta. Il sentiero dell'avanzamento è simile; dobbiamo imparare a criticare noi stessi ed apprezzare l'ambiente esterno. Il nostro apprezzamento deve essere rivolto in particolare a Krishna e ai Suoi devoti. Egli non ha dato a nessuno l'autorità di farci del male. Se così sembra, è solo una concezione superficiale e fuorviante. Pensare che qualcuno possa veramente far del male ad un altro è fuorviante. Ciò è vero solo su un piano superficiale. Naturalmente questo non è un incoraggiamento a far del male agli altri o ignorare la violenza, ma da un punto di vista assoluto il male non esiste.

Quando raggiungiamo lo stadio più elevato di devozione, dobbiamo vedere che tutto è amichevole e che la nostra apprensione è sbagliata: è una concezione erronea, un fraintendimento.

Fraintendimento significa *maya*, "ciò che non è" (*mriyate anaya*).

Misurare tutto dal punto di vista egoistico e non da quello dell'interesse universale, è causa di tutti i nostri problemi materiali. Dovremmo realizzare gradualmente: "Il mio punto di vista è dominato da considerazioni egoistiche, non assolute, e per questo sto soffrendo. Adesso comprendo che il mio interesse è incluso nell'interesse assoluto."

Rifacendoci a un vecchio modo di dire: "Un pessimo operaio litiga con i propri attrezzi."

Noi produciamo ciò che ci circonda con il nostro *karma*. Quello che io sto criticando è prodotto dal mio *karma*. Quando si mangia, gli escrementi sono una naturale conseguenza. Sarebbe da stupidi

criticare gli escrementi per essere apparsi, perché sono la conseguenza dell'aver mangiato. Allo stesso modo, avendo compiuto differenti azioni, il risultato *karmico* è costituito

(Quella che segue è la pagina 53)

dall'ambiente in cui mi trovo attualmente. Così, litigare con la reazione delle nostre cattive azioni è un inutile spreco d'energia.

Il consiglio dello *Srīmad-Bhāgavatam* dovrebbe essere il principio che ci guida in ogni circostanza. Qualunque cosa succeda ha la Sua approvazione, così non può che essere favorevole. Tutto è perfetto. L'unica imperfezione è in noi, e dovremmo quindi cercare con tutte le nostre energie di fare il nostro dovere. In un batter d'occhi, ci ritroveremo liberi da qualsiasi problema. Questo è il consiglio fondamentale dello *Srīmad-Bhāgavatam*.

Lo sguardo del nostro guardiano

L'ambiente che ci circonda non è morto; esiste un Supervisore. Proprio come il sole si trova sulle nostre teste, ogni azione viene svolta sotto gli occhi del nostro guardiano. Questo paragone è formulato nel *Rg-Veda*: “*Om tad visno paramani padam soda pasyanti suraya diviva caksur àtatam*”.

Dovremmo svolgere qualsiasi dovere con la consapevolezza che l'occhio del nostro guardiano ci osserva vigile, e osserva tutto quello che facciamo e tutto ciò che ci succede. Non abbiamo bisogno di preoccuparci dell'ambiente o delle circostanze. Così, lo *Srīmad-Bhāgavatam* dice: “Non ti preoccupare di ciò che si trova al di fuori. Compi il tuo dovere. Concentrati pienamente su ciò che stai facendo, e in poco tempo sarai liberato dalla scatola nera dell'ego e ti congiungerai con il flusso universale della danza, del canto e della gioia. Potrai entrare nei *lila*, nei divertimenti del Signore”. Stiamo tutti soffrendo a causa di interessi separati: azione e reazione, bene e male, piacere e dolore, felicità e sofferenza. Nel regno spirituale, al contrario, tutto è cosciente e pieno di felicità; non solo è richiesta una totale dimenticanza di sé stessi, ma bisogna attrarre tutta la buona volontà del Signore. Ci immergeremo nel flusso della buona volontà del Signore. Questa è Vrndavana. I nostri guardiani ci dicono: “Fai questo”, e in accordo alla nostra capacità dovremmo cercare di eseguire il loro ordine.

Più saremo in grado di accettare ciò che loro dicono come proveniente da Krishna, più saremo in grado di seguire le loro istruzioni, più beneficio ne deriveremo. Lo *Srīmad Bhāgavatam*, la *Bhagavad Gita*, i *Veda*, le *Upanisad* e tanti altri agenti che rappresentano la Divinità, ci stanno aiutando a tornare alla nostra vera casa.

Attualmente stiamo vivendo differenti stadi di coscienza di interessi separati, ma i nostri guardiani stanno tutti cercando di condurci su un piano più elevato di movimento dinamico, *lila*, per entrare nei divertimenti di Krishna.

(Quella che segue è la pagina 54)

Ego nemico, ego autentico

Qui, in questo luogo, tutte le cose non sono altro che un riflesso del mondo perfetto. In origine tutto è là, incluso i vari tipi di servizio, ma qui non esiste che un riflesso distorto. Lasciando questo mondo variegato, dovremmo evitare di cercare di immergerci nell'assenza di coscienza, dove non si avvertono più né gioia, né dolore.

Al momento siamo sotto l'influenza del nostro ego nemico. L'ego reale esiste nel mondo spirituale. Tutte le esperienze sono presenti là, piene di bellezza e fascino.

La coscienza di Krishna è teismo totale. Questo significa che possiamo avere tanti tipi di relazione con l'Infinito, compresa quella coniugale. Tutto ciò di cui abbiamo bisogno per essere aiutati e guidati nella giusta direzione, si trova nel mondo spirituale nella sua forma più pura e più desiderabile. Ciò che troviamo qui è solo un'ombra, una brutta copia. Realtà vuoi dire teismo totale, coscienza di Krishna, dove l'Infinito abbraccia il finito. L'Infinito discende per accogliere e abbracciare pienamente il finito: questa è Vrndàvana. Teismo totale; attraverso la coscienza di Krishna, una parte negligente del finito può sperimentare la beatitudine dell'abbraccio del Tutto Infinito. In Vrndàvana non un solo angolo viene trascurato. Ogni granello di sabbia e ogni filo d'erba sono ben rappresentati con la loro personalità. Qui invece, tante cose sono insignificanti, che dire di un granello di sabbia. A Vrndàvana tutto è curato, niente è ignorato; questo è teismo totale. È spiegato nello *Srimad-Bhàgavatam*: (10.21.5)

*varhàpidam nata-bara-vapuh, karnayoh karnikàram
bibrad vasah kanaka-kapisam, vaijayantim ca malam
randrhran venoradhara-sudhaya, purayan gopavrndair
vrndaranyam sva-pada-ramanam, pravisad gita-kirtih*

Sukadeva Goswàmi rivela qualcosa di stupefacente a Maharaja Pariksit.

Quando Krishna entra nella foresta di Vrndàvana, attraverso il tocco dei Suoi piedi di loto, la terra sperimenta il piacere del Suo abbraccio, l'abbraccio personale della Dolcezza Assoluta (*vrndaranyam svapada-ramanam*).

Questo è inconcepibile! Attraverso il tocco dei santi piedi di Krishna, la sabbia e la terra vivono il piacere dell'amore coniugale glorificato dai Suoi amici pastorelli. Egli entra nella foresta di Vrndàvana e la terra sperimenta il più elevato, il più intimo piacere al massimo grado.

(Quella che segue è la pagina 55)

L'amore coniugale

A Vrndàvana la terra sperimenta il sentimento dell'amore coniugale. Per questo il *Vrndàvana-lila* è così meraviglioso che persino Brahmà, il Creatore dell'Universo, dice: “Com'è possibile per noi comprenderTi, Signore? Conosco un po' Nàràyana, che è vicino a Me. Lui ed io siamo in contatto, in modo che io possa compiere i miei doveri. Ma sebbene Tu mi sia venuto vicino, io non posso comprenderTi; come mai?

Benché io li abbia portati via, tutto è là come prima; Krishna è circondato dai Suoi amici e dalle loro mucche, e tutti sono impegnati nei loro piacevoli passatempi. Egli è infinito. Nonostante io sia il Signore dell'Universo, non sono riuscito a disturbare ciò che è sotto il Suo controllo. Per la Sua dolce volontà, Egli conduce il Suo gioco. Ho cercato di metterlo alla prova, ma sono stato confuso dalla Sua inconcepibile potenza. Non sono stato in grado di capire che, anche se all'apparenza non sembra altro che un comune pastorello, in realtà Egli è il Supremo, più elevato persino di Nàràyana.”

Allora Brahmà implorò Krishna: “Adesso che sono tornato in me, per favore, perdonami, mio Signore.”

Che uso possiamo fare di una particella della nostra intelligenza?

Possiamo con essa misurare l'infinito?

Sri Caitanya Mahàrabhu dice: “Non cercare di comprendere l'Infinito col tuo cervello. In quella dimensione il cervello non è un'unità di misura. La tua intelligenza è cancellata dall'infinito. Cerca di misurare solo attraverso i sentimenti, l'esperienza e il cuore; il cervello sarà tuo nemico. Ti ingannerà sempre con le sue valutazioni e i suoi calcoli, disturbando e limitando il tuo progresso”.

Solo la fede può aiutarci. Altrimenti è impossibile raggiungere quella dimensione. Adesso possiamo raggiungere il sole e la luna solo grazie ad una tecnologia avanzata, ma non possiamo toccarli con la nostra mano o con un lungo bastone. Allo stesso modo, per collegarsi con la realtà più elevata, solo la fede può aiutarci; la fede è il mezzo più esteso anche se, paragonata a ciò che vorremmo raggiungere, la causa suprema di tutte le cause, è pur sempre piccola.

Noi siamo anime minuscole. Quanto possiamo abbracciare con la nostra fede? Quanto è vasta? Cosa possiamo afferrare con essa? Quello che cerchiamo è infinito e noi siamo molto spaventati: “Se dipendo dalla fede qualcosa potrebbe andare male e io potrei esser imbrogliato.” Ma nei nostri minuscoli cuori, quanta fede possiamo contenere? Soltanto facendo un'analogia col cielo e l'oceano possiamo comprendere qualcosa dell'infinito, ma cosa sono essi paragonati all'infinito? Niente. E cos'è l'infinito? Ciò da cui tutto proviene ed è mantenuto, e a cui tutto ritorna alla

(Quella che segue è la pagina 56)

fine; l'onnicomprensivo, l'onnipresente, l'onniattraente Assoluto che tutto sente e controlla. Non può esserci niente di sbagliato nell'Infinito e nell'ambiente. Dobbiamo lasciare tutto al Signore Supremo e comportarci di conseguenza. Questo ci porterà vera pace e graduali realizzazioni nella vita spirituale.

(Quella che segue è la pagina 57)

Capitolo terzo

Sotto rocchio amorevole di Dio

Il *Rg Veda mantra* dice: *Om tad visno paramani padam sadà pasyanti suraya diviva caksur atatam*: i divini piedi del nostro santo Signore sono come il sole sopra le nostre teste. I Suoi piedi di loto sono come l'occhio vigile di un grande guardiano sospeso sopra le nostre teste come il sole, e noi viviamo sotto quello sguardo.

Noi non siamo interessati alla realtà oggettiva, ma a quella soggettiva. Dovremmo sempre cercare di vivere non nella relatività oggettiva, ma in quella soggettiva. Non dovremmo mai pensare: “Sotto i miei piedi ho un terreno stabile sul quale elevarmi. Sono grande, resterò in piedi”. Piuttosto dovremmo pensare: “Sopra la mia coscienza c'è una supercoscienza; l'occhio vigile del guardiano mi guarda sempre. Io vivo sotto lo sguardo di quell'occhio”. Il nostro supporto non viene dal basso, ma dall'alto. Lui è il nostro rifugio. Siamo appesi a quel sostanziale mondo superiore nel quale Egli risiede; il nostro supporto si trova lì. Dobbiamo sempre essere coscienti di questo.

Questo è il mantra principale del *Rg Veda*. Chiunque, prima di svolgere il proprio dovere, dovrebbe pensare alla propria posizione. Siamo stati istruiti da questo verso dei Veda a pensare in questo modo: “Tu sei sotto l'occhio vigile del tuo guardiano, e quel grande occhio è vivente come il sole; il suo sguardo è proprio come quello del sole che è sopra la tua testa. Come una luce che può passare attraverso e vedere qualunque cosa dentro di te, il Suo sguardo penetrante è sopra di te”. Capendo in questo modo qual'è la nostra identità, dovremmo avvicinarci al nostro dovere. Non veniamo mai incoraggiati a pensare che siamo situati fermamente qui sulla solida terra e che, forti della nostra posizione, indipendenti dalla Sua grazia, possiamo svolgere il nostro *dharma*.

In verità, nella nostra relazione soggettiva con la Divinità, siamo proprio come i raggi del sole. Dove si trovano i raggi del sole? Si trovano sul sole, quella è la loro sorgente. Allo stesso modo, dovremmo pensare che il nostro posto è nel reame della Divinità; noi siamo innumerevoli particelle di coscienza, e la nostra posizione, la nostra terra natale, è quell'area cosciente. Coscienza di Dio significa coscienza di Krishna. Noi siamo coscienza e siamo fatti per la coscienza di Krishna: questa è la nostra relazione. Dovremmo essere sempre coscienti di questo fatto. Siamo connessi con la

coscienza di Krishna. Siamo membri del mondo cosciente di Krishna. E siamo venuti a girovagare nella terra straniera della coscienza materiale, nel

(Quella che segue è la pagina 58)

concetto erroneo *màyika*, pensando che siamo unità di questo mondo materiale, ma non è così. Noi siamo unità del mondo cosciente, del mondo cosciente di Krishna, e in qualche modo siamo venuti all'interno di questa concezione materiale di esistenza, del mondo di materia. La materia è ciò che possiamo sfruttare, il lato oggettivo della realtà, mentre il lato soggettivo è l'elemento che dovremmo riverire. La nostra relazione con il soggettivo è una relazione di riverenza e devozione verso l'entità più elevata, e non una relazione di sfruttamento o godimento. Il vero godimento, il godimento divino, viene dal servizio, non dallo sfruttamento.

Dobbiamo comprendere tutti questi principi fondamentali. Una volta Bhaktivedanta Swàmì Maharaja mi fece notare come gli ingegneri di New York, nonostante abbiano costruito così tanti grattacieli che dureranno per intere ere, non si preoccupino mai di quanto tempo dureranno i loro corpi. I loro edifici dureranno per molto, molto tempo. Ma coloro che andranno a vivere in questi edifici hanno dimenticato quanto dureranno i loro corpi. In questo modo le persone sono molto occupate nell'aspetto oggettivo, ma tralasciano il valore dell'aspetto soggettivo. La loro preoccupazione riguarda gli oggetti, e non colui che li deve usare. Pensano che per colui che utilizza il mondo oggettivo non sia necessario coltivare l'aspetto soggettivo. In questo modo danno tutta l'importanza all'aspetto oggettivo, trascurando completamente quello soggettivo.

Raggi di coscienza

La nostra vera posizione è come quella dei raggi del sole. Un raggio di sole tocca la terra. Dov'è la sua casa? Il raggio di sole arriva nella nostra dimensione e tocca le montagne e l'acqua, ma quale sarà considerata la sua casa? Naturalmente il sole, non la terra che tocca. La nostra posizione è simile. In quanto raggi di coscienza, non apparteniamo al mondo materiale, ma al mondo cosciente. La connessione con la nostra casa si trova lì; nel sole, nel sole spirituale.

Ci viene consigliato dai Veda di considerare questo: “Nonostante tu sia stato gettato su questa terra, la tua terra natale rimane ancora il sole cosciente. Tu sei emanato da lì, sei sostenuto da lì, e il tuo futuro è lì. Devi concepire la realtà in questo modo. Poiché tu sei cosciente, la tua casa è la sorgente della coscienza. Che tu sia un uccello o un animale, o che tu sia in una montagna, nella terra o nell'acqua, ovunque tu sia, qualunque posizione tu detenga, la tua sorgente è nella coscienza, nell'essere. La tua sorgente è nella coscienza proprio come i raggi di luce hanno la loro casa nel sole”.

(Quella che segue è la pagina 59)

I Veda ci dicono: “Tu non sei figlio di questa terra. Puoi essere prigioniero qui, ma questa non è casa tua; questa è una terra straniera. Tutte le tue speranze e prospettive possono venire soddisfatte da quel regno elevato, perché la tua natura è di quel tipo. Il tuo cibo, il tuo sostegno, ogni tua cosa dovrebbe essere fatta di quella sostanza più elevata. Invece, tutto ciò che si trova in questo mondo materiale è veleno per te”.

Benché ciò che riguarda la coscienza sia la più immediata realizzazione della nostra natura, se andiamo più a fondo nel mondo cosciente troviamo qualcosa di più sostanziale. Se oltrepassiamo la visione della luce-coscienza, troviamo la reale necessità della nostra esistenza: la felicità, l'estasi e l'amore divino. Dopo esserci situati nel reame della coscienza, dobbiamo stabilirci nel reame dell'amore divino, dell'estasi e della bellezza. Dobbiamo cercare lì la nostra fortuna, e mai in questo mondo materiale. L'estasi è al di sopra della luce; la dolcezza trascendentale è al di sopra della

coscienza. La bellezza e l'incanto sono al di sopra della mera coscienza e comprensione. Il sentimento non è completo in se stesso. Il sentimento deve essere diretto verso un obiettivo. Per cui la concezione più completa di una cosa perfetta è quella di qualcosa che sia piena in bellezza e estasi. La semplice esistenza o coscienza, da sole, non possono essere la perfezione suprema. L'estasi è la cosa più perfetta. L'estasi, l'amore divino e la bellezza presuppongono la coscienza e l'essere. La realtà spirituale è composta di tre sostanze: *sat*, esistenza, *cit*, coscienza, e *ànanda*, estasi. E di queste tre, *ànanda*, o estasi, è la concezione ultima della sostanza spirituale. L'estasi può esistere di per sé. Né l'esistenza né la coscienza sono complete in loro stesse. La coscienza anela l'estasi. Ed esistenza senza coscienza significa esistere senza scopo. Ma quando l'esistenza è dotata di coscienza, può cercare il proprio bene: l'estasi. L'estasi è una sostanza indipendente e concreta. Sia l'esistenza che la coscienza sono subordinate all'estasi.

Colui che realizza l'estasi della coscienza di Krishna diviene libero da questo mondo mortale. Quando una persona realizza questo, non avrà più bisogno di aver paura. Non sentirà più l'apprensione per la paura che può sorgere qui in questo mondo materiale sotto la costante minaccia della non-esistenza. Qui nel mondo materiale non solo non abbiamo soddisfazione, ma è in gioco la nostra stessa esistenza. In ogni momento possiamo venire divorati dalla non-esistenza.

Immergiti profondamente nella realtà

Ma per arrivare al piano dell'estasi, dovremmo immergerci profondamente nella realtà. Non dobbiamo rimanere soddisfatti dalla formalità e dalla

(Quella che segue è la pagina 60)

superficialità. Se concentriamo la nostra attenzione sulla forma esterna di una cosa, trascurandone la sua sostanza interiore, ci scopriremo a guardare nel posto sbagliato. Quando Mahàprabhu guardava la Divinità di *Jagannàthadeva*, apparentemente sembrava che il Suo sguardo fosse puntato sulla stessa cosa che vediamo noi quando guardiamo la Divinità. Però, alla nostra visione, la Divinità di *Jagannàtha* è solo una bambola fatta di legno. Ma quando Sri Caitanya Mahàprabhu fissava lì i Suoi occhi, versava lacrime di gioia, e le Sue lacrime scorrevano in un flusso ininterrotto. Con cosa era connessa la Sua visione della realtà? Ciò che noi vediamo come una bambola di legno, Egli la vedeva in una maniera totalmente differente. E solo guardando, un'incessante fiume di lacrime scaturiva dai Suoi occhi. Dov'era localizzata la Sua connessione con la realtà? Egli vedeva le cose dal lato opposto, dal mondo soggettivo.

Perciò come dovremmo avvicinare la Divinità? Quando andiamo a vedere la Divinità, quale dovrebbe essere la nostra attitudine? La forma del Signore non è una cosa materiale, per cui dovremmo imparare il modo corretto di guardare la Divinità. E più di questo, dobbiamo cercare di vedere da un altro punto di vista. Mentre cerchiamo di vedere la Divinità, Egli vede noi. Egli è disceso per aiutare le anime cadute in questo mondo materiale, ed è disceso per fare in modo di riportarci nel Suo regno.

Ràmànuja ha classificato la manifestazione dell'Entità Suprema in cinque forme: *para*, *vyùha*, *vaibhava*, *antaryami* e *arcana*. *Para*, la concezione centrale dell'Entità Suprema; *vyuha*, l'estensione del Suo Sé in differenti funzioni, in differenti forme; *vaibhava*, la Sua apparizione in questo piano mondano come *avatara*, come Matsya, Kurma, e Varàha; *antaryami*, la Sua presenza in ogni cuore e in ogni anima, in ogni entità cosciente; e *arcana*, la Sua apparizione nel piano delle nostre percezioni fisiche come Divinità. Nella Sua forma di Divinità posso toccarLo, vederLo e servirLo. Egli è apparso in una forma concreta per aiutare la nostra comprensione. Sri Caitanya Mahàprabhu guardava la Divinità e i Suoi occhi si inondavano di lacrime. I suoi occhi non erano fissi sulle caratteristiche superficiali del legno quando guardava la forma della Divinità del Signore *Jagannàtha*, ma era connesso, attraverso la coscienza di Krishna, con un piano notevolmente più

elevato. I suoi pensieri erano profondamente radicati nella coscienza di Krishna. Sri Caitanya Mahàrabhu pensava: “Il Signore Jagannàtha è venuto qui e sta organizzando la liberazione di milioni di anime cadute, specialmente distribuendo a profusione il Suo *prasàdam* a tutti. La Sua magnanima presenza Si è manifestata qui per il beneficio di questo mondo”. La coscienza di Krishna è la più grande beneficenza. Il nostro Guru Maharaja era solito dire che c'è una carestia di *krsna katha*. Attualmente c'è una carestia. Ma il mondo sta soffrendo per una mancanza di cibo? No. II

(Quella che segue è la pagina 61)

mondo sta soffrendo a causa della carestia della coscienza di Krishna, di discorsi su Krishna, *krsna kirtana*. Per cui dobbiamo cercare di aprire luoghi di distribuzione di cibo, così che possiamo distribuire il cibo della coscienza di Krishna a tutte le anime. Mahàrabhu disse: “Chiunque incontri, parlagli di Krishna (*yàre dekha, tare kaha 'krsna'-upadesa*).” Dai loro il cibo della coscienza di Krishna, *krsna katha*. Il mondo è pieno di persone affamate a causa di questa carestia. Dobbiamo distribuire cibo, dare la vita della coscienza di Krishna a chiunque incontriamo parlando di Krishna”.

Questo era ciò che sentiva Srila Bhaktisiddhànta Sarasvati, e Bhaktivedànta Swàmi Maharaja lo diffuse in occidente. Srila Bhaktisiddhànta era solito dire: “Non ammetto nessun altro tipo di carestia. La sola carestia è quella di *krsna kathà*, *krsna smrti*, quella della coscienza di Krishna”. Krishna è di vitale importanza per la nostra esistenza. Solo Krishna può darci vitalità. E come Sri Caitanya Mahàrabhu, Krishna in persona distribuisce la coscienza di Krishna. Per questo Vasudeva Ghosh dice: “Sri Gaurànga è la mia vita e anima, la mia sola vitalità. Se Gaurànga non fosse venuto, come avrei potuto vivere? (*yadi gaura naha'ta tabe ki haita kemane dharitam de.*) Per la Sua grazia ho assaporato un cibo così gustoso, che senza di esso la mia vita sarebbe stata completamente impossibile”.

La coscienza di Krishna è la vitalità della vitalità. Srila Bhaktisiddhànta Sarasvati Prabhupàda fece del suo meglio per dare la coscienza di Krishna alle persone dell'India, e Bhaktivedànta Swami Maharaja distribuì quella vitalità in tutto il mondo. Dobbiamo alla loro grazia e alla grazia di Mahàrabhu che così tante persone sono venute alla coscienza di Krishna. Haridàsa Thàkura una volta disse a Caitanya Mahàrabhu: “Grazie al Tuo canto del Santo Nome di Krishna, sia il mondo animato che quello inanimato si sono saziati con il cibo della coscienza di Krishna. Qualunque posizione essi possano occupare, la loro vita è soddisfatta. Ho sentito raccontare in che modo, quando viaggiavi attraverso la giungla cantando e danzando, anche gli elefanti e le tigri danzavano e cantavano il Santo Nome di Krishna. Che ragione c'è, quindi, di meravigliarsi quando dico che anche le pietre e gli alberi hanno raggiunto la meta suprema (la coscienza di Krishna) grazie al Tuo canto? Quale intenso grado di coscienza di Krishna è stato prodotto dal Tuo canto!”. Ma per cantare il santo nome di Krishna, è richiesto qualcosa anche da parte nostra. *Amànina mànadena kirtaniyah sada hari*. Dovremmo sempre ricorrere al kirtana, ma la nostra attitudine dovrebbe essere quella raccomandata da Mahàrabhu: *trnàd api sunicena taror api sahisnuna amànina mànadena*. Il nostro atteggiamento dovrebbe essere umile, e se pensiamo che stiamo sbagliando, dobbiamo essere pazienti, e in qualsiasi circostanza dovremmo evitare di lavorare per la

(Quella che segue è la pagina 62)

nostra posizione e il nostro prestigio; quello non dovrebbe essere il nostro obiettivo. Quando il più basso si mette contro il più alto, nascono le offese. Quella tendenza dovrebbe essere evitata. Anche l'educazione primaria è educazione, ma quella non dovrebbe competere con l'educazione superiore; dobbiamo essere cauti al riguardo. Allo stesso tempo, la differenziazione tra educazione primaria e superiore deve essere genuina. Tuttavia, l'educazione primaria non deve essere considerata come

superiore. Quello sarebbe pericoloso. C'è un detto in bengali: *alpavidiyà bhayamkori*, “La poca conoscenza è pericolosa.” Dobbiamo fare attenzione a questo, altrimenti il nostro atteggiamento sarà suicida. La questione dell'offesa sorge quando l'educazione primaria si mette contro l'educazione superiore. Quel tipo di asserzione è offensiva. Chi va piano va sano e va lontano. La nostra marcia verso l'infinito è un lungo viaggio, non è un viaggio che termina in poche ore, in pochi giorni, o in pochi anni. E dobbiamo comportarci di conseguenza. Non dovremmo correre velocemente e poi fermarci e dormire. La via è lunga e dobbiamo percorrerla. Avremo successo solo se svilupperemo umiltà, *trnàd api sunìcena*. Non dovremmo creare alcuna circostanza che generi opposizione.

Tuttavia, se inaspettatamente sorgono delle opposizioni, dobbiamo cercare di fare del nostro meglio per tollerarle. E dobbiamo sempre essere coscienti che l'occhio del nostro guardiano è sempre sopra di noi, desideroso di aiutarci nella nostra battaglia. Non siamo da soli. Possiamo procedere con fiducia: c'è una persona sopra di noi che corregge gli sbagli che si presentano di fronte a noi, per cui non dovremmo prendere l'iniziativa. Non dovremmo permettere a nessun altro scopo o tentazione di indurci ad abbandonare la nostra ricerca di Sri Krishna. Lasciamo che la soddisfazione di Guru, Gaurànga, Krishna e i Vaisnava sia il nostro unico obiettivo. Non permettiamo che qualche altro elemento entri sulla nostra via. La nostra purezza di proposito deve sempre essere mantenuta molto scrupolosamente. Dovremmo pensare: “Andrò avanti da solo facendo il mio dovere. Non aspetterò che qualcuno venga ad aiutarmi. Che loro facciano il loro dovere, e io farò il mio”. Con questa attitudine andremo avanti. Con questo genere di comportamento la nostra concentrazione diverrà sempre più intensa, la nostra fiducia in Krishna crescerà, e il nostro dovere sarà puro e chiaro. Dovremmo essere coscienti che quasi sicuramente gli impedimenti e gli ostacoli ci attaccheranno, ma dobbiamo relazionarci con essi con umiltà e tolleranza. Questa vita non è una vita di comodità.

(Quella che segue è la pagina 63)

I santi piedi di Vishnu

Per sviluppare questo tipo di umiltà e tolleranza, dobbiamo imparare a vedere la mano del Signore in ogni cosa. Quindi i Veda ci dicono di ricordare che lo sguardo del Signore è sempre sopra di noi. *Om tad visno paramani padani soda pasyantì suraya*: ci viene chiesto di vedere i santi piedi di Nàrayana come vediamo il sole nel cielo. Perché il sole? Il sole è descritto come *pradarsaka*: colui che vede, il testimone. Apparentemente noi vediamo il sole, ma in realtà è il sole che ci aiuta a vedere. I santi piedi di Visnu sono la parte inferiore di Visnu: *yoje vidhàyam yasya vidyate kvacit*. La Sua parte inferiore è per noi l'inizio della realizzazione. L'inizio della realizzazione è pensare che Dio ci osserva sempre. Come il sole ci aiuta a vedere, così fanno i santi piedi di Visnu. Per cui dovremmo sempre cercare di vedere tutto attraverso i raggi dei santi piedi di Visnu. Da un altro punto di vista, i Suoi santi piedi sono come un grande occhio che si propaga in tutto il cielo. Egli vede ogni cosa. Qualunque cosa facciamo, l'occhio vigile del nostro guardiano è sempre sopra la nostra testa come il sole. Prima di compiere qualunque azione, dobbiamo ricordare questo *mantra* vedico. Il Rg Veda è il primo Veda, e questo è il mantra più importante del Rg Veda. Ai bràhmana della scuola Vedica viene detto che quando si accingono ad eseguire qualche servizio in ambito religioso o del *Varnàsrama*, devono prima ricordare questo *Rg Veda mantra*: “I piedi di Visnu sono sopra di te e ti osservano come l'occhio vigile di un guardiano. Ricordando sempre questo, compi il tuo dovere”. Se ricordi sempre che Egli vede ogni cosa che fai, non potrai fare nulla di sbagliato. Non ti avventurerai nel commettere qualcosa di offensivo verso il Signore, fintante che ricordi che, attraverso ogni cosa, l'occhio ricercatore, l'onnisciente occhio del Signore, ti osserva sempre dall'alto. Questo ricordo purificherà il tuo cuore, la tua comprensione e tutto il tuo sistema mentale, e ti aiuterà ad avvicinare la Divinità nel modo giusto. Non esiste possibilità che tu possa fare una qualsiasi cosa senza che Lui lo sappia; non sei tu il maestro che tira i fili della tua vita e del mondo,

e non esiste che tu vada ad affermare la tua abilità, la tua influenza sull'ambiente, con un tentativo egoistico. Ricorda sempre che un grande occhio è sopra la tua testa, che vede ogni cosa come la luce penetrante di un forte raggio x. Ciò che neppure tu conosci di te stesso, Egli lo conosce. Ciò che è sotterrato nella più profonda regione subconscia del tuo cuore, Egli può vederlo. Se tu ricordi questo mentre agisci e vivi, non potrai non purificarti. Proprio come il cancro viene rimosso dal corpo con un raggio laser. Così tutta la malattia dell'esistenza materiale svanirà dai nostri cuori grazie alla purificante influenza dei raggi divini di luce che emanano dai santi piedi di Visnu.

(Quella che segue è la pagina 64) In bianco

(Quella che segue è la pagina 65)

Capitolo quarto

II Signore delle mucche

*deve varsatyajna-viplavarusà vajràsma-varsànilaih
sidat-pàla-pasu-stryàtma-saranam drstvànukampy-utsmayam
utpàtyaika-karena sailamavalo lilocchilindhram yathà
bibrad gosthamapàn mahendram adabhit priyàn na indro gavàm*

(Srimad-Bhàgavatam 10.26.25)

La vera essenza del Govardhana *lila*, la vera sostanza del passatempo, è rappresentata in questo verso. I pastori di Vrndàvana erano soliti osservare un sacrificio per soddisfare il re del paradiso, Indra, al comando del quale la pioggia, le nuvole, e altre potenze naturali sottili si muovono. La principale ricchezza del pastore è la mucca, e il cibo principale della mucca è l'erba. Solo la pioggia può far crescere l'erba, e per questo i pastori erano soliti eseguire il sacrificio per soddisfare il potere sottile a capo degli elementi naturali come la pioggia. Soddisfacendo Indra, le piogge favorevoli sarebbero arrivate e ci sarebbe così stata erba a sufficienza. Le mucche avrebbero pascolato facilmente e prodotto latte in abbondanza. I *gopa*, i pastori, e le loro famiglie, erano soliti fare differenti preparazioni di latte e venderle al mercato, guadagnandosi così da vivere. Quando un pascolo non aveva più erba, i pastori si spostavano da un bosco all'altro. Solo allo scopo di ottenere l'erba per le mucche, il padre di Krishna, Nanda Maharaja, e gli altri pastori, andavano da un luogo all'altro. Così, talvolta vivevano a Vrndàvana, altre volte a Nandagràma, e altre a Gokula. Una volta Krishna decise di affermare Se stesso e modificare il culto a Indra. Voleva stabilire il Proprio dominio, Vrndàvana, nella Sua gloria immacolata. Sebbene fosse solo un ragazzino, aveva delle capacità straordinarie. Aveva solo sette anni, ma nel *Padma Puràna* è detto che lo sviluppo, la crescita di personalità speciali, è una volta e mezzo quello di persone ordinarie. Sebbene Krishna avesse solo sette anni secondo il calcolo comune, era undicenne secondo questo particolare calcolo. Krishna disse: “Perché dovremmo svolgere questo sacrificio a Indra? Noi abbiamo a che fare direttamente con la collina Govardhana, e non con Indra”. Parlò di questa sua idea ai *gopa*, e in qualche modo, volentieri o riluttanti, i *gopa* si sottomisero al consiglio di Krishna. Nanda Maharaja era influenzato dall'affetto per suo figlio e, dal momento che era il re, disse loro: “Questa volta adoreremo la collina Govardhana e non Indra”

(Quella che segue è la pagina 66)

Indra offeso

Così i *gopa*, i pastori di Vrndàvana, seguirono il consiglio di Krishna, (qualcuno volentieri, altri meno), e cominciarono il sacrificio per la collina Govardhana. Questa notizia raggiunse Indra che pensò tra sé: “Un ragazzo dalle capacità speciali vive lì. Ora ha preso il comando di Vrndàvana e ha interrotto questo antico sacrificio a me rivolto. Da lungo tempo era tradizione dei *gopa* eseguire il sacrificio per soddisfarmi, e ora un ragazzo è la causa dell'interruzione del mio sacrificio!”. Era estremamente arrabbiato. Indra ordinò alle nuvole, al vento e ai lampi di attaccare i residenti di Vrndàvana. In accordo alla conoscenza vedica, tutti gli elementi sono personificati. Nei tempi antichi, gli *Ariani* e i *Ràjarìsi*, esseri umani elevati e grandi saggi, erano soliti vedere ogni cosa come persona. Vedevano tutto in modo personale. Vedevano le piante, gli alberi, e ogni altra cosa nell'ambiente come persone. Avevano capito che erano tutte persone le quali, in accordo al loro *karma*, vagavano in differenti specie di vita. Una volta mi fu domandato da un professore di biologia a proposito di teorie alternative a quella dell'evoluzione darwiniana. Io gli dissi che l'evoluzione dalla coscienza alla materia poteva essere compresa sulla base della teoria di Berkeley. Qualunque cosa noi pensiamo è, in realtà, parte della nostra coscienza. E coscienza significa persona. Ogni cosa della quale possiamo essere coscienti è una persona. Possiamo pensare al vento come a un oggetto inanimato, ma nei tempi vedici veniva visto come una persona. Fulmini, vento, nuvole e pioggia, sono tutti persone.

Qualunque cosa riteniamo essere materia elementare, grossolana e sottile, era considerata dagli antichi conoscitori della verità come realtà personale. Indra comandò al vento, alle nuvole e alla pioggia di andare e devastare l'intera area di Gokula-Vrndàvana. “I residenti di Vrndàvana mi hanno insultato!” disse. “Mi hanno rifiutato, hanno cessato la mia adorazione, e adorano invece quella montagna, quella collina Govardhana. Non posso tollerare questo insulto! Andate e devastate”. Per l'ordine e per la collera di Indra, il maestro di tutti gli elementi sottili superiori, una pioggia fittissima cominciò a cadere. E così fulmini, grandine e pioggia attaccarono simultaneamente l'intero Vraja Mandala. Di conseguenza, tutti i residenti di Vrndàvana furono colpiti da una grande calamità. Infelicità, dolore e sofferenza afflissero gli animali e i protettori degli animali, i *gopa*. Per cui, senza altra speranza, le donne, i bambini e gli animali di Vrndàvana non ebbero alternativa se non rifugiarsi ai piedi di Krishna. Andarono tutti da Krishna per avere sollievo. Piansero: “Oh, Krishna! Adesso cosa dobbiamo fare? Tu ci hai consigliato d'interrompere il sacrificio dedicato a Indra, e ora Indra, essendo vendicativo, ha cominciato ad affliggerci in modo così

(Quella che segue è la pagina 67)

pesante! Come possiamo vivere? Per favore salvaci!”. Andarono tutti da Krishna chiedendo protezione, e Krishna allora ebbe grande compassione di loro. Essendo misericordioso accennò un sorriso, pensando: “Sono venuti tutti da Me per chiedere aiuto”. In quel momento, con una sola mano, Krishna sollevò la montagna Govardhana. Per Lui era una cosa molto semplice; con una sola mano sradicò la collina e la sollevò come un bambino solleva una palla. Sostenendo quella grande montagna, Krishna diede protezione a tutti coloro che vivevano a Gokula. Gli uomini, le donne e i bambini di Vrndàvana portarono le mucche e tutti i loro beni, e si rifugiarono sotto la collina Govardhana. All'intera società di pastori fu dato rifugio sotto quella collina. In questo modo, sollevando la collina Govardhana, Krishna diede protezione ai residenti di Vrndàvana e disintegrò l'orgoglio del signore del paradiso, Indra in persona. Per questo Nanda Maharaja prega in questo verso: “Possa quel Signore delle mucche essere soddisfatto di noi. Chi è Indra paragonato a Krishna? Krishna è il maestro di Indra. Tuttavia Egli appare come guardiano di mucche; la Suprema Verità Assoluta ha accettato la semplice posizione di guardiano di mucche. Superficialmente, Egli è un semplice pastorello. Possa quel pastorello, che ha il potere di controllare l'intero universo, essere soddisfatto di noi. Vogliamo adorare quel Signore che ha assunto l'umile posizione di re delle mucche.” Da questo verso dello *Srimad-Bhàgavatam* possiamo capire la posizione dei passatempi del Signore a Govardhana. Qui viene anche descritto che, quando i *Vrajavàsi* adorarono Lui e si

impegnarono nel sacrificio per la Sua soddisfazione, videro la collina Govardhana come la Persona Suprema, che stendeva le sue mani, accettando le cose offerte a Lui, cibandosene. In quel momento Krishna disse: “Guardate! Voi pensavate che la collina Govardhana fosse solo un mucchio di pietre. No, è vivente, è la Suprema Personalità di Dio”. In quel momento Krishna Si manifestò come collina Govardhana e mostrò come anch'essa sia un'estensione del Suo Sé. In accordo alle autorità della nostra linea, il *Radha-kunda* è l'estensione di Srimati Ràdhàrànì, e Govardhana è l'estensione di Krishna. Perciò adoriamo una pietra della collina Govardhana, una parte di *Girìdhàrì*, come Krishna Stesso. Da qui possiamo capire come una parte dell'infinito sia anch'essa infinita. Tuttavia la nostra visione ordinaria è così confusa che sebbene *Govardhana-sila* sia una parte dell'infinito, e sia quindi anch'essa infinita, alla nostra visione materiale è solo un pezzo di pietra. Questo divertimento mostra che una cosa può apparire come una pietra ordinaria, ma le sue potenzialità sono infinite. In senso generale, la teoria della relatività di Einstein ha annunciato che ogni cosa che vediamo è quella più qualcos'altro. In modo scientifico egli ha spiegato che la realtà di una cosa include le sue possibilità; la realtà non è

(Quella che segue è la pagina 68)

una cosa morta. La realtà non è limitata a ciò che è visto o concepito dai nostri sensi. La nostra visione e valutazione di una cosa può essere limitata ma, sconosciute a noi, le sue potenzialità possono essere illimitate. Ogni cosa ha infinite possibilità. Non sappiamo neppure che potenzialità possa avere un granello di sabbia. Non conosciamo quali potenzialità possano essere racchiuse nella foglia di una pianta. Può apparire ordinaria, ma contenere inestimabili proprietà medicinali.

Dio, il Meraviglioso

Anche una parte dell'infinito è infinita. La *Govardhana-silà* rappresenta Krishna come maestro e pastore di mucche. In Govardhana è contenuta questa delicata e soffice concezione di Dio il Bellissimo. Elemosiniamo la Sua misericordia, il Suo affetto e il Suo sguardo misericordioso. Questo ci potrà salvare dall'influenza negativa dell'ambiente materiale. Quando cerchiamo di porre un freno alla nostra forma di vita materiale e di prendere la via verso Dio, verso la coscienza di Krishna, accantonando i doveri imperativi che incombono su di noi, innumerevoli difficoltà possono sorgere dinanzi a noi per tenderci delle trappole lungo il viaggio verso la verità ultima. Ma se aderiamo saldamente all'ordine di Krishna, Lui ci proteggerà. Krishna conferma questo nella *Bhagavad-gītà*:

*sarva-dharmàn parityajya, màm ekam saranam vraja
aham tvàm sarva-pàpebhyo, moksayisyàmi mà suçah*

Dice: “Abbandona tutte le altre concezioni di dovere, e arrenditi semplicemente a Me. Non avere paura. Io ti proteggerò e tu sarai libero da tutte le reazioni peccaminose che possono sorgere dal tralasciare i tuoi doveri ordinari.” Diverse tendenze materiali e impulsi mentali possono attaccarci, persino lo stesso Indra, il re del paradiso e controllore delle attività ordinarie può attaccarci, ma se noi siamo attenti verso la nostra meta, se siamo scrupolosi nel leggere l'ordine di Krishna, Egli ci proteggerà all'ombra dei Suoi piedi di loto. Ci darà rifugio all'ombra della collina Govardhana, dove nessun Indra sarà in grado di toccare le nostre teste. Con fede piena che Krishna ci darà protezione, dovremmo cercare di rifugiarci sotto la collina Govardhana e pregare: “Oh Krishna, proteggimi da tutte le difficoltà che possono venire ad attaccarmi a causa del fatto di tralasciare i miei obblighi ordinari.” Sebbene molte anomalie possono cercare di catturarci, Krishna ci proteggerà. Nella Sua rappresentazione come collina Govardhana, quel meraviglioso pastore di mucche ci salverà da ogni sorta di

(Quella che segue è la pagina 69)

difficoltà. Com'è possibile? Dio compie meraviglie. Le Sue vie sono sconosciute e inconcepibili.

(Quella che segue è la pagina 70) In bianco

(Quella che segue è la pagina 71)

Capitolo quinto

L'illusione di Brahmà

Sri Krishna, la Suprema Personalità di Dio, la causa ultima di tutta l'armonia, è così meraviglioso che semplicemente avvicinandolo, noi saremo affascinati dai Suoi modi. Egli è conosciuto come Urukrama, perché i Suoi movimenti sono meravigliosi, impensabili, sconosciuti e inconoscibili. Ascaryavat pasyati kascid enam àscaryavad vadati tathaiva canyah; ad ogni passo verso di Lui si prova meraviglia. Non c'è fine a questo sentimento. Krishna è infinito; Egli è la meravigliosa meraviglia tra le meraviglie. Fintante che lo ricercheremo, non troveremo fine alle Sue meraviglie. Persine il Signore Brahmà, creatore di questo universo e Guru originale della nostra sampradàya, fu stupito dalle meraviglie di Krishna. Una volta, quando Krishna viveva a Dvarakà, Gli fu detto che Brahmà, il creatore dell'universo, era venuto per vederLo. Krishna chiese allora: “Quale Brahmà?”. Quando il messaggero riportò la domanda a Brahmà, egli pensò: “Ci sono altri Brahmà, com'è possibile?”. Perciò disse al messaggero: “Di a Krishna che io sono il padre dei quattro Kumara, il Brahmà dalle quattro teste”. Quando Gli fu riferita la risposta di Brahmà, Krishna disse: “Sì, fallo entrare”, conoscendo la sua indole. Ma quando Brahmà entrò, fu sbalordito nel vedere che moltissimi Brahmà si erano riuniti lì, provenienti da tutti gli universi della creazione. C'erano Brahmà con cento, mille, milioni di teste, tutti lì presenti. Poiché l'intera creazione è basata sul potere ipnotico di Krishna, il Brahmà dalle quattro teste poteva vedere tutti gli altri Brahmà, ma loro non potevano vedersi l'uno l'altro. Ognuno vedeva solo Krishna, ed ognuno pensò: “Krishna è venuto nel mio universo perché ha qualche necessità.” Ma il Brahmà di questo universo poteva vedere tutto perché aveva chiesto: “Che significa quale Brahmà. Forse ci sono altri Brahmà?” Fu così che il Signore Brahmà, creatore di questo universo, venne sconcertato dalle meraviglie di Krishna. Precedentemente, a Vrndàvana, Brahmà aveva avuto dubbi sulla posizione del Signore, pensando: “Ma chi è questo pastorello? Il Suo comportamento è discutibile; agisce come se non Gli importasse di nessuno. Egli si trova nel mio brahmànanda, nel mio universo, ma non gli importa di conoscermi. Che attitudine è questa? Ma chi è? Non certo Nàràyana. Solo Nàràyana mi è superiore, e io sono abituato al Suo modo di agire. Ma questo ragazzo non è Nàràyana; che esista qualcuno al di sopra di Nàràyana è impossibile. Chi è dunque Costui?”.

(Quella che segue è la pagina 72)

Per mettere Krishna alla prova, Brahmà rapì i pastori e i vitelli che erano con Lui e li nascose in una caverna. Dopo un anno tornò per vedere come la vita procedeva a Vrndàvana e per vedere cosa stava facendo Krishna senza pastori e senza vitelli; scoprì che tutto era come prima. Il Signore, circondato dai Suoi amici pastorelli, portava il flauto sotto il braccio e aveva un po' di cibo nella mano. Scoprì che tutto andava com'era sempre andato.

Allora Brahmà cominciò a pensare: “Che significa tutto ciò? Che i pastorelli e i vitelli siano scappati senza che me ne sia accorto?”. Così andò a controllare la caverna dove li aveva nascosti, ma erano ancora tutti lì. “Com'è possibile? Ho rapito i vitelli e i pastorelli e li ho nascosti qui, e tutto è come prima”. Alla fine, perplesso, cadde ai piedi di loto di Krishna pregando: “Mio Signore, non sono stato capace di riconoscerli. Tu stai recitando la parte di un comune pastorello. Com'è possibile credere che Tu occupi una posizione superiore perfino a Nàràyana? Per favore perdonami per quello che ho fatto”.

In diversi punti dello Srimad-Bhàgavatam troviamo che il Signore Brahmà, creatore dell'universo, è messo alla prova da Krishna. Ciononostante, Brahmà è il nostro Gurudeva, il Guru originale della nostra linea; che egli possa essersi confuso desta molte perplessità e non è certo facile da capire, per questo Madhvàchàrya eliminò questo capitolo dallo Srimad-Bhàgavatam. Madhvàchàrya non riuscì ad accettare quei due capitoli in cui si narra di come Brahmà fosse sotto l'influenza dell'illusione, avendo frainteso la posizione di Krishna. Ma Sri Caitanya li accettò completamente.

Questa è una cosa molto particolare. Com'è possibile che il Guru originale della nostra sampradàya sia rimasto confuso sulla posizione di Krishna? È acintya, inconcepibile. Questo si può comprendere grazie alla filosofia acintya-bhedàbheda-tattva, “inconcepibilmente uno e differente al tempo stesso”. Come possiamo conciliare il fatto che il nostro Guru originale divenne confuso non una , ma due volte? Questo è lila, un passatempo divino. Un esempio di acintya-bhedàbheda-tattva si può avere osservando il modo in cui Krishna tratta i Suoi devoti. Krishna è indipendente da tutto, però a volte si mostra completamente dipendente dai Suoi servitori e fa qualunque cosa essi Gli chiedano. Poi di nuovo, a volte, li ignora del tutto. Questi sono i divertimenti spontanei della Dolcezza Assoluta. A volte mostra una sottomissione totale verso Srimati Ràdhàrànì e a volte La ignora. Questa è la natura stessa del Krsna-lila.

(Quella che segue è la pagina 73)

Passatemi sinuosi

Rùpa Goswàmì, in un verso del suo Ujjvala-nilamani, ha descritto l'attitudine per una appropriata comprensione del Krsna-/z7a. Quando pensiamo ai divertimenti dell'Assoluto, noi, creature infinitesimali, dobbiamo indossare questa armatura: aher iva gatih premnah svabhava-kutìla bhavet. Dobbiamo comprendere che i passatemi di Krishna sono naturalmente sinuosi, proprio come il movimento di un serpente. Un serpente non può muoversi in linea retta, ma deve farlo zigzagando. Le onde che corrono dall'Assoluto si muovono in modo simile. Questa caratteristica del Krsna-Wo è sempre mantenuta innanzi a tutto. Krishna non può essere governato da nessuna legge. E' con questa considerazione iniziale che dovremmo avvicinare qualsiasi ricerca sull'Assoluto. Dovremmo sempre ricordare che Egli è assoluto e noi siamo infinitesimali. Egli è adhoksaja, trascendentale, al di là del mondo da noi sperimentato. Una volta chiesi al nostro Prabhupada: “Perché c'è differenza nella loro concezione della parte finale del Krsna-//fo di Sanatana e Rupa? Nel suo Krsna-lilà-stava, Sanatana chiuse il suo racconto dei passatemi del Krsna-lila con Krishna a Mathura. Rupa proseguì oltre, fino a Dvaraka, nel suo Lolita Madhava. Egli descrisse due tipi di comportamento nel Krsna-/i7a: uno a Dvaraka e uno a Vrndàvana. Il Vidagdha-Madhava si svolge a Vrndàvana e il Lolita Madhava si svolge a Dvaraka. Ma Sanatana Goswami preferì terminare i passatemi di Krishna a Mathura. Secondo Sanatana Goswami, dopo una lunga separazione tra Krishna, la Sua famiglia e i Suoi amici, il passatempo si sposta come una ruota da Mathura di nuovo verso Vrndàvana. Dopo che Krishna era andato a Mathura, gli abitanti di Vrndàvana, sopraffatti dal sentimento di separazione, cominciarono a pensare: “Krishna è assente da così tanto tempo. Nanda e Yasoda hanno perso il loro figlio”. Questo sentimento s'intensifica e si sviluppa ulteriormente finché essi arrivano a pensare: “Nanda e Yasoda non hanno figli. Devono avere un bambino.” Così

iniziano a pregare perché Krishna appaia; allora Krishna appare come figlio di Nanda e Yasoda. Il ciclo è completo e tutti sono felici perché pensano: “Oh, Yasoda ha avuto un figlio!” In questo modo i passatempi di Krishna si sviluppano di nuovo a Vrndàvana, poi si spostano a Mathura dove Egli uccide Kamsa. Nel Suo Krsna-lila-stava, sommario dei Krsna-lila, Sanatana Goswàmì non porta Krishna a Dvaraka da Mathura Mandala. Ma Rùpa Goswàmì, nel Lalita-madhava, mostra il parallelo tra il Krsna-lila a Vrndàvana ed il Krsna-lila a Dvaraka, tra Lalita come Jàmbavati, Ràdhàrànì come Satyabhàma e Candràvali come Rukmini, per vedere la trasformazione che avviene tra Vrndàvana e Dvaraka.”

(Quella che segue è la pagina 74)

Al di là dell'esperienza

Una volta chiesi a Srìla Bhaktisiddhànta Saraswatì Prabhupàda la differenza tra Rùpa e Sanàtana. Egli disse semplicemente: “È adhoksaja, al di là della nostra comprensione. Il Krsna-lila è 'inconcepibile' (acintya). Non tutte le cose devono essere alla portata della nostra comprensione. Il Signore Supremo ha “tutti i diritti riservati”. Questo va compreso se vogliamo essere in connessione con quel piano di realtà. Lo Srimad Bhàgavatam dice “jnanepayàsam udapàsya namanta èva”: è un difetto voler comprendere tutto della Divinità. La conoscenza può essere una qualifica qui in questo mondo, ma in relazione alla verità trascendentale di ordine superiore, la tendenza a voler sapere tutto costituisce una squalifica. Noi vogliamo avere la chiave di tutto. Questo è un ostacolo al progresso. In questo modo noi perderemo la fiducia che abbiamo nel divino e, di fatto, ciò ritarderà proprio l'ottenimento della chiave. Se un servitore, dopo aver ottenuto un lavoro, si mostra molto ansioso di avere le chiavi di casa, il padrone sospetterà di lui. Allo stesso modo, voler conoscere tutto è un tipo di malattia, è un nemico del nostro progresso. Questo naturalmente è difficile da accettare nonostante sia vero. Quale conoscenza coltivano le gopi, le devote più elevate di Krishna? Qua! è la loro conoscenza delle Scritture? Nessuna. Quello che noi crediamo sia lo standard di “purezza”, ciò che noi crediamo sia conoscenza, costituisce una squalifica nel nostro tentativo di dare piacere all'Assoluto. Un esempio delle nostre concezioni errate di “purezza” e “castità” e di come siamo squalificati, possiamo vederlo nella storia che segue.

Un medico mistico

Allo scopo di provare la posizione superiore di Srimati Ràdhàrànì, un giorno Krishna sembrò ammalarsi improvvisamente. Mentre giaceva ammalato, apparve in un'altra forma nelle vesti di un medico e disse: “O Yasoda, ho sentito che il tuo ragazzo si è ammalato, è vero?”

“Sì, sì, ma tu chi sei?”

“Sono un medico, un medico mistico e vorrei vedere tuo figlio. Qual'è il disturbo?”

“È svenuto, forse ha mal di testa.”

Allora Krishna, nelle vesti di medico disse a madre Yasoda: “Questa malattia è molto grave. Voglio curarlo. Ma posso farlo solo se posso avere dell'acqua trasportata in un recipiente bucato. Dell'acqua dovrebbe essere

(Quella che segue è la pagina 75)

trasportata dalla Yamuna a qui, in un vaso pieno di buchi. Solo una donna casta può farlo. Con quell'acqua potrà somministrare delle medicine a questo ragazzo che, in questo modo, riprenderà subito coscienza.” Allora Yasoda s'affannò a cercare una donna casta in tutta Vrndàvana. Jatila e

Kutila, che erano rispettivamente la suocera e la cognata di Ràdhàràni, stavano seminando dubbi sulla castità di alcune gopi, per cui loro stesse venivano considerate caste. Così Yasoda si rivolse a loro, Jatila per prima: “Prendi questo vaso bucato e portami dell'acqua dalla Yamuna”. “È impossibile trasportare acqua in un recipiente forato”. “No. Il medico dice che se una donna è veramente casta, può farlo.” Jatila non poté evitare l'assurda richiesta di Yasoda, e così dovette andare. Ma non le fu possibile prendere l'acqua della Yamuna, perché usciva da tutti i buchi. Allora Yasoda chiese a Kutila, la quale vedendo il fallimento della madre, non aveva nessuna voglia di ripetere l'esperimento. Ma madre Yasoda insistette così tanto che, alla fine, lei cedette. Yasoda non riusciva a tollerare nemmeno per un secondo che Suo figlio fosse in tale condizione. Ma neanche Kutila ebbe successo, a causa dei numerosi buchi. Tutti meravigliati pensarono: “Possibile che tra tutte le ragazze di Vraja non si riesca a trovarne una casta? Che dobbiamo fare?” Allora Krishna, nelle vesti di medico, additando Ràdhàràni disse: “Penso che Lei sia una ragazza casta. Chiedetele di prendere l'acqua.”

Alla richiesta di Yasoda, Ràdhàràni non poté evitare la prova. Mentre andava pensava a Krishna: “Se Tu vieni in mio aiuto allora sarà possibile, altrimenti è impossibile che io riesca in questo compito.” Mentre così pregava, immerse il vaso forato nell'acqua e Krishna, nell'acqua, toccò il vaso. Ràdhàràni sollevò il recipiente con circospezione, ma poi, piena di stupore esclamò: “L'acqua è rimasta dentro!” Con Lei c'erano le Sue migliori amiche, le sakhi, e tutte erano meravigliate nel vedere come fosse riuscita a prendere l'acqua della Yamuna. Nonostante i buchi, l'acqua non usciva, e quando la portò a Yasoda, tutti erano sbalorditi. Allora quell'acqua, mescolata a una finta medicina, fu data a Krishna che si risvegliò dal Suo stato di “incoscienza.” Questa fu una Sua tattica per mostrare la posizione di Ràdhàràni e che cosa sia veramente la castità. Che cos'è la castità? Quella ordinaria non è vera castità. La vera purezza, la vera castità, è ben al di là delle concezioni relative di castità. E' inconcepibile, va ben oltre la nostra conoscenza e il nostro razziocinio, proprio come il fatto che dell'acqua rimanga in un contenitore bucato. E' un miracolo. Dio fa meraviglie. Le Sue vie sono piene di miracoli. Dovremmo prepararci a questo. Dovremmo prepararci al fatto che tutta la conoscenza di questo mondo, tutta la nostra esperienza, si dimostreranno errate. Perciò è detto:

(Quella che segue è la pagina 76)

“jnàne prayàsam udapàsya nomante èva”, liberati dalle tue esperienze passate, di ciò che hai dedotto dal mondo dei sensi, dalla conoscenza empirica (pratyaksa jnànd). La tua tendenza rimarrà sempre quella di cercare d'introdurre la tua linea di pensiero nel mondo trascendentale, sulla base della tua conoscenza mondana. Questo verso dice: “O voi, persone cadute, il vostro bagaglio è costituito dall'esperienza nel mondo dei sensi, ma questa non ha alcun valore in un piano più elevato. Ciò che si trova in quel piano, in quella dimensione, è qualcos'altro; avvicinati con una mente aperta, cerca di capire che tutto è possibile per l'infinito. Tutta l'esperienza passata, le tue aspettative, non hanno valore. Perché non lasci perdere?” Il mondo trascendentale è qualcosa di nuovo per noi. E' molto difficile fuoriuscire da quella sorta di superstizione, qui chiamata “verità”. Ciononostante è necessaria l'accettazione che qualsiasi cosa è possibile a Dio. Egli è il maestro delle impossibilità. Possibile e impossibile si trova solo nel nostro dizionario, benché persino Napoleone abbia voluto eliminare la parola “impossibile”. Egli disse: “Impossibile è una parola che esiste soltanto nel dizionario degli sciocchi.” Come possiamo comprendere il fatto che il Guru originale della nostra sampradàya rimase confuso? È “impossibile”. Dobbiamo mettere da parte la nostra “conoscenza” (jnàne prayàsam udapàsya nomante èva). Possiamo dire che Krishna volle forse giocare a nascondino con Brahmà, il nostro Gurudeva. A volte Krishna sconfigge gli altri, a volte è Krishna a essere sconfitto.

Krishna e Balarama

Quando Krishna e Balarama giocavano nella foresta con i loro amici, generalmente si dividevano in due gruppi. Krishna in uno e Balarama nell'altro. Krishna è considerato meno forte di Balarama. Balarama è il più forte, poi viene Sridàma, così di solito Sridàma gioca dalla parte di Krishna. Ogni volta che perde, Balarama s'arrabbia. Krishna aiuta il Suo gruppo con trucchi diplomatici e quando Balarama s'accorge che qualcuno nel Suo gruppo è sleale a causa degli intrighi di Krishna, si gira verso Suo fratello più piccolo dicendogli: "Ti punirò." Krishna risponde: "Non puoi farlo. Madre Yasoda Mi ha affidato a te. Non puoi maltrattarmi." Una volta Balarama schiaffeggiò Krishna, e Krishna andò a dirlo a Madre Yasoda. Balarama ne fu disturbato e gli disse: "Per una volta che ti ho schiaffeggiato, sei corso a lamentarti da Tua madre dicendole che non ti voglio bene. Come hai potuto?" Krishna non seppe rispondere e accettò la sconfitta.

(Quella che segue è la pagina 77)

Così il krsna-lila si svolge in modo tortuoso (aher iva gatihpremna....).

Questo punto trascendentale, la base per capire il krsna-lila, ci è stata data da Rùpa Goswàmi in questo verso. Egli dice: "Non siate ansiosi di cercare motivazioni nei passatempi della Divinità; essi sono per natura tortuosi. Nel krsna-lila possiamo vedere che nessun gruppo ha difetti, eppure uno incolperà l'altro e inizieranno a litigare. Non esiste difetto lì. Ma per necessità del lila, dei finti difetti saltano fuori e inizia il litigio. Questo è il significato di lila, passatempi: ciò che qui troviamo per necessità, li scorre automaticamente. Non possiamo applicare il nostro modo di ragionare e la nostra scala di valori ai movimenti dell'infinito. Qualsiasi risultato avremo ottenuto collegandoci al flusso del lila, sarà perduto se tenteremo di misurarlo: questo sarà l'unico risultato della nostra analisi. Perciò, dobbiamo cercare di avere un "assaggio" del lila con un'attitudine sottomessa. A volte i ragionamenti, la logica e le analisi sono necessari, ma solo per predicare a persone che hanno una comprensione inferiore. Dobbiamo ricorrere alla logica solo per predicare a persone abituate ai ragionamenti. Ma quando la devozione diventa automatica, anuràga, allora sia le scritture che la ragione sono lasciate in una posizione inferiore. Nel krsna-lila non c'è posto per ragionamenti statistici. Fino a un certo punto la ragione è necessaria allo sviluppo di vaidhi-bhakti, lo stadio elementare della devozione: ma da lì in poi non è più di alcuna utilità. Anuràga-bhajana è automatico, perché questa è la natura del lila: aher iva gatih premna. Tutto là si muove per la Sua dolce volontà: ciò significa che non c'è un programma prefissato. Si muove in tal modo che non possiamo dedurre: adesso farà questo percorso. Quando il Maharaja del Mysore usciva in macchina per andare in città, non diceva mai al suo autista il luogo dov'erano diretti, perché se avesse fatto in anticipo un programma, la sua vita avrebbe potuto trovarsi in pericolo. Così, ogni volta che incrociavano un bivio, con un bastone toccava la spalla destra o sinistra del suo autista per indicargli la direzione. In questo modo non rivelava mai a nessuno qual'era la sua meta; solo all'ultimo momento la indicava al suo autista.

Allo stesso modo, i divini movimenti di Krishna sono riservati alla Sua dolce volontà: "Tutti i diritti riservati." Noi vorremmo creare qualche altra legge al di sopra della Sua volontà, ma ciò è inconsistente e contraddittorio. Da un lato diciamo che Krishna si muove per la Sua dolce volontà, dall'altro cerchiamo di scoprire una legge che regoli i Suoi movimenti. Questa è una contraddizione. Il lila si svolge per il Suo dolce volere. Quando noi diciamo lila, vuoi dire che non possiamo confinarlo all'interno di uno schema. Possiamo dire che si è manifestato in un particolare luogo e modo, ma non potremo essere sicuri che oggi si svolgerà allo stessa maniera. Ecco perché troviamo delle differenze in svariati lila, nelle spiegazioni date in differenti

(Quella che segue è la pagina 78)

ere. Jiva Goswàmi ha spiegato che la ragione delle differenti descrizioni di un medesimo passatempo del Signore nei Purana, è da ricercarsi nel fatto che una volta quel lila viene manifestato in un modo, e un'altra volta in un modo diverso. Così troviamo diverse spiegazioni dello stesso passatempo. Gli eruditi potrebbero sfidare: “Perché nel Padma-Puràna il lila viene descritto in questo modo, mentre nel Bhàgavata-Purana è narrato diversamente? Perché L'Harivamsa differisce dal Mahàbharata?” Noi diciamo che in ere differenti, kalpa, i passatempi vengono manifestati in modi differenti. All'interno di questo mondo un particolare lila del Signore può essere rappresentato in infiniti modi. Egli è infinito, indipendente e assoluto. Così mettendo da parte dubbi e sospetti saremo generosi al massimo nell'avvicinarci all'assoluto, liberi da ogni inibizione. Lo avvicineremo con questo spirito, e cercheremo sempre più di mettere da parte le nostre esperienze e i nostri pregiudizi passati.

Dio è morto?

Lo avvicineremo ricordando che Lui è ancora vivo. Non è uno stereotipo. Non dobbiamo pensare che sia qualcosa successo una volta, tanto tempo fa. Questo non farà che convincerci sempre di più che Lui non sia vivo, che la divinità sia sotto l'influenza della storia. Dovremmo forse pensare che siccome in passato Egli si sia mostrato in un modo particolare, sia obbligato a mostrarsi sempre nello stesso modo? Che oggi non vive più? Che non ha più niente di nuovo da mostrare? In ogni momento, in ogni secondo, Egli può mostrare qualsiasi cosa in modo completamente nuovo. Di conseguenza, il nostro cuore dovrebbe aprirsi completamente quando avviciniamo l'Autorità Suprema nel piano assoluto dei passatempi. Questo significa che la sottomissione deve incrementarsi illimitatamente. La sottomissione non ha limiti, e i Suoi divertimenti, i Suoi lila, non hanno limiti. E' con questo tipo di profonda visione che dobbiamo cercare di leggere i Suoi lila. E' sebbene Brahmà e gli altri Devo, i Guru e i compilatori degli Sàstra, possano aver dato alcune descrizioni dei Suoi passatempi, dobbiamo realizzare che essi non sono confinati all'interno delle loro descrizioni. Krishna non è chiuso in una gabbia.

Per questa ragione Sri Caitanya Mahàprabhu non esitò a dare una descrizione della confusione di Brahmà (Brahmà-vimohana-lila). Brahmà rimase confuso nel krsna-lila di Vrndàvana e, di nuovo, quando andò a visitare Krishna a Dvāraka. I confini della dolce volontà dell'infinito sono tali che qualsiasi cosa può esservi inclusa, perfino Brahmà, il creatore dell'universo, può rimanere perplesso a causa delle attività di Krishna.

(Quella che segue è la pagina 79)

Tutti questi passatempi sono come dei fari che ci indicano la strada da seguire. Brahmà è il nostro Guru, ma fu confuso da Krishna. E Vedàvyàsa, il Guru universale, fu rimproverato da Nàrada, e Nàrada fu messo alla prova molte volte. Tutti questi esempi ci mostrano la strada, c'indicano la direzione. E' detto: *srutibhir vimrgyàm'*, i libri autentici sulla verità rivelata stanno soltanto mostrandoci la via, dicendo: “Vai da questa parte. Dove? Noi non lo sappiamo esattamente, ma puoi andare in questa direzione.” Tutti le sruti, le guide dateci dagli eruditi della verità rivelata, offrono qualche direzione: “Andate da questa parte e forse potrete trovare.” Krishna dice: “*Vedais ca sarvair aham èva vedyo.*” Lo scopo di tutti i Veda è rivelare Me, l'infinito.” Mostrano in che modo l'infinito si muove. Se io analizzo un atomo all'interno del mio pugno, posso farlo e rifarlo, e non arrivare mai alla fine. E' già nel mio pugno, ma è infinito. Per questo è affermato che noi possiamo trarre il massimo beneficio attraverso la sottomissione. Krishna dice: “Abbandona tutti i principi e le limitate conclusioni tratte nel mondo limitato e sii aperto. Allora sarà facile per l'infinito proiettare fasci di luce sulla tua anima e sulla tua facoltà cognitiva. E' sarà facile per te pulire il piano di comprensione, pulire lo specchio del tuo cuore.”

In connessione con l'infinito scoprirete che in quel piano tutto è centro, senza circonferenza. Ma per realizzare questo dovete cercare di vivere l'eternità, a Vaikuntha. Kuntha significa “misura”.

Vaikuntha vuoi dire “senza sfortuna, senza limiti, senza misura”. Questo è Vaikuntha. Quando Krishna aprì la Sua bocca, madre Yasoda fu sbalordita nel trovarvi l'intera creazione universale. Yasoda era perplessa. “Cosa vedo? Tutto l'universo? Tutto l'infinito nel finito?”. Stava per svenire, ma in quel momento il suo gatto si mise a miagolare e Krishna, come se si fosse spaventato del suo improvviso miagolio, afferrò la mano di Sua madre pieno di paura. Allora tutta l'apprensione di Yasoda svanì in un attimo. Lei pensò: “Ma no, Lui è mio figlio! Non c'è nessuna rappresentazione nella Sua bocca: è solo mio figlio.” E Lo abbracciò.

Quando Brahmà rapì i pastorelli e i vitelli, pensò d'aver creato una qualche difficoltà nel lila, ma quando tornò a controllare, si accorse che tutto continuava proprio come prima. Non aveva apportato neanche il più piccolo disturbo. Krishna si era espanso nelle forme dei vitelli e dei pastorelli rapiti. Quando ciò avvenne, le madri provavano per i loro figli un tipo di affetto infinito, tanto che esse non capivano cosa stesse accadendo: erano come immerse nell'estasi.

“Come sono belli questi bambini”, pensarono; anche le mucche erano pazze d'affetto per i loro vitelli. Allora Brahmà pensò: “Forse che questi bambini e questi vitelli, da me rapiti, sono venuti qua di nascosto per riunirsi a Lui?”

(Quella che segue è la pagina 80)

Ritornò a controllare nella grotta dove li aveva nascosti dopo il rapimento, ma vide che essi erano ancora là. Di nuovo andò a vedere dov'era Krishna, e di nuovo constatò che tutto era come prima.

Allora Brahmà si sottomise, si rappacificò e recitò la seguente preghiera:

naumidya te 'bhnavapuse tadidambaràya gunjàvatamsa-paripicchala-sanmukhàya
vanyasraje kavalavetravisàna-venu-laksmasriye mrdupade pasupàngajàya

Srimad Bhàgavatam 10.14.1

“Offro le mie preghiere a Te, o Signore degno di lode, che sei apparso come figlio del pastore Nanda. La Tua carnagione è blu e scura come una nuvola carica di pioggia, e i Tuoi abiti sono gialli e splendenti come lampi. Il Tuo volto incantevole è adornato di gunja-mala e porti una piuma di pavone tra i capelli. Sei molto bello con una ghirlanda di fiori selvatici, e la Tua bellezza è esaltata da quel pezzetto di cibo che tieni nella Tua mano sinistra. Porti un corno di bufalo e un bastone da pastorello sotto il Tuo braccio sinistro. Hai un flauto e altri oggetti e i Tuoi piedi sono soffici come il loto.” Questo è il significato generale di questo verso. Ma il significato interno è in realtà questo: “O venerabile. Chi sei? Tu non sei vedibile, non sei percepibile, sei sconosciuto e inconcepibile. La Tua carnagione è del colore di una nuvola scura, e quindi non è facile vederTi, ma puoi essere visto per via dei Tuoi ornamenti gialli.” Il giallo è il colore di Ràdhàràni. Così, solo con l'aiuto della potenza di Krishna è possibile comprendere chi Egli sia. Tadit significa lampo. Perciò solo con l'aiuto del lampo noi possiamo vedere la nuvola scura nella notte. Così, benché Krishna sia sconosciuto e inconfondibile, la Sua potenza può rivelarcelo. Brahmà dice: “Tu sei quell'entità degna di adorazione che io ho conosciuto. M'inchino adesso davanti a Te. Il Tuo corpo è come quello di una nuvola scura, e questa è una rappresentazione mistica. Ciò che è scuro, in genere, non è facile da percepire. Ma i Tuoi abiti gialli, ci aiutano a conoscerTi. Il Tuo corpo scuro ed i Tuoi abiti gialli suggeriscono la persona di Nàràyana. Tu sei sconosciuto e inconfondibile, ma i Tuoi abiti gialli, la Tua potenza, ci fanno conoscere chi sei! Scendi al nostro livello come se Tu fossi nella nostra stessa posizione. Sei vestito come un pastorello e giochi nella foresta con un po' di cibo in mano. Questo c'inganna nel comprendere chi Tu sia. Ti piacciono cose ordinarie: persino la ghirlanda che indossi è fatta di fiori selvatici. Sembra che Tu apprezzi le cose inferiori. Tutti questi elementi ci fanno deviare. Prendi un po' di cibo in mano e poi corri dietro alle mucche.

(Quella che segue è la pagina 81)

Questo è un sintomo di appartenenza a una classe bassa. La casta più elevata, come quella dei brahmano e degli ksatriya, non si comportano così col loro cibo. Anche il Tuo flauto di bambù è tutt'altro che uno strumento sofisticato. Il Tuo passo è corto. Tutto questo ci confonde, e ci fa avere una bassa opinione di Te. Tu ti stai nascondendo; come potremo, allora, riuscire a capirTi? Che colpa abbiamo se non riusciamo a riconoscere la Tua supremazia? E' difficile accettare che Tu, Krishna, sia il Maestro di tutto. I Tuoi avvenimenti sono così semplici. Non riusciamo a trovare niente di magnifico e splendido qui a Vrndàvana: cose simili è possibile trovarle a Vaikuntha. Ma questo è qualcosa di nuovo: sei venuto qui, per manifestare i Tuoi passatempo giocosi. Qui, a Vrndàvana, abbiamo incontrato una concezione nuova, meravigliosa, semplice e incantevole. Semplice, ma estremamente attraente. Ti sei decorato con oggetti ordinari. Ciononostante sei straordinariamente affascinante. Impossibile da comprendere e da descrivere. Generalmente, in questo mondo, la posizione di un pastorello è insignificante. I pastori rappresentano la classe più bassa della società. Ma qui, a Vrndàvana, tale posizione è così incantevole e meravigliosa che ci appare estremamente affascinante. I Tuoi movimenti sono lenti, ma sicuri, e non t'importa niente di questo mondo. Tu sei nella posizione più bassa e il Tuo comportamento è tale che apparentemente sembra che nulla abbia importanza per Te. In Te troviamo la concezione più elevata nella forma più semplice ed incantevole. Collegate a te, anche le cose più ordinarie diventano affascinanti. Benché io sia il creatore e abbia creato tutto, ho fallito nel comprendere questo tipo di creazione. Sono orgoglioso di aver creato così tante cose, ma sono sopraffatto dalla bellezza dell'ambiente qui a Vrndàvana. Qui i Tuoi movimenti sono lenti, ma sicuri e belli. Forse sei il figlio di quell'essere umano che cura le mucche; questa non è certo una posizione elevata nella società e nelle scritture, ma è nella natura della Tua personalità che, qualsiasi cosa Tu faccia, la elevi a una posizione superiore. Com'è possibile? Chiunque Tu sia la mia vanità è stata sconfitta. Prendo rifugio ai Tuoi santi piedi e mi sottometto. Per favore aiutami a comprendere chi sei veramente.” In questo modo Brahmà si arrese.

Krishna è al di là della capacità di comprensione persino del creatore dell'universo. Egli è infinito. Ed è infinito non solo nella concezione di spazio, ma anche in quella di tempo: Egli è infinito sotto qualsiasi aspetto. Infinito. La Sua infinita potenza è rappresentata nella coscienza, nell'esistenza e nelle Sue relazioni d'amore.

(Quella che segue è la pagina 82)

Dolcezza assoluta

Le scritture ci danno tre concezioni dell'infinito: Brahmàn, Paramàtma, Bhagavàn. Il Brahmàn è l'infinito onnicomprensivo. Qualsiasi cosa noi possiamo concepire è compreso in esso. Il Paramàtma è più piccolo del più piccolo, anor aniyam. Per quanto si possa concepire qualcosa di molto piccolo, il Paramàtma è ancora più piccolo.

Bhagavàn è la concezione personale di Dio, ed è di due tipi: il maestro del potere e della maestà infiniti, e il Signore della dolcezza assoluta. Jiva Goswami ci ha dato il significato essenziale di Bhagavàn nel suo Bhakti-sandharba. Egli dice: “Bhagavàn bhajaniya-sarva-sad-guna-visistha.” Di Bhagavàn egli descrive quest'aspetto dell'infinito: bhajaniya, degno di adorazione. Quando veniamo in contatto con Lui desideriamo sottometterci per soddisfarlo: questo è il tipo d'infinito di cui si parla. Ci sono diversi tipi di infinito e la concezione più elevata è: bhajaniya-sarva-sad-guna-visistha. Egli è così bello e così affascinante che attrae tutti alla sottomissione. Nessun'altra concezione d'infinito può avvicinarsi a quella più elevata: l'onniattraente infinito. Tutti gli altri aspetti dell'infinito, tempo, spazio e potere infinito sono esterni. Ma l'amore infinito che attrae amore e sottomissione è l'infinito più elevato: è Krishna. L'attrazione qui è l'elemento più fondamentale. Tutto può essere eliminato e dimenticato, se serviamo in contatto con l'attrazione e

l'amore. Tutto può essere ignorato se siamo collegati con l'amore. L'appagamento della nostra esistenza, di tutta l'esistenza, di tutto, è nell'amore. L'amore è il principio centrale, l'unico appagamento di tutta l'esistenza. Il vero punto centrale dell'esistenza è lì; possiamo ignorarlo e sfidarlo con altre forme o altri aspetti della nostra esistenza sostanziale, ma esso è inaccettabile e assoluto. Qualsiasi cosa possiamo sperimentare, il bisogno fondamentale dell'appagamento rimane l'amore. Il sé assoluto di ogni cosa è l'amore; niente può reggere il confronto. E se siamo in conflitto col principio dell'amore, dobbiamo accettare la sconfitta. Mahàrabhu sottolineò che è questa la cosa più sostanziale di questo mondo. Madhvàcàrya, nella sua concezione di come bisogna vedere un maestro spirituale, non riuscì ad armonizzare la confusione di Brahmà. Dopotutto Brahmà è il 'Guru-sampradaya', il Guru più importante della tradizione: la Brahmà-Madhva-sampradàya. A causa di questo, Madhvàcàrya omise quei due capitoli dello SrimadBhàgavatam in cui si parla dell'illusione di Brahmà. Al contrario Mahàrabhu, accettò l'intuizione di Sridhara Swàmi, che concorda con la filosofia suddhàdvaita di Visnuswami. Nella Visnuswàmi sampradaya, sono seguaci della raga-marga, devozione spontanea. Sridhara Swàmi incluse quei due capitoli e li commentò, e Mahàrabhu lo accettò: questo è
(Quella che segue è la pagina 83)

confermato nella Caitanya-caritàmṛta. Madhvacarya non riuscì a conciliare l'idea che il Guru possa essere confuso. Non riusciva a tollerare l'idea che il Guru non sapesse tutto, ma Mahàrabhu accettò quei due capitoli.

(Quella che segue è la pagina 84) In bianco

(Quella che segue è la pagina 85)

Capitolo sesto

Dio come figlio

Questo può essere compreso considerando che noi non siamo adoratori della paternità di Dio, ma del Suo essere figlio: Egli è il centro. Non si trova nella circonferenza; si trova nel centro. Lui non crea tutto da "dietro le quinte". No, Egli è al centro. Questa è la concezione data dallo Srimad Bhàgavatam: nel sentimento di figlio e poi di coniuge, ritroviamo un'espressione più celestiale. Egli è il centro e le Sue espansioni emanano da Lui. Così, nella nostra concezione di Assoluto, Suo padre Lo controlla, Sua madre Lo maltratta, e Lo vediamo cadere ai piedi della Sua amata.

Che dire del Guru; persino Dio stesso può apparire come confuso dalla Sua posizione assoluta. Perché? Amore Divino, prema. Che cosa preziosissima dev'essere l'Amore Divino.

Al di là della liberazione, della devozione calcolatrice, nel piano più elevato di tutta la creazione, l'amore eterno regna supremo. Questo Amore Divino emana da Lui proprio come i raggi di luce emanano dal sole.

Egli è il centro e le Sue espansioni sono ai lati. Da una parte, Baladeva fornisce l'energia dell'esistenza, mantiene tutto, mentre l'aspetto statico è controllato dalla Sua potenza, Sṛimati Ràdhàrànì, che può trasformare l'Assoluto Indipendente in un giocattolo nelle Sue mani.

È inconcepibile, ma è questa la natura stessa del Divino. Il Signore dice: "*aham bhakta-paradhino*". "Sì, Io ho accettato, in piena libertà, di essere sottomesso ai Miei devoti. Non ho indipendenza. Il modo in cui i Miei devoti Mi trattano è così meraviglioso che Mi rende sottomesso a loro."

L'Amore Divino è così incantevole che viene considerato lo scopo ultimo della vita, e Sṛì Caitanya

Mahàrabhu venne particolarmente insieme a Nityànanda Prabhu per diffondere questa notizia in tutto il mondo.

Oceano d'amore

Possiamo avere "un assaggio" di quella vita divina soltanto sul piano del nettare. Quello che possiamo sperimentare nelle onde di quell'oceano d'amore è l'obbiettivo più elevato della vita.

(Quella che segue è la pagina 86)

In quel regno divino è possibile mantenere le nostre personalità individuali.

Non è detto che, se c'immergiamo profondamente nella dimensione della coscienza, dobbiamo perdere la nostra personalità, la nostra individualità.

Non è affatto necessario. La natura dell'Amore Divino è che tu viva per Lui, completamente dedito al Suo servizio. È qualcosa di meraviglioso poter mantenere la propria personalità per l'interesse di Krishna. È necessario, però, non avere motivazioni egoistiche o interessi separati. Fondersi in quel piano non è qualcosa di fisico, non comporta la perdita della varietà, ma è quel fondersi di cui parla lo Srimad Bhàgavatam (11.29.34):

*martyo yadà tyakta-samasta-karma niveditâtma vicikirsito me
tadàmrtatvam pratipadvamàno mayâtma-bhuyàya ca kalpate vai*

"Colui che è soggetto a nascita e morte, ottiene l'immortalità quando abbandona tutte le attività materiali, dedica la sua vita all'esecuzione dei miei ordini e agisce in accordo alla direzione da Me data. In questo modo diventa adatto a godere della beatitudine spirituale che deriva dallo scambio di dolci sentimenti d'amore con Me".

Nella *Bhagavad-Gita* (18.55) Krishna aggiunge:

*bhaktya màm abhijànàti, yàvàn yas càsmi tattvatah
tato màm tattvato jnàtvà, visate tad-antataram*

"Soltanto grazie all'amore e alla devozione Mi si può conoscere così come sono." Comprendendo pienamente chi sono, puoi entrare a far parte del Mio seguito (entourage)". Questo è spiegato da Krishna: "Essi entrano in Me per far parte della Mia famiglia: vengono accolti nella cerchia dei Mieî amici, *visate tad anantaram*. Diventi parte di me stesso: ciò significa che, senza perdere la tua personalità, diventi completamente Mio."

Entrare a far parte della famiglia del Signore è un fondersi vivo; non è quel fondersi fisico, mortale, nel Brahman, ma è il risultato di prema, dell'Amore Divino. Questo ideale è al di sopra della concezione dell'immersione nel Brahman per diventare uno con esso; perdersi nell'oceano di coscienza, come in un sonno profondo. Non siamo interessati a questo, piuttosto, grazie alla coscienza di Krishna, ci perdiamo nell'oceano di dolcezza.

Questo è stato accettato da Sri Caitanya Mahàrabhu.

(Quella che segue è la pagina 87)

La vittoria della devozione

Una volta Ràdhàràni si allontanò dal *rasa-lila* perché si accorse che Krishna stava trattando tutte le *gopi* quasi allo stesso modo, e questo non La soddisfaceva. Fu così che decise d'esibirsi in uno spettacolo di canto e di danza per soddisfare Krishna nel modo più meraviglioso e trascendentale. Ràdhàràni mostrò la Sua abilità poi, alla fine, scomparve improvvisamente; mentre Krishna era impegnato in questa danza, si accorse che Ràdhàràni era sparita. A quel punto lasciò tutte le altre per cercarLa. L'incontrò per la via, e, dopo aver camminato per un po', Ràdhàràni gli disse: "Non posso muoverMi, non riesco più a camminare. Se vuoi andare avanti Mi devi portare in braccio." Improvvisamente Krishna sparì.

Un discepolo di Srila Bhaktisiddhanta Saraswati Thàkura una volta gli chiese perché Krishna fosse sparito in quel modo. Ma il nostro *Gurumahàràja* fu molto disturbato nell'udire questa domanda. In questo *lila* Krishna mostra apparentemente una certa mancanza di riguardo nei confronti di Ràdhàràni. Per questo il nostro *Gurumahàràja*, per la sua stessa natura, non tollerava una simile domanda. Egli era così parziale verso Ràdhàràni, che non era disposto a sentire niente contro di Lei. In modo molto vivace rispose: "Trovì della devozione in questo passo? Che *bhakti* trovì qui? Perché mi hai fatto questa domanda?" La domanda non fu accettata. Non poteva tollerare nessuna domanda su questo passatempo.

Quando questo episodio mi venne riferito, io cercai di trovare che cosa avesse scritto Bhaktivinoda Thàkura in questo verso dello Srimad-Bhàgavatam. Nella traduzione da lui curata, *Bhagavatàrka-Marici-Màla*, Bhaktivinoda Thàkura ha conciliato le difficoltà di questo verso. Egli spiega che Krishna stava pensando: "Mi piacerebbe vedere come si manifesta in Lei il sentimento di separazione." Krishna scomparve soltanto per apprezzare la profondità della separazione che Lei provava per Lui.

Naturalmente, dopo un po' di tempo, Krishna tornò. Ma il nostro *Gurumahàràja* non poteva nemmeno tollerare l'idea: "Dov'è, qui, la devozione?" Ma Bhaktivinoda Thàkura interpretò questo passatempo come dovuto al desiderio di Krishna di vedere che tipo di felicità avrebbe sperimentato Srimati Ràdhàràni in separazione.

Egli considerava questo un esempio di come l'Assoluto diventi sottomesso al Suo devoto. Si verifica quindi che il negativo, Srimati Ràdhàràni, è così potente che il positivo, Krishna, diventa privo di potere accanto a Lei. È come se il positivo perdesse la Sua capacità di esistere separatamente.

Questa è la vittoria della devozione.

La devozione è rappresentata dal lato negativo, derivante dal positivo.

(Quella che segue è la pagina 88)

C'è il succo nel frutto, e c'è colui che estrae il succo dal frutto. La devozione più elevata si trova dove l'estrazione è al massimo grado: quella è la vittoria dei devoti quando l'Assoluto accetta la sconfitta dai Suoi servitori. Ciò rivela la vera presenza di devozione, dedizione e sottomissione.

Il Signore dell'Amore

La sottomissione è così potente che può catturare perfino l'Assoluto. Noi aspiriamo a quel tipo di potenza. Chiunque la possieda, è tutto in tutto: è il nostro maestro. Per il nostro massimo interesse, dovremmo dirigerci nella direzione nella quale tale potere è intensificato. Dovremmo cercare ovunque possiamo trovare la sottomissione in un stadio denso, concentrato. È in quella direzione

che dovremmo puntare. Siamo dei mendicanti. Non mendichiamo per ottenere niente di ciò che può essere trovato in questo

mondo materiale: *na dhanam na janam na sundarim.....*, non la ricchezza, né seguaci, né il piacere che deriva dalle donne. Eliminando qualsiasi altra distrazione, dovremmo puntare solo su una cosa: la condizione più intensa del servizio divino al Signore dell'Amore.

Dovremmo cercare di trasformare ogni cosa in modo che possa andare in quel regno sconosciuto, che si trova al di là della giurisdizione della nostra esperienza sensoriale, o delle nostre acquisizioni mentali, proprio come un missile lanciato nelle profondità dello spazio.

Lo *Srimad-Bhàgavatam*, che è l'essenza di tutte le scritture rivelate, dice che l'amore divino è la cosa più originale e desiderabile che possa esistere. Non dovremmo permettere a noi stessi di girovagare qua e là alla ricerca di soddisfazioni elementari; dovremmo concentrarci invece sull'amore divino.

L'amore divino è la meta più elevata: la più elevata nella creazione, la più elevata nell'eternità. Mantenersi in una posizione umile è la strategia per rimanere vicini al regno più elevato del servizio a Krishna. Srila Bhaktisiddhanta Saraswati Thàkura compose un verso che esprime l'attitudine appropriata:

“Pijala ragapatha gaurava bange mattala sàdhu jana visaya range”.

"Il sentiero dell'Amore Divino è degno di adorazione e dovremmo averlo sempre davanti a noi come la nostra aspirazione più elevata”.

Egli ordinò di costruire una capanna a Govardhana e disse: "Abiterò lì. Non sono degno di vivere sul Ràdha-kundha; vivrò in una posizione inferiore. I miei maestri Gaurakisora dàsa Bàbaji, Bhaktivinoda Thàkura e altri sono

(Quella che segue è la pagina 89)

degni di servire il Ràdhà-kundha. Così io andrò là a servirli, poi ritornerò alla mia posizione, a Govardhana. È lì che starò."

Questa è la giusta tattica per mantenere una posizione soggettiva nel mondo soggettivo.

Altrimenti, se noi pensiamo di essere già nella dimensione più elevata, quella realtà svanirà per noi. Soltanto da una posizione leggermente inferiore potremo guardare a quella dimensione col dovuto rispetto. Ma ogni volta che pensiamo di aver ottenuto quella posizione così elevata, che noi siamo là, non siamo da nessuna parte. Questa è la natura di quel mondo superiore, e noi dovremmo mantenerci a rispettosa distanza. Se noi cerchiamo di guardare direttamente, perdiamo; ma se cerchiamo di guardare a quella dimensione attraverso uno schermo, o da un luogo nascosto, potremo vedere. Ciò costituisce una peculiarità fondamentale. Se noi vogliamo entrare in contatto diretto con la dimensione superiore, allora essa svanirà dalla nostra esperienza.

Quando non si riesce a contattare direttamente qualcuno o qualcosa, possiamo provarci attraverso lo spionaggio; sì, è qualcosa di simile allo spionaggio.

Conoscere direttamente è impossibile, solo sbirciando da dietro una cortina potremo dare un'occhiata. È in questo modo che potremo sperimentare la verità ontologica più elevata. Se accade che la verità ontologica viene a noi, Lui ci accetta immediatamente e allora possiamo trovarLo. Lui è assoluto, autocrate e indipendente; quando Lui viene, per Suo desiderio, per permetterci di entrare in connessione con Lui, allora ciò è possibile. Non è qualcosa che si trova alla nostra portata; non è oggetto che soggiace al mio controllo. Lui è sempre al di sopra.

Con questo sistema possiamo raggiungere la realizzazione più elevata. Nel piano più elevato del *lila* di Ràdha-Govinda, Krishna chiede a Ràdhàrani di fare qualcosa e Lei si rifiuta dicendo: "Non lo

farò." Questo è stato accettato come la caratteristica più elevata dell'aspetto negativo. Negare a Krishna ciò che Lui vuole è detto "bhama-bhàva". Ràdhàràni è colma di questa natura, e questo esalta il desiderio di Krishna. Tutto il sistema è sinuoso, ciononostante questa è la via raccomandata al più basso per entrare in contatto con il più elevato. È una risorsa meravigliosa. La transazione diretta, una franca relazione faccia a faccia, è assente. È tutto un po' come rubare. Tutto lì è clandestino. Nel regno più elevato, nel regno dell'autocrazia, è "tutto mercato nero". Per questa ragione è conosciuta come *apràkrta*, simile alla concezione più bassa delle cose. Nella nostra condizione attuale non possiamo tollerare l'autocrazia. È considerata la più bassa condizione. Ma nel mondo più elevato esiste l'autocrazia, ed è conosciuta come *aprakrta*: la parte più elevata del regno trascendentale che

(Quella che segue è la pagina 90)

armonizza tutto. La bellezza di quella dimensione è che anche ciò che qui è considerato inferiore, lì è del tutto armonico.

La forza armoniosa è così potente lì, che ciò che qui è indesiderabile, cattivo e sgradevole, lì è armonizzato in tal modo da ottenere la posizione più elevata. La posizione peculiare di Krishna è tale che ciò che è inferiore diventa supremo al Suo tocco magico. Poiché Egli è là, neanche un difetto è un difetto: è puro. La coscienza di Krishna è il tocco di Krishna, la bellezza d'ordine supremo. Proprio come una pietra filosofale che non solo trasforma in oro l'argento, ma anche il ferro, il piombo o qualsiasi altro metallo povero; la pietra filosofale di Krishna è così potente che tutto ciò che è infinito nella nostra concezione, riceve la posizione più elevata al Suo tocco magico. Raghunatha dasa Goswami dice che se sei incapace di accettare questa verità, allora sarai gettato a Vaikuntha: "Vai a vivere là, dove tutto è governato da regole generali e bei modi di fare. Scendi nel regno delle relazioni belle e semplici, dove è possibile fare dei calcoli, e vivi lì.

Un pastorello di mucche

Il piano più elevato di Vrndàvana è la posizione più diplomatica. Persino Mahadeva e Brahmà sono confusi quando tentano di capirlo. Confuso da Krishna, Brahmà si sottomise a Lui e confessò: "Come potevo sapere che la verità più elevata è un pastorello con un bastone sotto il braccio e un pezzetto di cibo in mano, alla ricerca dei Suoi amici? Io sono in intimità con mio padre Nàràyana; ogni volta che qualche difficoltà si presenta, vado da Lui per ricevere istruzioni e agire in accordo ad esse, ma non mi era mai successo di entrare in contatto con un simile potere. Un pastorello, il bastone sotto il braccio e un po' di cibo nella mano, mentre cerca i Suoi amici. Egli è il Supremo? È inconcepibile. Adesso capisco che Tu sei superiore a mio padre Nàràyana. Vaikuntha è una terra bella, governata da leggi a noi note, ma non avevamo mai sperimentato passatempi simili, governati da forme raffinate di diplomazia. Questo genere di cose sono manifestate nel piano più elevato, e noi non dovremmo essere biasimati per non esserne consapevoli. È meraviglioso, nascosto e oscuro, una dimensione dove esistono una grande opulenza e una dolcezza che ci sono sconosciute." Una volta Thomas Grey scrisse:

"Ben più di una gemma del più puro raggio sereno
possiedono le oscure e inesplorate caverne dell'oceano.
Molti fiori nascono per sbocciare non visti,

(Quella che segue è la pagina 91)

e disperdono il loro profumo nell'aria deserta".

Elegia scritta in un cimitero di campagna

Quanto è peculiare scoprire che il maestro di ogni cosa è un ladro! Possiede tutto, eppure viene come un ladro. Tutto gli appartiene, ma Lui recita la parte di un corrotto.

I passatempi di Krishna sono tutti meravigliosi, e benché tutto Gli appartenga, Egli si comporta come un ladro, come uno di noi. Questo è un piano singolare e un genere di passatempo peculiare.

Là sono tutti uguali; e alcuni possono essere persino superiori.

Il padre e la madre dell'Assoluto possono rimproverarlo e il Signore può mettersi a piangere.

Questa è *bhakti*. Dov'è la *bhakti*? Qual è il sintomo della pura devozione? Quando l'autorità Suprema è sottomessa al servitore, quella è devozione. *Bhakta-paràdhinah*: il Supremo è stato costretto a servire il devoto. La devozione ha una tale posizione e un tale potere.

Ksetra-hari-prema bhajana: l'acquisizione ultima della devozione è quella di poter controllare il Signore Supremo e costringerlo ad essere, per il devoto, un amichevole servitore.

L'infinito è a disposizione del finito. Possiamo concepirlo? E non è tutto; ogni cosa si svolge furtivamente e attraverso svariati metodi diplomatici.

Nella coscienza di Krishna, quindi, il finito raggiunge la posizione più inconcepibile quando l'infinito si presenta a lui e lo serve. Ciò che è impossibile diventa possibile grazie alla devozione, *ràga*, amore. Il potere dell'amore è inconcepibile: benché sia impossibile, l'infinito è sconfitto dal finito. Com'è possibile? Solo attraverso l'amore. E quanto prezioso e adorabile è quell'amore! Per avere una goccia di quell'amore divino, nessun sacrificio è sufficiente. Per questo siamo incoraggiati a "morire per vivere:"

Da quel punto di vista la morte è qualcosa di adorabile. Acquisire quest'amore divino è l'impossibile dell'impossibile, ma Mahàrabhu è venuto per darcelo. Quanto è magnanimo! Egli stesso ha assunto la posizione di agente reclutatore, mendicando di porta in porta: "Arruolatevi! Son venuto per reclutare tutti, per condurvi in quel regno supremo dove l'infinito si fa schiavo del finito. Prendete una goccia di questo tesoro." È l'impossibile dell'impossibile, l'inconcepibile dell'inconcepibile.

Abbandonate, allora, la folle corsa cui siete abituati, e concentrate tutte le vostre forze per progredire in questa direzione; cercate di andare nel tempio dell'amore divino.

Nello Srimad-Bhàgavatam (10.47.61) Uddhava dice:

(Quella che segue è la pagina 92)

e disperdono il loro profumo nell'aria deserta".

Elegia scritta in un cimitero di campagna

Quanto è peculiare scoprire che il maestro di ogni cosa è un ladro! Possiede tutto, eppure viene come un ladro. Tutto gli appartiene, ma Lui recita la parte di un corrotto.

I passatempi di Krishna sono tutti meravigliosi, e benché tutto Gli appartenga, Egli si comporta come un ladro, come uno di noi. Questo è un piano singolare e un genere di passatempo peculiare. Là sono tutti uguali; e alcuni possono essere persino superiori.

Il padre e la madre dell'Assoluto possono rimproverarlo e il Signore può mettersi a piangere. Questa è *bhakti*. Dov'è la *bhakti*? Qual è il sintomo della pura devozione? Quando l'autorità Suprema è sottomessa al servitore, quella è devozione. *Bhakta-paràdhinah*: il Supremo è stato costretto a servire il devoto. La devozione ha una tale posizione e un tale potere.

ksetra-hari-prema bhajana: l'acquisizione ultima della devozione è quella di poter controllare il Signore Supremo e costringerlo ad essere, per il devoto, un amichevole servitore.

L'infinito è a disposizione del finito. Possiamo concepirlo? E non è tutto; ogni cosa si svolge furtivamente e attraverso svariati metodi diplomatici. Nella coscienza di Krishna, quindi, il finito raggiunge la posizione più inconcepibile quando l'infinito si presenta a lui e lo serve. Ciò che è impossibile diventa possibile grazie alla devozione, rāga, amore. Il potere dell'amore è inconcepibile: benchè sia impossibile, l'infinito è sconfitto dal finito. Com'è possibile? Solo attraverso l'amore. E quanto prezioso e adorabile è quell'amore! Per avere una goccia di quell'amore divino, nessun sacrificio è sufficiente. Per questo siamo incoraggiati a "morire per vivere:" Da quel punto di vista la morte è qualcosa di adorabile. Acquisire quest'amore divino è l'impossibile dell'impossibile, ma Mahàprabhu è venuto per darcelo. Quanto è magnanimo! Egli stesso ha assunto la posizione di agente reclutatore, mendicando di porta in porta: "Arruolatevi! Son venuto per reclutare tutti, per condurvi in quel regno supremo dove l'infinito si fa schiavo del finito. Prendete una goccia di questo tesoro." E' l'impossibile dell'impossibile, l'inconcepibile dell'inconcepibile. Abbandonate, allora, la folle corsa cui siete abituati, e concentrate tutte le vostre forze per progredire in questa direzione; cercate di andare nel tempio dell'amore divino.

Nello Srimad-Bhàgavatam (10.47.61) Uddhava dice:

(Quella che segue è la pagina 92)

*àsàm aho carana-renu-jusàm aham syàm
vrndàvane kim api gulma-latausadhinàm
yà dustavajam svajanam àrya-patham ca hitvā
bhejur mukunda-padaviim srutibhir vimrgyàm*

"Le gopi di Vrndàvana abbandonarono i loro mariti, figli e famiglia, cui generalmente nessuno rinuncia, e sacrificarono persino i loro principi religiosi per prendere rifugio ai piedi di loto di Krishna, quei piedi di loto che sono ambiti persino dai Veda stessi! O, concedimi la fortuna di prendere nascita come filo d'erba a Vrndàvana, in modo che io possa ricevere la polvere dei piedi di loto di quelle grandi anime."

Il rischio esalta il sentimento d'amore. È un aspetto necessario della più elevata forma d'amore: rischiare le cosiddette acquisizioni mondane. La ricerca dell'amore divino dev'essere intrapreso anche a scapito della cosiddetta purezza di questo mondo, e ciò richiede la posizione elevata. Bisogna, comunque, essere molto attenti, seguire la linea dell'umiltà come fece Newton, che benché fosse considerato il più grande scienziato del suo periodo, era solito dire: "Non so niente." Questa è la strada della giusta realizzazione. Colui che è immerso in una purezza genuina pensa: "Io sono impuro." Questa è la natura della misura infinita: poiché il fascino è infinito, non può che essere misurato in questo modo. In quel campo, più si acquisisce e più ardentemente desiderosi d'acquisire si diventa: è questa la caratteristica della realizzazione dell'infinito. Più si progredisce, più incapaci si diventa nel procedere a una "misurazione". Nessun aspetto dell'infinito si manifesta nella dimensione delle misurazioni.

*mukam karoti vācālam panghum langhāyate girim
yat krpa tam aham vande, sri gurun dina-tāranam*

Noi non possiamo comprendere l'infinito, siamo incapaci di trovare qualsiasi espressione adatta. Siamo senza parole e pensiamo: "E adesso che dirò?" Ma Egli ci rende capaci di parlare, fa aprire le nostre bocche, altrimenti saremmo muti.

Un sincero ricercatore rimane senza parole davanti al modo di agire di Krishna: non riesce ad attribuire alcuna espressione ad esso, ma il potere di parlare discende dall'alto rendendolo in grado di dare qualche definizione.

È così che la verità discende. Il sincero ricercatore inizia a parlare per esprimere i suoi sentimenti, essendo spinto a farlo da una dimensione superiore, da un'entità superiore. Non ha alcun potere, ma il meraviglioso potere del Signore può aiutarlo ad attraversare le montagne. Questa è la natura della grazia dell'onnipotenza dell'assoluto: per il Suo potere, tutto

(Quella che segue è la pagina 93)

può muoversi e vivere. *Yato va imani bhutàni jàyante, yena jàtami jivanti, yat prayanty abhisamvisanti*: "Egli è la causa della creazione, del mantenimento e della distruzione. Creazione, dissoluzione e, al centro, il mantenimento. Egli è la causa universale primordiale".

Stiamo lottando in una terra straniera per un guadagno fittizio, ma Krishna è impegnato nell'amorevole ricerca dei Suoi servitori smarritosi da tanto tempo. Egli vuole salvarli e portare tutti a casa. Soltanto per la grazia dell'Assoluto ciò è possibile.

Un'ondata sta arrivando dal piano assoluto per portarci a casa, dove tutto rientrerà in modo definitivo. Tutto ciò che è creato scompare in un'esistenza sottile al momento della dissoluzione totale di questo mondo; poi, al momento di una nuova creazione, viene nuovamente manifestato. Alcuni entrano nella dimensione del *lila* permanente e non ritornano più in questo mondo di sfruttamento e rinuncia.

La ricerca di Krishna

Dovremo fare domande su Krishna, ma prima ancora dovremo chiedere: "Chi sono? Dove sono? In che modo mi dirigerò verso la dimensione superiore?"

Facciamo domande continuamente, ma a che proposito? Adesso è il momento di aprire i nostri cuori e chiedere di Lui. Questa è la nostra necessità più impellente. Non possiamo evitarlo. Non possiamo predire, a livello mentale, ciò che tale ricerca contiene. *Brahman, Paramàtma, Bhagavàn*. La ricerca di Bhagavàn è la più elevata: la ricerca di Krishna, la Meravigliosa Realtà.

È una necessità naturale in noi, ed è per il nostro stesso interesse: non possiamo evitarlo. Un uomo sano di mente, che non vuole ingannare se stesso, non può evitare la ricerca di Sri Krishna.

Indagare sulla felicità è l'aspetto prominente della nostra natura; è comune a tutti gli esseri animati. Cercare Krishna significa cercare il *rasa*, la forma più elevata d'estasi.

Se esaminiamo noi stessi capiremo, ci verrà da piangere: "Che cosa ho fatto? Quale è la mia necessità? Devo pentirmi, piangere. Ho passato i miei giorni inutilmente, sono un traditore di me stesso e dovrei suicidarmi. Dovrei lamentarmi solo di me stesso e dei miei cosiddetti amici. Noi non abbiamo niente da fare qui".

Esaminate e piangete: agite o morite! Procedete nel modo giusto, altrimenti inviterete la vostra morte. La condotta generale di vita di tutta l'esistenza, nel modo più scientifico, sarà questa: la ricerca di Krishna, la Meravigliosa

(Quella che segue è la pagina 94)

Realtà. Questo è l'obbiettivo più elevato non solo dell'umanità, ma di tutta la creazione. Tutti i problemi si conciliano e si risolvono in questa verità.

Qualsiasi deviazione da questa istruzione generale, questa chiamata generale, è falsa, inutile e ingiuriosa. La più vasta, estesa e amichevole chiamata per tutti: l'unico appello amichevole è questo: "Vai verso Krishna!". È l'unico appello. Tutti gli altri appelli dovrebbero essere azzittiti, fermati, e solo con quest'ultimo richiamo si afferma e si realizza il vero benessere del mondo.

Per questo le Upanisad dicono: *yasmin vijñate sarvam idam vijñātam bhavati yasmin prāpte sarvam idam prāptam bhavati*. "Cerca ciò che, avendolo conosciuto, nient'altro rimane da conoscere. Cerca di ottenere ciò che avendolo ottenuto, nient'altro rimane da ottenere."

Un appello viene fatto, e sebbene possa apparire settario a qualcuno, per una persona normale non è tale. Anzi è la cosa più universale con cui si possa avere a che fare.

Al presente noi stiamo litigando in una terra straniera per un guadagno fittizio. Ma una dolce ondata sta arrivando da una dimensione superiore, per salvarci e portarci a casa. Soltanto per la grazia dell'amorevole ricerca del Signore per i Suoi servitori perduti, tutto è possibile.

Quello che ci si aspetta da noi è che ci uniamo alla ricerca di Sri Krishna e marciamo verso il regno divino.

Uniamoci alla marcia universale verso il regno divino, salviamo noi stessi e torniamo a casa, a casa da Dio.

(Quella che segue è la pagina 95)

Capitolo settimo

Devozione libera da conoscenza

*bhidhyate hrdaya-granthis, chidyante sarva-samsayāh
ksiyante cāsya karmāni, mayi drste'khilātmani*

"La nostra aspirazione interna per il rasa, estasi, è sepolta nei nostri cuori che si trovano legati e sigillati. Ma ascoltare e cantare le glorie di Krishna spezza il sigillo del cuore e gli consente di risvegliarsi e di aprirsi per ricevere Krishna, la riserva del piacere, l'estasi personificata.

Qui lo Srimad-Bhagavatam dice: "C'è un nodo nei nostri cuori che verrà sciolto dalla coscienza di Krishna. Allora il flusso della nostra tendenza innata per l'Amore Divino (*svarupa-sakti*) inonderà il cuore. Quando quel nodo si scioglierà, l'anima addormentata si risveglierà, la concezione interiore di Goloka emergerà e inonderà tutto l'essere."

Questo però, apparentemente è un problema.

Com'è possibile che tutti i nostri dubbi saranno chiariti? È possibile per il "finito" conoscere tutto?

Questa affermazione sembra piuttosto inconsistente, assurda: le Upanisad però dicono: "Chi conosce Lui conosce tutto; chi ottiene Lui ha ottenuto tutto." Come farà il "finito" a sapere di avere tutto, di conoscere tutto? Sembra assurdo, eppure è confermato dalle scritture. Allora, se questo problema è risolto, tutti i problemi sono automaticamente risolti. Il "finito" realizzerà una soddisfazione completa; tutte le sue tendenze impulsive saranno soddisfatte. Questo non è solo confermato nelle Upanisad, ma anche nello Srimad Bhàgavatam.

Quando io andai per la prima volta alla Gaudiya-Math, fui molto attento nell'associarmi con i devoti, e pensavo: "Loro dicono che quello che insegnano è l'unica verità e tutto il resto è falso: è una pillola ben amara da inghiottire. Dicono che tutti stanno soffrendo a causa dell'ignoranza, e ciò che loro predicano è la verità. Nessun uomo sano di mente può mandar giù una simile pillola:"

All'inizio non riuscivo proprio a digerirlo. Ma quello che loro andavano dicendo, era confermato da Sri Caitanya Mahàrabhu, dallo Srimad Bhàgavatam, dalla Bhagavad-gita e dalle Upanisad. Tutte queste autorità dicono: "Si è così. Se conosci Lui conosci tutto. Se ottieni Lui, hai ottenuto tutto." Lo Srimad-Bhagavatam (4.31.14) in un verso simile a quello delle Upanisad, dice che tutti i dubbi sono chiariti dalla coscienza di Krishna, e il risultato è l'ottenimento della vera conoscenza. Lì è detto:

(Quella che segue è la pagina 96)

*yatha taror mula-nisecanaena tpyanti tat-skandha-bhujopasàkhàh
prànopahàràc ca yathendriyànàm tathaiva sarvàrhanam acyutejyà*

"Innaffiando le radici di un albero, tutte le foglie ed i rami sono automaticamente nutriti. Similmente, fornendo cibo allo stomaco, tutte le parti del corpo sono nutrite. Allo stesso modo, se noi soddisfiamo la concezione centrale del Supremo Assoluto, tutti i nostri doveri sono automaticamente soddisfatti."

Dando cibo allo stomaco, tutto il corpo è nutrito. Se mettiamo acqua alla radice di un albero, tutto l'albero è nutrito. Così, se noi assolviamo al nostro dovere verso il "centro", allora tutto è compiuto. Questa è la grandezza, la posizione misteriosa del Centro Assoluto. Egli controlla tutto. Questa è la posizione peculiare del centro nel sistema del tutto organico. Se una particolare parte del cervello è catturata, tutto il corpo è controllato: uno spillo in quella sezione, e tutte le funzioni del corpo si paralizzano. La posizione peculiare del Centro Assoluto è qualcosa di simile. Per questo l'impossibile diventa possibile.

Immaginiamo che io sia una ragazza povera, che non possieda niente.

Normalmente non mi sarebbe possibile acquisire niente. Ma se sposo un uomo ricco, grazie alla mia relazione con lui, potrò disporre di molti beni.

Sebbene noi possiamo essere poveri, la nostra relazione con un maestro potente ci renderà padroni di molte cose. Allo stesso modo, il Centro Assoluto controlla tutto, e la nostra affettuosa relazione con Lui può darci il controllo su molte cose. Ecco com'è possibile per l'anima limitata possedere tutto; attraverso il legame sottile dell'affetto.

Attraverso Krishna tutto è possibile. E più ci avviciniamo a Lui, più potremo comprendere. La Sua influenza ispira i Suoi devoti, e tutte le Sue qualità riempiono i loro cuori (*sarva mahà guna-gana vaisnava-sarire, krsna-bhakte krsnera guna sakali sancàre. Caitanya-caritàmṛta, Madhya-lila 22.75*).

È così che, sebbene il devoto non sia il padrone, attraverso il legame d'amore può diventare padrone di tutto.

Questa è la linea di pensiero spiegata dallo Srimad Bhàgavatam e dalle Upanisad.

Senza avere una reale connessione con il Centro Assoluto, il vostro tentativo di conoscere qualsiasi cosa sarà inutile. Se cercherai di conoscere anche solo un granello di sabbia, vite intere passeranno, verranno e se ne andranno nell'analizzare quella particella, ma non riuscirai mai a comprenderla completamente.

(Quella che segue è la pagina 97)

Il centro assoluto

Ci è stato detto: "Se vuoi fare domande, falle sul Centro." Questo è l'appello delle Upanisad: "Non sprecare il tuo tempo cercando di analizzare una piccola parte di questa creazione, e di

padroneggiarla; non è possibile. La tua ricerca dev'essere indirizzata in modo appropriato." Krishna dice: "Io sono il Centro; conosci Me, e attraverso Me potrai conoscere ogni cosa, poiché Io conosco e controllo ogni cosa.

Sarà il legame che ci unisce che ve ne renderà capaci. Qualunque cosa avvicini fallo attraverso Me, solo così sarai in grado di conoscere la giusta posizione di tutto. Diversamente conoscerai soltanto un aspetto parziale della realtà, esterno e incompleto, e in questo modo passerai milioni di vite cercando di conoscere e comprendere la realtà senza mai riuscirci."

Il Bhàgavatam dice:

*athàpi te deva padàmbhuja-dvaya, prasàda-lesanugrhitā eva hi
jànati tattvam bhagavan mahimmo, na cānya eko 'pi ciram vicinvan*

"Soltanto chi è benedetto dalla misericordia del Signore può conoscere la Sua vera natura. D'altro canto, coloro che cercano di comprendere empiricamente le Sue glorie inconcepibili, possono studiare e speculare all'infinito senza mai giungere alla giusta conclusione."

Qui, attraverso il Bhagavatam, Krishna ci dice: "Tu puoi dedicarti per l'eternità in una direzione sbagliata, senza arrivare mai a comprendere. Ma se cerchi di avvicinare il Centro, allora in poco tempo capirai l'essenza di ogni cosa."

Questa è la direzione dataci dalle Upanisad e dallo Srimad Bhagavatam; questa è la direzione che dovremo prendere, e questa è devozione.

Darà così tanta soddisfazione che, una volta ottenuto ciò, non t'importerà di conoscere nient'altro. Noi abbiamo bisogno soltanto di concentrarci nel servizio a Krishna.

Lo Srimad-Bhàgavatam (10.14.3) dichiara:

*jnane prayàsam udapàsya namanta eva
jivanti san-mukharitām bhavadiya vartām
sthāne-sthitāh sruti-gatām tanu-van-manobhir
ye pràyasō jita jito 'py asi tais tri-lokyām*

"Abbandonando senza esitare tutti i tentativi intellettuali di comprendere la Verità Suprema, coloro che vogliono realizzarsi dovrebbero sottomettersi completamente a Te. Dovrebbero ascoltare i devoti realizzati parlare del

(Quella che segue è la pagina 98)

Tuo santo nome e dei Tuoi passatempo trascendentali. In qualunque posizione essi si trovino, dovrebbero progredire dedicando pienamente il loro corpo, la loro mente e le loro parole a Te. In questo modo l'infinito, che nessuno può conquistare, sarà conquistato dall'amore.

Noi possiamo avvicinare il Signore Supremo solo attraverso la sottomissione, e una volta che lo avremo raggiunto, non vorremo conoscere nient'altro. Noi non siamo interessati a ciò che succede nel mondo esterno.

C'impegneremo completamente al Suo servizio per la Sua soddisfazione; è lì, nel servizio a Lui, che l'obiettivo della nostra vita troverà la Sua realizzazione. Allora, quella conoscenza di ciò che è esteriore, ci apparirà come spazzatura.

Noi realizzeremo l'inutilità di sprecare il tempo con tutti questi calcoli, che il nettare è qui! È molto, molto più profondo di qualunque cosa possiamo sperimentare nella dimensione esterna. Allora dedicheremo tutta la nostra attenzione al Suo servizio.

Spesso viene chiesto come mai Sri Caitanya Mahàprabhu ignorò il varnàsrama-dharma, il sistema sociale vedico, e come mai la nostra scuola devozionale accetti chiunque, da qualunque posizione sociale. Noi dobbiamo superare le restrizioni del sistema delle caste (*varnàsrama-dharma*), dei

risultati delle nostre attività a Krishna (*Kṛṣṇa karmarpanam*), e la devozione mista al desiderio di godere dei frutti dell'azione (*karma-misra-bhakti*). Tutti questi metodi sono stati rifiutati da Sri Caitanya Mahāprabhu.

Il Suo motto era; *eho bhāhya āge kaha ara*: "Questi metodi sono esterni, vai più in profondità, vai più in profondità." Quando Sri Caitanya Mahāprabhu chiese cosa ci fosse di più elevato di tutte queste differenti concezioni di teismo, Rāmānanda Rāya suggerì: *jnāna-sunya bhakti*, devozione pura.

Allora Mahāprabhu disse: Sì, è lì che ha inizio il vero teismo.

Karma e jnana

Questo significa che *karma*, attività interessata, e *jnāna*, ricerca della conoscenza, non sono necessarie. È possibile iniziare una vita di *bhakti* indipendentemente da *karma* e *jnana*, da qualsiasi posizione. La *bhakti* ha bisogno di svilupparsi attraverso *sukṛti*, attività pie devozionali, e attraverso *ruci*, il nostro intenso desiderio di conoscere Krishna. È questo che è necessario, e non l'aspirazione a conoscere tutto (*jnāna*), o a dominare l'energia materiale (*karma*). Queste due strade conducono allo sfruttamento e alla rinuncia. Ovunque siamo, se vogliamo entrare in contatto col Signore, basta semplicemente avere un po' d'inclinazione all'ascolto delle Sue glorie

(Quella che segue è la pagina 99)

da una sorgente appropriata, un santo autentico. Questo è l'inizio corretto della *bhakti*. E così uno può iniziare la scuola della *bhakti*, indipendentemente dalla posizione in cui si trova nel sistema sociale del *varṇāśrama*. Per diventare coscienti di Krishna non occorre essere uomini saggi, energici, pieni d'opulenza e potere; l'unico requisito richiesto è che bisogna avere una 'fame' intensa per il Signore. Occorre trovare dolcezza e gusto nelle Sue parole e nelle Sue attività, quando vengono narrate da una sorgente appropriata, un santo genuino. Quel gusto lo porterà sempre più avanti nella dimensione più elevata.

Se i cercatori del potere e della conoscenza, i *jnani* e i *karmi*, vogliono ottenere il successo nella loro ricerca dell'infinito, alla fine dovranno abbandonare i loro attaccamenti, rompere il loro cerchio e giungere a quella posizione; dipendere dal gusto. Il gusto è tutto. Il gusto fa tutto ciò che lo riguarda, è la qualificazione più importante per un devoto. Qualunque posizione si occupi non ha importanza; grazie al proprio gusto per Krishna, si progredirà da *ruci* allo scopo ultimo della vita. Per questo ci viene detto: "Abbandona tutto, e rifiuta anche ogni concetto di società e religione esteriore, sottomettiti esclusivamente a Krishna." Senza esitare, bisogna prendere rifugio esclusivamente in Krishna con piena fiducia, abbandonando le cattive associazioni, tralasciando anche i principi regolatori che governano la società e la religione. Questo significa abbandonare tutti gli attaccamenti materiali.

Saranāgati; prendere completo rifugio sotto la Sua protezione.

La pianticella della devozione

Un devoto pensa: "Krishna è molto, molto dolce. Non posso fare a meno di Lui, non posso vivere senza gustare la Sua dolcezza." Questo sentimento è il seme che può produrre la pianticella della devozione, che crescerà gradualmente fino a toccare i piedi di Krishna.

La pianticella crescerà senza cercare sostegno nella dimensione di coscienza di questo mondo, e crescerà sempre e sempre più in alto. Infine, quando raggiungerà la concezione personale

dell'Assoluto, sperimenterà un certo tipo di soddisfazione; oppure non si fermerà lì, proseguirà fino a Goloka.

Non si fermerà a quel tipo di devozione calcolata di Vaikhunta.

Superando quella dimensione, si eleverà allo stadio di devozione spontanea.

(Quella che segue è la pagina 100)

Tornare a Dio

È lì che troveremo il Signore dell'Amore. In quella dimensione l'Amore è l'elemento dell'adorazione. L'aspetto essenziale, in quel regno, è la relazione dell'amore divino verso l'oggetto centrale. È lì che noi ci realizzeremo ottenendo un servizio in una posizione particolare in relazione a Lui. Questa è la vera necessità di chiunque; entrare nel regno dell'amore e ottenere un ruolo nel servizio d'amore alla rappresentazione centrale della dolcezza, amore e bellezza assoluti. Tale centro assoluto è disceso come Sri Caitanya Mahàrabhu, per invitare i Suoi servitori smarriti da lungo tempo a tornare nella Sua casa.

Egli dice: "Sono venuto per invitarvi e portarvi tutti a casa Mia; venite con Me."

Quale fortuna abbiamo! Accettando la Sua proposta, una volta ammessi in quella linea, potremo facilmente tornare a casa, a casa da Dio. Questo è il nocciolo di tutte le religioni. Consapevolmente o meno, ogni anima è alla ricerca dell'amore divino. Ciononostante, differenti tipi di ostacoli intervengono per dissuaderci dai nostri propositi, ma il cuore non sarà mai soddisfatto a meno e fino a quando non saremo lì. Una volta iniziato, il nostro viaggio verso Krishna non potrà essere fermato in alcun modo; è solo una questione di tempo. Ere ed ere potranno passare, ma il nostro successo ultimo non può essere arrestato. Solo Krishna può veramente attrarci. Non possiamo gustare nient'altro dal profondo del nostro cuore, né accettare nient'altro come nostra destinazione ultima. Noi vogliamo soltanto bellezza e amore, non potere e conoscenza.

Mendicanti d'amore

Potrebbe sembrare che vogliamo potere. A volte pensiamo che dobbiamo avere tutto; vogliamo tale capacità di controllo. Vorremmo che tutto fosse sotto il nostro controllo, che tutto ciò che vogliamo si realizzi. Ma questo non è ciò che vogliamo realmente. Può sembrare che vogliamo potere, ma non è il potere che può darci soddisfazione. A volte possiamo pensare di voler sapere tutto. Potremo non desiderare di controllare tutto, ma desideriamo sapere tutto; non ci piace essere ignoranti. Ma anche questo non è quel fine ultimo che può soddisfare il nostro bisogno interiore; non è ciò che vogliamo veramente. Dovremmo essere educati su quello che è il nostro bisogno effettivo: la ricerca interiore del nostro cuore. Se conduciamo tale ricerca in modo appropriato, scopriremo che siamo tutti mendicanti d'amore e d'affetto.

(Quella che segue è la pagina 101)

Ovunque, l'adorazione è il bisogno più profondo, e può essere soddisfatto completamente soltanto nei divertimenti di Krishna a Vrndàvana.

Questa conclusione è stata diffusa da Vedavyàsa, il compilatore delle scritture vediche. Anche filosofi contemporanei ammettono che Vedavyàsa ha presentato nei Veda, nei Purana, nel Mahàbharata e nel Vedanta-sutra

ogni possibile linea di pensiero filosofico. Nei suoi ultimi giorni della sua maturità filosofica, egli diede lo Srimad Bhàgavatam, che culmina nella concezione dell'amore divino, Krsna-prema.

“Vogliamo Krishna”

Il desiderio più intenso e profondo di ogni essere vivente è rivolto alla bellezza, all'amore, all'affetto, all'armonia; non al potere, alla conoscenza o altro. Questa è la diagnosi dell'intera creazione nel tempo e nello spazio; la causa comune di tutti è una.

E' però raro che un'anima giunga a tale stato di chiarezza sul suo bisogno reale.

In questo mondo sono ben poche le anime veramente consapevoli del loro bisogno più interiore; poche quelle che realizzano: "Vogliamo Krishna!" "Vogliamo Vrndàvana!" Non è facile trovare simili anime, e questo è menzionato in molte scritture. (Manusyaṅnam sahasresu... narayana parayana... Brahmānam sahasrebhyo...)

C'è solo uno scopo, altri non sono necessari; solo uno, quello che noi vogliamo è una relazione d'amore divino. Una comprensione intellettuale della coscienza di Krishna è impossibile. Proprio come un'ape non può gustare il miele leccando il barattolo esternamente, non si può entrare nel regno più elevato dello spirito attraverso l'intelligenza.

Come soggetti siamo subordinati al Soggetto Supremo. Dev'esserci seva, servizio. Seva è il fattore più importante. Nella Bhagavad-Gita è menzionato che pranipata, avvicinare rispettosamente, pariprasna, fare domande con sincerità, e seva, attitudine a servire, sono necessari per entrare nel regno dell'amore divino. Solo con il servizio Krishna sarà soddisfatto e discenderà; solo allora saremo in grado di comprendere la natura della dimensione più elevata. Questa è conoscenza Vedica. Noi siamo tatasthà-sakti, potenza marginale, e se vogliamo conoscere qualsiasi verità riguardante la realtà superiore, dobbiamo realizzare che è più sottile della nostra esistenza: è super soggettiva. Questa verità può toccarci, ma noi non possiamo elevarci fino a quella dimensione di nostra volontà. Solo se ci viene data la grazia che può condurci su, noi possiamo andare. Colui che ha

(Quella che segue è la pagina 102)

questa comprensione sarà in grado di contrastare tutti gli intellettuali esistenti.

L'intelligenza non è in grado d'entrare nell'area soggettiva più elevata.

Questa verità suprema è *atindriya-manasa gocarah*: oltre la dimensione dei sensi, della mente e dell'intelligenza. L'espressione *manaso vapuso vāco vaibhavam tava gocarah*, pronunciata da Brahmā, che afferma che Krishna è al di là del suo corpo, della sua mente e della sue parole, non è soltanto un'affermazione fatta con le labbra. Se vogliamo conoscere la verità assoluta, l'unica condizione per realizzarla è un'attitudine sottomessa. In tal modo Egli può essere soddisfatto del nostro tentativo e rivelarsi a noi. La rivelazione divina non è qualcosa da ricercare nell'ambito di questo mondo; dobbiamo avere un cuore sincero per servire.

Gli scienziati stanno scoprendo così tante cose meravigliose! Ma sono forse loro i creatori? O ciò che scoprono è già lì? Quelle verità meravigliose sono già lì. Soltanto che alcune di esse vengono scoperte. Non è una creazione degli scienziati, quindi loro non sono superiori a quella verità. E in ogni caso, loro possono conoscere solo una parte di esse, e soltanto dopo un certo sforzo. La natura cosciente della realtà, la ragione superiore, è a loro sconosciuta, benché possano continuare a

ricercare. Qualsiasi cosa essi trovino è soltanto la copertura esterna, non la sostanza, non il vero spirito, *na te viduh svartha gatim hi visnum*. Nello Srimad-Bhàgavatam (7,5.30) è scritto:

*matir na krsne paratah svato vā, mitho 'bhipadyeta grha-vratānām
adānta-gobir visatām tamisram, punah punas carvita-carvanānām*

Lo Srimad-Bhàgavatam ci dice che possiamo cercare di entrare nel regno della realtà superiore attraverso l'intellettualismo, ma dovremo tornare indietro sconfitti nel nostro tentativo.

Se noi spingiamo per entrare in quel regno con l'intelligenza, torneremo indietro insoddisfatti, disperati, e vagheremo ancora nel mondo mortale.

Il mondo dell'esperienza dei sensi viene e va passando attraverso differenti fasi, ma non può entrare nel piano spirituale. Per entrare in quel regno, l'unico requisito è la sottomissione a un autentico agente del divino. Lui può indicarci il processo, e se noi possiamo accettarlo, saremo in grado di entrare in quel regno. Altrimenti dovremo vagare in questo mondo dell'esperienza dei sensi. Alcuni eruditi pensano che la conoscenza sia la cosa più importante. Secondo costoro, se vogliamo entrare in quel regno, la prima cosa da fare è acquisire conoscenza attraverso l'erudizione, e quindi cercare l'amore. Essi credono che soltanto grazie alla conoscenza è possibile comprendere cos'è l'amore divino e avere accesso in quel regno.

(Quella che segue è la pagina 103)

Non apprezzano l'idea di *jnana-sunya-bhakti*, "devozione libera dalla conoscenza".

Una volta, il fondatore del Bharat Seva Ashrama Sangha, mi chiese di unirmi alla sua missione. Io gli dissi: "Ho già venduto la mia testa agli insegnamenti di Sri Caitanya Deva,"

Egli disse: "Sì, anch'io ho rispetto per lui, ma io dico che prima bisogna imparare l'indifferenza verso i piaceri mondani, come anche Buddha predicò. Poi puoi studiare il Vedānta di Sankara, capire qual è la giusta conoscenza e realizzare che tutto questo mondo non è nulla e che il Brahman, lo spirito, è tutto. Allora potrai avvicinarti al *prema-dharma*, l'amore di Sri Caitanya Deva, che anch'io considero l'obiettivo più elevato. Io gli risposi: "Tu dici così, ma Sri Caitanya Deva non disse che avremmo dovuto imparare l'abnegazione dai buddhisti e poi diventare esperti nella conoscenza del Vedānta nella scuola di Sankara, prima di andare da Lui. Egli diceva invece che in qualunque posizione ci si trovi, si dovrebbe cercare l'associazione di un vero Vaisnava e impegnarsi in *sravana-kirtana*, l'ascolto e il canto delle glorie del Signore." Quell'uomo rimase senza parole, non seppe più cosa dire. Un'altra volta, il presidente dell'Arya Samaj venne a trovarmi a Karachi e mi disse: "Se il finito può conoscere l'infinito, allora Egli non è infinito."

Ma gli replicai: "Se l'Infinito non è in grado di farsi conoscere dal finito, Egli non è infinito." E non seppe ribattere al mio argomento.

Tutti i diritti riservati

Non è possibile afferrare l'Assoluto grazie ad una qualche nostra qualifica.

Da chiunque Egli scelga di farsi conoscere, quella persona lo conoscerà.

Questo è spiegato nelle Upanisad: "Egli non può essere conosciuto attraverso conferenze o discussioni, o grazie ad una memoria acuta, o ad un'intelligenza vasta e geniale."

Anche aver studiato approfonditamente le scritture non costituisce una qualifica: Krishna si riserva tutta l'indipendenza. C'è un solo modo grazie al quale è possibile conoscerlo: solo quelle persone da cui Egli sceglie di farsi conoscere, possono conoscerlo.

Diversamente tutti i diritti sono riservati alla Sua dolce volontà.

Come possiamo attirare la Sua dolce volontà? Questa è la domanda. Come possiamo catturare la Sua dolce volontà, soltanto attraverso *saranagati*, sottomissione, aumentando il nostro lato negativo.

Dobbiamo pensare; "Sono così misero, senza la Tua grazia non posso vivere" Dovremmo pensare in questo modo per cercare di suscitare compassione nel Suo cuore. Dovremmo fare

appello alla Sua comprensione,

(Quella che segue è la pagina 104)

poiché noi abbiamo un bisogno estremo di Lui e senza la Sua grazia non possiamo vivere. Solo un sentimento così sincero può attrarre la Sua attenzione su di noi. Altrimenti non abbiamo alcuna possibilità di catturarlo; per questo l'attitudine negativa è raccomandata. La nostra preghiera è poter essere più arresi e sinceri.

Questo è l'unico modo per attrarre la Sua attenzione. Non si tratta di una speculazione o di una semplice opinione; è un fatto, una realtà.

Una volta incontrai un sannyàsi molto erudito a Badarikàsrama, che prese le posizioni di un ateo nel corso di una nostra discussione. Egli disse: "Qual è l'evidenza dell'esistenza di Dio o dell'anima?" Allora io citai un verso dello Srimad-Bhagavatam (11.22.34):

*atma pariñàna-mayo vivàdo, hy astiti nàstiti bhidàrta-nisthah
vyartha 'pi naivoparameta pumsàm, mattah paràvrtta-dhiyàm sva-lokàt*

Gli spiegai che sebbene l'arma, lo spirito, sia autoeffulgente, c'è una discussione costante che va avanti fra due gruppi opposti. Uno dice: "Dio esiste!" E l'altro: "No, Dio non esiste!"

Lo Srimad-Bhagavatam dice che l'arma è autoeffulgente, ciononostante constatiamo che un certo tipo di persone dice: "Egli esiste, noi lo vediamo perché Egli può essere visto!" Ma gli altri affermano: "Non è mai esistito."

Queste discussioni sono un'inutile perdita di tempo, e non hanno mai fine, perché? Perché ci sono coloro che hanno occhi per vedere Dio e coloro che non hanno occhi per vederlo o vedere il loro sé. Quest'ultima categoria di persone ha deviato dalla coscienza di Dio. C'è una barriera fra loro e la coscienza del sé. Questa divergenza di idee esiste a causa della loro ignoranza.

Coloro che hanno gli occhi diranno: "Il sole esiste." Ma coloro che non vedono diranno: "No, il sole non c'è." E così avanti per sempre.

Naturalmente ciò non vuol dire che il sole non esiste. Il sole può mostrare se stesso. È stata fatta un'analogia a questo riguardo. Un bambino nasce nella cella di un'oscura prigione e cresce lì, senza fare alcuna esperienza della luce solare. Un amico va a trovarlo da fuori e gli dice: "Vieni con me e ti farò vedere il sole." L'altro ragazzo acconsente e prende con sé una lanterna, ma il suo amico gli fa notare che non è necessario. Al che lui ribatte: "Che dici? Pensi forse che sono sciocco? Com'è possibile vedere qualcosa senza l'aiuto di una lanterna!" L'amico allora lo prende per mano con decisione, e lo conduce fuori per mostrargli il sole. "Ah, questo è il sole!" Dice allora.

"Grazie alla sua luce è possibile vedere ogni cosa." L'anima è così. Dio è così. Può esser visto solo per mezzo della Sua stessa luce, solo grazie alla Sua luce possiamo vedere tutto."

(Quella che segue è la pagina 105)

Egli è autoeffulgente. Grazie alla Sua luce Egli può mostrare sé stesso agli altri. Egli è la sorgente del sapere. È questa la giusta concezione di Dio:

Egli esiste "autonomamente". Non può esser visto con la nostra conoscenza, proprio come il sole non si può vedere con l'aiuto di un altro tipo di luce.

Non è necessario che noi tentiamo di acquisire la coscienza di Dio tramite l'intelligenza e la conoscenza, La conoscenza di Dio è indipendente; viene e va di suo accordo. E se Egli viene a me, tutto viene a me. Ma niente può costringerlo a farsi vedere da noi. Non potete condurre il sole nella vostra cella; voi dovete andare dal sole e vedere le cose per la sua grazia. Allo stesso modo il Signore è autoeffulgente. Può esser visto solo grazie alla Sua stessa luce.

L'intellettualismo è una squalifica. Noi siamo interessati al *jnana-sunya-bhakti*: conoscenza-devozione. Affetto, attrazione, simpatia... queste sono tutte cose che provengono dal cuore. Possiamo vedere che senza molto cervello, un'animale può vivere, ma senza cuore nessuno può vivere.

Siccome il cervello è simile a un computer, gli animali non hanno un computer per fare calcoli. Gli animali possono seguire un tipo di conoscenza intuitiva e quindi agire inconsciamente. Uccelli ed animali capiscono quando sta per venire un terremoto, ma nessun calcolo umano può predirlo con esattezza. Molte sono le cose che il vostro cervello non può sentire, né afferrare; cose di cui gli animali hanno sentore in anticipo. E dopo una ricerca lunga ed approfondita, l'uomo non può trovare ciò che è al di là della sua ragione. La posizione della ragione e dell'intelletto è spiegata nello Srimad-Bhàgavatam (10.14.3):

*jnàne prayàsam udapàsya namanta eva
jivanti san-mukharitàm bhavadiya-vàrtàm
sthàne sthitàh sruti-gatàm tanu-van-manobhir
ye pràyaso 'jita jito 'py asi tais tri-lokyàm*

"Rigettando con forza qualsiasi tentativo nel campo intellettuale, dobbiamo coltivare dentro di noi uno spirito di sottomissione e cercare di vivere la nostra vita in associazione con argomenti riguardanti il Signore.

Naturalmente essi devono provenire da una fonte autentica. Non importa qual è la nostra posizione attuale. Chiunque e con tutto il cuore presta attenzione agli insegnamenti dei Suoi agenti divini con il pensiero, le parole e le azioni, può conquistare Colui che è altrimenti inavvicinabile"

Questo è il tipo di realizzazione raccomandata dallo Srimad-Bhagavatam, che condanna il sentiero della conquista intellettuale:

(Quella che segue è la pagina 106)

*sreyah srtim bhaktim udasya te vibho klisyanti ye kevala-bodha-labdhave
tesàm asau klesala eva sisyyate nànyad yathà sthúla-tusàvaghàtinàm*

Srìmad-Bhàgavatam 10.14.4

"O Signore, coloro che tentano di avere una concezione chiara di Te attraverso il loro intelletto, scopriranno che i loro tentativi sono inutili.

I loro tentativi saranno frustrati proprio come quelli di colui che cercasse di battere il riso dalla pula." (S.B.10.14.4). Allo stesso modo *jinana*, la conoscenza, è una buccia vuota. L'energia e la conoscenza sono solo aspetti esteriori. La vera sostanza, il riso, è la devozione, l'amore. È questa la gustosa sostanza all'interno. Tutto il resto sono coperture (*jnàna-karmady-anàvrtam*). Ma ciò che sta all'interno è gustoso, eterno, benefico e bello; *satyam, sivam, sundaram*. La bellezza è realtà, l'estasi è realtà: tutto il resto è soltanto una copertura esterna. Se siamo troppo interessati alla copertura non potremo ottenere la sostanza. Allora la nostra vita sarà una delusione.

*naiskarmyam apy acyuta-bhàva-varjitam
na sobhate jnànam alam niranjanam
kutah punah sasvad abhadram isvare
na càrpitam karma yad apy akàranam*

Srìmad-Bhàgavatam 1.5.12

"La mera rinuncia non può essere considerata lo scopo ultimo della vita, per nessuno. Sebbene allo stadio liberato non ci sia la contaminazione della morte, nascita e malattia, neanche questo può essere considerato la perfezione. Che dire del karma, una vita d'intenso lavoro non fatto per la soddisfazione di Krishna?"

L'unica cosa che può dare un senso sia al lavoro che al riposo è Krishna; Egli è il principio armonizzante di entrambi. Se il lavoro è fatto come servizio a Krishna si trasforma in oro; non è più ferro. Se la rinuncia è collegata al servizio divino, solo allora ha un qualche valore.

(Quella che segue è la pagina 107)

Adamo ed Eva

Coloro che soffrono a causa di un duro lavoro, naturalmente desiderano riposare. Dipendono dal lavoro per vivere. Se vogliamo vivere dobbiamo faticare; ciononostante è considerata una vita disonorevole. Generalmente la nostra aspirazione è vivere senza lavorare; siamo alla ricerca di una vita di pace e riposo, in cui non dobbiamo essere schiavi del lavoro. Questa è la tendenza naturale della nostra vita di lotte e fatiche.

Nella Bibbia troviamo che quando Adamo ed Eva erano sottomessi a Dio in paradiso, il loro sostentamento era automatico. Quando caddero, dovettero guadagnarsi il pane col sudore della fronte. Furono costretti a lavorare per vivere; una condizione di vita bassa e disonorevole. Ma se vogliamo vivere dobbiamo lavorare. Noi ci chiediamo: "Esiste una condizione in cui possiamo vivere senza lavorare?" Questa tendenza è presente fin dall'inizio della nostra vita; quindi noi aspiriamo a liberarci dal *karma*.

Buddha e Sankara

Sia la scuola buddhista che quella di Sankara, vogliono scoprire un luogo dove sia possibile esistere senza faticare. Buddha dice che la vita stessa, in sé, non è necessaria, che di fatto non c'è fatica, non c'è vita. Secondo la scuola buddhista, noi possiamo fare a meno della nostra esistenza. È una forma di mania mantenere la nostra esistenza all'interno di questo mondo travagliato; dobbiamo quindi liberarci di questa mania. Perché mai dovremmo vivere? Così tutti i buddhisti aspirano al nirvana, la cessazione dell'esistenza.

Sankaràcarya dice: "Sì, la vita esiste, ma questa vita non è desiderabile. Stiamo continuamente soffrendo a causa di un qualche problema; piano piano il corpo declina e, infine, moriamo. Siamo messi alla prova da una morte lenta, da un veleno che agisce lentamente."

È vero che la vita in questo mondo mortale è indesiderabile. Non è possibile mantenere l'individualità e al tempo stesso gustare una vera pace, una pace eterna. Dobbiamo quindi rinunciare al fascino di una vita individuale.

Secondo Sankara c'è uno Spirito Universale, e questa è una concezione sublime; noi non siamo altro che un suo riflesso. Quello Spirito si riflette ovunque, e per qualche ragione è stato creato questo misterioso ego individuale. Non dobbiamo, dunque, essere attaccati nel mantenere questo falso ego, ma dobbiamo salvarci nello Spirito; quando questo avverrà, scopriremo che soltanto lo Spirito rimane.

(Quella che segue è la pagina 108)

Nella nostra condizione presente non c'è cura per la malattia della mortalità.

A ogni momento perdiamo noi stessi, in un modo o nell'altro, e ciò non ha soluzione, ma Buddha e Sankara hanno dato solo una comprensione parziale.

Lo Srimad-Bhagavatam dice: "La soluzione giusta è praticare abnegazione e distacco dal mondo, vedendolo in relazione con il servizio a Krishna. Quella conoscenza grazie alla quale si può ottenere la perfezione mantenendo la propria individualità, è possibile solo con la bhakti, la devozione, la dedizione. Con lo sfruttamento dobbiamo morire. Con l'abnegazione ci immergiamo in una specie di "zero" (*Viraja, Brahmàloka*), in un luogo sconosciuto, per non riemergere mai più da esso. Io raccomando invece, quel tipo di rinuncia e di conoscenza che è abbracciata dalla devozione, dalla dedizione a Krishna. Se tu lo accetti, il tuo sé interiore, il tuo vero sé, potrà vivere per sempre una vita felice."

Naiskarmyam significa assenza della sofferenza procurata dal duro lavoro.

Lavorare per amore è l'innata funzione dell'anima. Nella nostra concezione ordinaria, il lavoro produce una reazione. Mentre lavoriamo le cose diminuiscono e svaniscono, attaccate dalla morte. Ma queste difficoltà sono state eliminate dalle raccomandazioni date nello Srimad-Bhàgavatam.

Lo Srimad-Bhàgavatam raccomanda *vairagya* e *jnana* combinate con la *bhakti*, una vita di devozione. Il Bhàgavatam dice. "Rigettate lo sfruttamento e la rinuncia. Non dipendete da essi, perché possono essere assorbite dalla dedizione. Rinuncia e conoscenza sono complete nella dedizione, e allo stesso tempo è possibile mantenere la propria individualità."

Lo Srimad-Bhagavatam ha armonizzato la conoscenza e la rinuncia, dando loro vita nella devozione. Attraverso la devozione noi possiamo mantenere la nostra individualità, la nostra attività, la nostra prospettiva, e allo stesso tempo essere immersi nella pace e nell'estasi. Lo Srimad Bhàgavatam ci offre una vita eterna e felice, semplicemente aggiungendo la dedizione a *jnana* e *karma*.

Lavoreremo, agiremo con vigore, ma non rientreremo sotto la giurisdizione del *karma*, il quale produce una reazione. La nostra energia sarà usata per il centro.

La Bhagavad-gita ci dice: "Lavora solo per il centro, altrimenti sarai legato alle reazioni delle tue azioni." Spiega chiaramente come una vita veramente lodevole sia possibile se dedicata al centro più elevato; ciò non è disonorevole, né faticoso. Quindi intraprenderemo questa via che lo Srimad-Bhàgavatam raccomanda. Se saremo attenti, e cercheremo di seguire il consiglio che proviene da una fonte autentica, da persone veramente sane, saremo situati appropriatamente e svilupperemo la giusta comprensione.

(Quella che segue è la pagina 109)

Tutto sarà armonizzato; chi possiede questa realizzazione sarà vittorioso su tutte le suggestioni e le varie concezioni della conoscenza.

Solo con la devozione, con la dedizione a Krishna, possiamo diventare facilmente liberi dall'ignoranza in questo mondo di sofferenza.

Essere devoti significa servire. Il servizio è tutto. La nostra vera vita la troviamo nel dedicare noi stessi nell'offrire noi stessi; non nell'auto-apprezzamento. Possiamo vivere nel servizio; tutte le difficoltà saranno rimosse se aderiamo al principio della dedizione. È lì che troveremo tutto; la nostra individualità, l'ambiente più favorevole, la prospettiva più elevata.

L'unica cosa che deve cambiare è l'angolazione della nostra visione, che dev'essere acquisita attraverso il centro. Dobbiamo cercare di capire come tutto sarà visto in relazione al centro.

Qualunque cosa vediamo, dovremmo cercare di studiare la sua posizione rispetto al centro, e osservando da quest'angolazione, stabilire la nostra relazione con ogni cosa. Se riusciamo a sviluppare questo tipo di visione, otterremo sollievo da tutto ciò che è indesiderabile; questo è l'insegnamento dello Srimad Bhàgavatam. È questa la peculiarità della filosofia Bhàgavata, che

cerca sempre di stabilire la concezione dell'amore divino, del sentimento divino e del divino sentire, al di là dell'intellettualismo e del dominio sull'energia.

I maestri di potere e conoscenza non hanno alcun valore, se non hanno il maestro dell'amore; d'altro canto, se chi è privo di potere e conoscenza entra nel regno dell'amore, nella sua vita avrà successo. Il suo agire non sarà più considerato lavoro che produce reazione (*karma*), e la sua conoscenza sarà vera conoscenza di Krishna (*sambandhajnana*). La vera conoscenza su Krishna, la Sua parafernalìa, e chi è nel mondo spirituale, non si trova all'interno della giurisdizione della conoscenza che possiamo acquisire attraverso la ricerca scientifica. Devarsi Nàrada andò da Vedavyàsa e gli raccomandò: "Devi spiegare chiaramente questo concetto nel libro che stai scrivendo. Nei Veda, nelle Upanisad e nel Mahabharata hai trattato dei differenti aspetti della conoscenza e dell'azione, ma non era molto chiaro.

Adesso, chiaramente e in modo definitivo, dovresti descrivere il pieno successo della vita, indipendente dalla conoscenza e dal potere." È possibile ritrovare la ricchezza perduta, indipendentemente dall'energia e dalla ricerca intellettuale.

Il sigillo dell'ego

Dobbiamo soltanto rompere il sigillo dell'ego, e il flusso naturale dell'amore divino scorrerà e verrà automaticamente in aiuto della sua stessa causa. C'è un piano per noi, grazie al quale possiamo tornare a casa. Non lo vivremo

(Quella che segue è la pagina 110)

come un viaggio noioso e faticoso. Saremo trasportati dalla nostra attrazione naturale, che è indipendente da una guida esterna. La nostra tendenza interiore verso l'amore divino può comprendere la sua origine, ha il dono naturale dell'attrazione naturale. Ci sarà quest'attrazione automatica per la nostra casa; non è necessaria alcuna ricerca scientifica.

Dovremmo piuttosto mettere fine al nostro intellettualismo, alle nostre ambizioni e alle nostre aspirazioni. Non sono necessarie. È una corsa pazzo.

Il cuore la rifiuterà. Non ci sarà posto per alcun sospetto; è una relazione completa, naturale ed infallibile. Per questo dovremmo cercare di trovare quella cosa naturale che non può essere acquisita come risultato di un lungo programma di ricerca. È qualcosa di naturale; solo l'artificialità che è dentro di noi dev'essere rimossa ed abbandonata per sempre. I risultati che noi avremo acquisito durante il nostro lungo e falso viaggio evaporeranno.

Non avremo più problemi, questo è certo. Non ci sarà reazione, ne bisogno di trovare nuove invenzioni o nuove scoperte. Una volta acquisita quella realizzazione, vedremo come il nostro cosiddetto "progresso civile" sia superfluo.

Non è richiesto nessun intellettualismo.

Proprio come un bambino conosce sua madre, noi possiamo riconoscere la nostra vera casa. In mezzo a tante mucche, un vitello correrà da sua madre.

Hanno qualcosa di istintivo, di naturale, che li guida. Allo stesso modo non è necessario alcun esperimento, investigazione o sospetto. La devozione a Krishna è automatica, naturale, felice e spontanea. E' una vita spontanea, un flusso automatico, un movimento naturale. Il nostro vero interesse è l'amore. L'amore è indipendente da tutto. È la sostanza più profonda e interiore della nostra esistenza. "Cerca d'immergerti profondamente nella realtà." Ci è stato detto. "Immergetevi profondamente nella realtà, e troverete la vostra casa in quel regno divino. Siete figli di quel regno". Questo è il messaggio dello Srimad-Bhàgavatam e di Sri Caitanya Mahàprabhu. Questa non è una concezione qualsiasi, un sogno confuso ed astratto, ma la realtà più intensa e concreta.

Sri Caitanya Mahàrabhu lo dimostrò col Suo carattere, cercando intensamente Sri Krishna e impegnandosi intensamente nel *lila* di Krishna, ignorando ciò che al mondo esterno appariva concreto. Dimenticò tutto, disprezzò tutto quello che a noi sembra molto importante, trascurando qualsiasi attività e qualsiasi concetto di dovere. Egli s'impegnò profondamente ed intensamente nel *krsna-lila*, immergendosi completamente in esso tanto che tutto il Suo cuore ne fu catturato al punto di apparire esteriormente perduto.

(Quella che segue è la pagina 111)

Capitolo ottavo

Il Santo Nome

Per aver effetto, il Santo Nome di Krishna deve avere una qualità divina. Il santo Nome di Krishna può scacciare tutto ciò che è indesiderabile in noi; ma il Nome deve essere carico di una concezione realmente spirituale. Non deve essere una mera imitazione fisica prodotta con l'aiuto della lingua e delle labbra. Quel suono non è il Santo Nome. Per essere genuino, il Santo Nome di Krishna, Hari, Visnu, o Nàràyana, dev'essere *vaikuntha-nama*, deve avere un'esistenza spirituale, un sostegno divino. Questo principio divino è fondamentale nel vibrare il Santo Nome.

Noi siamo interessati a quella vibrazione che ha una profondità spirituale.

L'imitazione fisica del Santo Nome non è il vero Nome; non è *sabda-brahmàn*, suono divino.

L'imitazione proviene dal piano della concezione mondana. Il Santo Nome di Krishna significa suono divino, deve avere una qualche base spirituale. Qualcosa di spirituale dev'essere distribuito attraverso il suono fisico. Nel caso di una medicina in capsula, la capsula non è la medicina; la medicina è dentro. Esternamente, una capsula vale l'altra, ma è possibile che in una ci sia del medicinale e in un'altra del cianuro. Non è la capsula in sé la medicina. Così, il suono del Nome di Krishna non è Krishna; Krishna è all'interno del suono.

Il Santo Nome dev'essere sovraccarico dello spirito adatto, e non di un qualche sentimento mondano. Persino i seguaci della scuola impersonalista di Sankara, credono che il Nome non sia confinato all'interno della giurisdizione del suono fisico. Loro lo considerano all'interno del piano mentale, della piattaforma del *sattva-guna*. Sfortunatamente essi pensano che il Santo Nome sia un prodotto di maya, cioè del fraintendimento: concludono così che i nomi di Hari, Krishna, Kàli e Siva sono tutti la stessa cosa. La Ramakrishna Mission, la scuola di Sankara, predicano entrambe in questo modo. Ma anche questa concezione ha origine dal piano del fraintendimento.

Suono divino

Il suono divino del Nome puro (*suddha-nàma*) deve avere origine al di là del regno del fraintendimento, cioè di maya. L'estensione dell'influenza di maya raggiunge il pianeta più elevato di questo mondo materiale, Satyaloka.

Oltre Satyaloka ci sono il fiume Virajā e il regno della coscienza,

(Quella che segue è la pagina 112)

Brahmàloka. Quindi, il cielo spirituale, o Paravyoma. Il puro Nome di Krishna deve avere la Sua origine nel Paravyoma, il cielo spirituale. E se noi continuiamo ad analizzare, arriviamo alla

conclusione che il Santo Nome di Krishna proviene dal piano originale di tutta l'esistenza: Braja, Goloka. In accordo con questa comprensione, il suono deve avere la sua origine nel piano più elevato del mondo spirituale, Vrndàvana; questo suono dev'essere considerato il Nome genuino di Krishna. La mera vibrazione del suono non è il Santo Nome di Krishna. È necessaria un'autentica concezione del Nanto Nome; non solo per liberarci da questo mondo illusorio, ma anche per ottenere il servizio a Krishna in Vindàvana. Soltanto il vero nome di Krishna che ha origine nella dimensione di Vrmdàvana può elevarci e condurci là.

Altrimenti, benché lo spirito sia all'interno del Nome, se il suono da noi vibrato è basato su una concezione differente, può condurci soltanto a quel livello. Ciò è abbastanza scientifico e ragionevole. La parola krshna, in sé, non è il Santo Nome. Ciò che è importante è il significato, la concezione profonda del significato del Nome. Questo è ciò che conta più di tutto.

C'è una bella storia che illustra questo punto. Quando il nostro Maestro Spirituale Srila Bhaktisiddhanta Sarasvati Thàkura era un ragazzo, lui e suo padre, Bhaktivinoda Thàkura, andarono a visitare il luogo santo di Kulinagràma, che si trova nel distretto di Hoogly, vicino Calcutta. Kulinagràma era il villaggio dove il grande devoto Haridàsa Thàkura e altri famosi vaisnava vivevano; era anche la residenza di quattro generazioni di devoti.

Il tempio infestato dai fantasmi

Essi, dunque, andarono a visitare quell'antico luogo santo. Proprio prima di entrare nel villaggio, passarono vicino ad un vecchio tempio.

Improvvisamente un uomo uscì dal tempio e chiese loro umilmente: "Per favore, rimanete qui per stanotte. Domani mattina potrete andare al villaggio e prendere il *darsana* dei luoghi santi".

Bhaktivinoda Thàkura e il nostro Guru maharàja, che a quel tempo era solo un ragazzo, si fermarono lì per la notte. Proprio nel cuore della notte, mentre stavano riposando, Bhaktivinoda Thàkura ebbe un'esperienza insolita. S'accorse che venivano lanciati dei mattoni e dei sassi da differenti direzioni. Egli pensò: "Che succede? Chi è che lancia tutti questi sassi?"

Pensò quindi che il luogo fosse infestato dai fantasmi. Cominciò a cantare il *maha-mantra* Hare Krishna ad alta voce. Dopo un po' di tempo tutto si

(Quella che segue è la pagina 113)

acquietò, così Bhaktivinoda Thàkura e Srila Bhaktisiddhanta passarono tranquilli il resto della notte. Al mattino si recarono al villaggio per visitare i luoghi santi. Dopo un po' di tempo furono avvicinati da alcuni gentiluomini del posto che gli chiesero:

"Siete arrivati molto presto stamani. Da dove venite e dove avete trascorso la notte?"

Bhaktivinoda Thàkura rispose che avevano dormito nel tempio appena fuori dal villaggio. Uno di loro disse: "Com'è possibile? È infestato da molti fantasmi che lanciano sassi e mattoni a chiunque passi lì la notte."

Allora Bhaktivinoda Thàkura disse: "Sì, è vero. Ma quando il fenomeno si è verificato ho cantato il *mahà-mantra* Hare Krishna ad alta voce, e non siamo stati più disturbati." Uno degli uomini volle quindi sapere chi fosse e da dove venisse. Quando seppero di trovarsi di fronte a Bhaktivinoda Thàkura, avendo letto alcuni suoi libri e sentito parlare di lui, diedero loro il benvenuto e li condussero a visitare i luoghi santi che non conoscevano.

Ad un certo punto essi dissero a Bhaktivinoda Thàkura: "L'uomo che prima era sacerdote in quel tempio, è diventato fantasma dopo aver lasciato il corpo. Da allora in poi ha sempre causato disturbo. Come mai è diventato un fantasma? Come sacerdote egli cantava regolarmente. Possiamo

testimoniarlo; tutti l'abbiamo udito. Non riusciamo a capire come sia potuto diventare un fantasma. Potresti spiegarcelo?"

Il suono prodotto dalle labbra

Bhaktivinoda Thàkura affermò che quel sacerdote sicuramente ripeteva soltanto le sillabe del nome, il *nama-aksara*. Quello che lui produceva era solo un suono "*mayik*", un suono fisico pronunciato solo con le labbra. Non c'era, in esso, essenza spirituale; la vita del Nome era assente quando lui lo recitava. Era una canto offensivo, *nama-aparàdha*. A sua volta chiese:

"Com'era il suo carattere?" Essi gli risposero: "Non era una brava persona. Faceva molte attività peccaminose. Ma non possiamo negare il fatto che cantasse quasi sempre il Nome del Signore. Com'è potuto diventare un fantasma?"

Bhaktivinoda Thàkura spiegò che il suono fisico del Nome non è il Nome vero e proprio. Il sacerdote faceva offese al Santo Nome (*nàma-aparadha*) e di conseguenza era diventato un fantasma.

Gli chiesero: "Come potrà essere liberato da una condizione così infelice?"

Bhaktivinoda Thàkura disse: "Incontrando un *sàdhu* autentico che possiede una connessione genuina con Krishna, ascoltando il vero Nome e la spiegazione corretta della Bhagavad gita e dello Srimad Bhàgavatam dalle

(Quella che segue è la pagina 114)

sue labbra. Allora potrà essere liberato dalla sua condizione. È affermato nelle Scritture che questo è l'unico modo per liberarsi dai legami della natura materiale."

Dopo questa discussione, Bhaktivinoda Thàkura e Bhaktisiddhànta Sarasvati lasciarono Kulinagràma. Da quel giorno in poi cessarono tutti i disturbi causati dal fantasma. Gli abitanti del villaggio erano meravigliati.

Uno di loro disse: "Quel sacerdote dev'essere stato liberato dalla sua condizione infelice dopo aver ascoltato il Santo Nome cantato da Bhaktivinoda Thàkura.

Quando cominciarono a volare sassi e tegole, Bhaktivinoda Thàkura cantò il Santo Nome a voce alta e, gradualmente, sentendo il Santo Nome di Krishna, quell'anima è stata liberata dalla sua condizione infelice."

Dopo questo episodio molte persone andarono a vedere Bhaktivinoda Thàkura, dicendogli: "Noi crediamo che tu sia un grande vaisnava, perché dopo aver ascoltato dalle tue labbra il Santo Nome di Krishna, quel fantasma è stato liberato." Questa storia fu pubblicata in un giornale e Srila Bhaktisiddhànta Prabhupàda era solito raccontarla.

Il punto è che il Nome esterno non è il vero Nome.

La cosa più importante è la realizzazione spirituale che sta dietro il Nome, e quello è il vero Nome. Altrimenti anche un registratore può pronunciare il Nome di Krishna; anche un pappagallo, ma il suono fisico in sé non è la vera sostanza. Alla base dev'esserci la verità spirituale, che è cosciente. Questa conoscenza suprema è al di là della conoscenza di questo piano mondano.

Il Nome sovramentale

Questa comprensione è confermata da Ripa Goswàmi Prabhu in questo verso:

atah sri-krsna-nàmàdi, na bhaved gràhyam indriyaih

sevonmukhe hi jihvadau, svayam eva spuhuraty adah

Egli dice che il Nome di Krishna, la forma, le qualità, gli eterni associati, tutto ciò che Lo riguarda, non è mondano, ma puramente spirituale. Non può essere percepito con i nostri sensi grossolani. Semplicemente vibrando il suono Krishna, le nostre lingue non producono Krishna, i nostri nasi non possono sentire la fragranza trascendentale del Suo corpo e i nostri occhi non possono vedere la Sua bella persona. Questo è vero non soltanto per i sensi fisici, ma anche per la mente. La nostra

(Quella che segue è la pagina 115)

mente non può concepire Krishna. Egli è trascendentale. La Sua esistenza trascende tutta la conoscenza in nostro possesso.

Noi non siamo il soggetto e non possiamo fare di Krishna il nostro oggetto.

Egli è il soggetto. Egli esiste al di là dell'*atma* e del *paramatma*. Non dovremmo mai dimenticarlo. Dovremmo sempre ricordarci del piano nel quale Lui esiste. Come anime finite noi siamo *tatastha jiva*, la potenza marginale del Signore. La minuscola anima può conoscere soltanto ciò che è più grossolano di lei, mentre non può conoscere ciò che è più sottile di lei.

Una connessione con quel regno supremo è possibile solo quando nella piattaforma più elevata nasce il desiderio di elevare ciò che è inferiore al proprio livello.

Quindi, capire il Signore è possibile solo attraverso la sottomissione (*sevoumukhe hi jihvadau*).

Schiavitù divina

Se accettiamo di sottometterci, se possiamo "morire" così come siamo e sottomettere a Lui la parte più profonda e intima di noi stessi, per la Sua volontà saremo facilmente trasportati fino alla piattaforma spirituale. Con questo spirito la nostra anima diverrà come un filo d'erba e verrà trasportata verso il centro dell'infinito. Non dobbiamo pensare di poter entrare là camminando pieni d'orgoglio così come facciamo qui, in questo mondo materiale grossolano. Qui camminiamo coi nostri piedi, ma lì cammineremo con le nostre teste. Soltanto per la grazia del Signore su di noi, potremo attrarre quella dimensione e farci trasferire lì.

Là, tutto è qualitativamente superiore alla nostra stessa esistenza. La sostanza di quel regno divino, l'atmosfera, l'aria, l'etere. Ogni cosa, lì, è superiore a qualsiasi nostro valore. Soltanto coloro che possiedono uno spirito sincero di servizio ottengono il permesso di entrare a far parte di esso; e una volta lì, costoro saranno situati nella posizione più elevata dell'amore divino dai residenti di quella dimensione, esseri venerabili, generosi, affettuosi e colmi di ogni benevolenza.

Abbiamo come prospettiva la possibilità di andare lì, ma sempre attraverso la grazia e mai per diritto.

Dobbiamo accettare questo credo fin dall'inizio. Ciononostante, l'atmosfera in quel luogo è così gioiosa e piena d'amore che non si avverte nessuna distinzione tra schiavo e padrone. Uno schiavo, in quel luogo, non ha motivo d'essere schiavo. Esiste un'unica famiglia. Avendo ottenuto la condizione di schiavitù divina, bisognerebbe fare la seguente considerazione; "Sono uno schiavo, la generosità di Krishna e dei Suoi

(Quella che segue è la pagina 116)

associati eterni è tutta la mia ricchezza." Ma, per il potere di *yogamaya*, coloro che vengono introdotti in quella dimensione dimenticano di essere schiavi. È questa la grandezza e la magnanimità di quell'atmosfera, in cui l'amore fluisce con grande intensità. È veramente soltanto

grazie al loro amore, e non alla nostra buona fortuna, che possiamo ottenere l'ingresso in quel regno nobile ed elevato.

Per realizzare tutto questo dobbiamo prima realizzare la posizione spirituale del Nome di Krishna, della Sua forma e dei Suoi eterni associati. Il Nome di Krishna non è materiale. Non possiamo catturare il Nome di Krishna semplicemente vibrando le sue sillabe con la lingua. Ràvana voleva catturare Sitàdevi e credette di esserci riuscito. In realtà egli non poté nemmeno toccare il santo corpo di Sitàdevi. Ciò che Ràvana catturò fu soltanto una rappresentazione mondana di Sitàdevi, un vero doppione materiale, un'imitazione simile ad una statua. Ma Sitàdevi era un'altra cosa; non era fatta di carne e sangue. Per una persona di questo mondo è impossibile avvicinare Sitàdevi e il regno divino a cui lei appartiene. Una persona indegna non può vedere, sentire o entrare in quella dimensione; che dire di rapire Sitàdevi e portarla via! Le scritture ci spiegano che la cattura di Sitàdevi fu un'esibizione; Ràvana venne imbrogliato. Naturalmente tutto questo aveva uno scopo, serviva a dare un insegnamento alla gente di questo mondo materiale; in realtà nessun Ràvana può entrare in contatto con un'eterno associato del Signore che vive eternamente a Vaikuntha. Allo stesso modo, nessuna persona materialista può "toccare" un nome di Vaikuntha semplicemente imitandone il suono.

Recentemente mi è stato chiesto a proposito di un ragazzo morto in un incidente. Mi è stato riferito che è morto gridando il nome di Krishna, e così volevano sapere quale sarebbe stata la sua destinazione. Ho spiegato che essere giovani o vecchi non è una qualifica ai fini della realizzazione spirituale. In accordo al tempo, al luogo e alla mentalità della persona in questione, quel suono può essere genuino, oppure *nàmàbhàsa*, l'ombra del vero Nome.

Il nome nazionale

Quando Gandhi fu colpito gridò: "Ràma! Ràma!" Fu colpito al petto e i suoi occhiali caddero sulla strada. Lasciò il corpo in mezz'ora pronunciando le parole: "Ràma! Ràma!" Stava per tenere una conferenza religiosa, ma la sua mentalità era piena di pensieri sul progresso della nazione. Così, nel suo caso, la vibrazione del Nome può aver lavorato su di un piano di formazione per la nazione. Per comprendere la destinazione di una persona al momento

(Quella che segue è la pagina 117)

della morte dovremmo chiederci: "Qual'era la sua mentalità?" A volte il canto può essere *nàmàbhàsa*, l'ombra del Nome. Che sia o meno *suddha nàma*, il Nome genuino, dipende dal sistema mentale della persona che lo sta pronunciando. Dipende dalla sua relazione con Krishna, dalla sua intenzione.

"Gopì, Gopì, Gopì"

Qualche giorno prima di prendere sannyàsa, Sri Caitanya Mahàrabhu stava recitando "gopi, gopi, gopi". Udendo ciò, un bràhmana tantrico pensò di dargli alcuni consigli. "Pandita," disse, "Tu sei un erudito, conosci le scritture, perché dunque reciti il nome delle gopì? Che beneficio otterrai? Nelle scritture è detto che recitando i Nomi di Krishna si ottengono dei benefici. Potrai trovare quest'affermazione in molte parti delle Scritture, specialmente nei Puràna. Perché reciti "gopi, gopi", allora?" Arrabbiato a causa dell'ignoranza del bràhmana, Sri Caitanya Mahàrabhu, nel sentimento di seguace delle gopi, prese un bastone e lo rimproverò dicendo:

"Sei venuto dal campo nemico per convertirci in seguaci di Krishna?" Poi lo rincorse per picchiarlo con il bastone. In questo esempio vediamo che Sri Caitanya Mahàrabhu stava cantando il nome delle gopi anziché quello di Krishna, e quando gli fu consigliato di cantare il Nome di Krishna si arrabiò. Cosa c'è da comprendere tra le righe? Per capire il risultato del canto del Santo Nome, dobbiamo esaminare lo scopo velato di colui che lo canta. A volte il suo canto può avere dei risultati, ma non sempre. Tuttavia, Jiva Goswàmi menziona il seguente esempio come evidenza del fatto che il Santo Nome può produrre dei risultati, anche quando chi lo pronuncia non è pienamente consapevole di tutto il suo significato.

Una volta un cinghiale attaccò un musulmano che subito si mise a gridare:

"Hàrama! Hàrama!". Harama vuole dire "che orribile maiale!". D'altro canto, Harama vuol dire "il Signore", colui che ha permesso ad un porco di attaccarmi. In qualche modo il Signore Ràma fu invocato, e il Santo Nome ebbe un'influenza divina sul musulmano che ottenne la liberazione.

Un altro esempio dato dalle Scritture è quello di Valmiki. Prima di diventare un santo, il saggio

Valmiki era un bandito. Ma il grande saggio Nàrada aveva un piano per aiutarlo. Nàrada pensò:

"Questa persona è il bandito più famoso e feroce che io conosca, proverò a sperimentare su di lui l'effetto del Santo Nome di Ràma."

Ma Valmiki non riusciva a pronunciare il Nome di Ràma. Allora Nàrada gli disse di recitare

"marà", che vuol dire "omicidio". Il bandito rispose: "Sì, questo posso farlo, è proprio l'opposto di Ràma." E così cominciò a cantare,

(Quella che segue è la pagina 118)

"mara-mara-mara-rnara-mara-mara-rnara". Dopo un po' di tempo, mara era diventato Rama. Così la mentalità di Valmiki gradualmente cambiò. È dunque possibile che il Nome produca dei risultati, anche se chi lo pronuncia non è consapevole del suo significato. Questo viene definito *nàmàbhasa*, l'ombra del Nome, e può dare la liberazione, Ma un vero devoto non vuole la liberazione. Vuole entrare nel regno del servizio divino.

Il suono e i suoi risultati dipendono dall'attitudine con cui accettiamo e dalle qualità che siamo in grado di concepire, perché *vàikuntha nàma* è infinito.

In quella dimensione il Nome è identico alla sostanza che indica. Quando il nome è identico all'aspetto originale della sostanza che indica, quello è il *vaikuntha nàma*. Qui, in questo mondo, il nome di un uomo cieco può essere Padmalocana, che significa dagli occhi simili ai petali di loto; il nome può essere completamente diverso dall'oggetto indicato. Ma a Vaikuntha, nel regno infinito, il nome e l'oggetto sono identici. Per sperimentare il *vaikuntha nàma* bisogna evitare sia *nàma-paradha*, le offese al Santo Nome, sia *nama-bhasa*, l'ombra del Santo Nome. Con *nama-bhasa* otteniamo un po' di sollievo dai legami di questo mondo materiale, con *nama-aparàdha* diventiamo ancora più legati a questa manifestazione illusoria. Il suono fisico ordinario non può rappresentare il vero nome che è soprannaturale.

È detto che un solo nome di Krishna può rimuovere più ignoranza e peccati di quanto uno possa mai commetterne. Ma quale dev'essere la qualità di quell'unico nome? Possiamo cantare così tanti nomi di Krishna, senza mai ottenere il risultato dato dal canto di un solo nome genuino. C'è una grande differenza tra il suono ordinario del nome, il nome superficiale, e il puro nome. Il nome puro è identico a Krishna, e discende al nostro livello soltanto per la Sua grazia.

Non possiamo vibrarlo semplicemente con uno sforzo, o muovendo le labbra e la lingua. Il puro nome di Krishna viene dal profondo del cuore e non dalle labbra, e poi va oltre il cuore e raggiunge la terra di Krishna.

Quando Krishna discende il suo nome passa attraverso il cuore e muove le labbra e la lingua. Quella vibrazione è il santo nome di Krishna, *krsna-nàma*.

Potere negativo

Quando Krishna, nella forma di suono, discende dal mondo trascendentale nel cuore, e dal cuore, controllando ogni aspetto del sistema nervoso, affiora sulle labbra e inizia a danzare, quello è *krsnà-nàma*. L'iniziativa parte dal mondo trascendentale. Quel suono non è prodotto nell'ambito di una

(Quella che segue è la pagina 119)

dimensione fisica. Il suono spirituale è disceso in questa dimensione; Egli è disceso, ma noi non possiamo raggiungerlo facilmente. Egli è il Soggetto Supremo; noi siamo il Suo oggetto. Non possiamo interferire con la Sua indipendenza. Soltanto con il potere di segno negativo, cioè la sottomissione, possiamo attrarre il Supremo Positivo fino alla nostra dimensione. Quindi, il Santo Nome non è un prodotto dei nostri sensi. Può essere realizzato soltanto quando lo avviciniamo con una profonda attitudine di servizio. Allora Krishna stesso, attratto dalla nostra natura servizievole, discenderà per la Sua grazia. Egli può influenzare questo elemento, produrre il suono trascendentale e danzare all'interno di questa dimensione mondana. Questo è il Santo Nome, il nome *vaikuntha*. Il vero nome di Krishna non può essere prodotto dalle nostre labbra. Il suono creato da noi mentalmente o fisicamente non è Krishna. Egli è indipendente da qualunque suono noi possiamo produrre; tuttavia, poiché Egli controlla tutto, può apparire ovunque, in ogni forma, in ogni dimensione e in ogni suono. Questo è confermato nella Bhagavad-gita (4.6).

Krishna dice: "Quando Io vengo qui, grazie al potere della mia potenza interna, rimuovo l'influenza della potenza esterna e appaio ovunque."

L'ondata mondana è respinta, proprio come un aereo che vola respinge l'influenza dell'aria e del vento con il suo passaggio. Rimuovendo l'influenza delle onde materiali, Egli appare all'interno di questo mondo grazie alla potenza della Sua stessa forza.

Il Signore dice: "Per il potere della mia forza, Io rinnovo questa energia materiale grossolana. E così che vivo e agisco in questo mondo."

Le leggi della natura materiale non si applicano a Lui. Egli ha un potere speciale, e per mezzo di tale potere sottomette le leggi della natura materiale e discende qui. Egli ottiene ciò che vuole con la Sua potenza. Ovunque Egli vada, le leggi della natura materiale si ritirano cedendogli il passo. È così che Egli appare nel regno del suono come Santo Nome.

La vera importanza del Nome non si trova nelle sue sillabe, ma nel significato di quel suono divino. Alcuni eruditi argomentano dicendo che nella *kali-santorana Upanisad*, il Signore Brahmà dice che il *mahà-mantra* Hare Krishna è pronunciato in modo appropriato quando il nome di Rama precede quello di Krishna:

"Hare Ràma, Hare Ràma, Ràma Ràma, Hare Hare/ Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare".

(Quella che segue è la pagina 120)

Krishna-Nàmà

Nella *kali-santorana Upanisad*, l'Hare Krishna maha-mantra è dato in questo modo.

Ma dire che il Nome di Rama deve precedere quello di Krishna nel *mantra*, è una comprensione superficiale. È detto che poiché proviene dalle Upanisad, il mantra "Hare Krishna" è un *mantra* vedico, e come tale impronunciabile da parte delle persone ordinarie; per questa ragione Sri Caitanya Mahàprabhu avrebbe riaggiustato il mantra cambiando l'ordine delle parole, e poterlo così

elargire a chiunque senza mancare di rispetto alle ingiunzioni vediche. Alcuni devoti dell'Uttar Pradesh, che hanno un grande affetto per Sri Caitanya deva, amano dare questa opinione. Ma la nostra fede è che menzionare prima "Hare Rama" è solo una questione superficiale: è collegata all'idea che, poiché Rama-avatara è apparso prima di Krishna, il Nome di Rama dovrebbe essere pronunciato per primo. Una lettura più profonda prenderà in considerazione il fatto che quando due cose simili sono collegate fra loro, la priorità non scaturisce dalla sequenzialità storica, ma dalla concezione più elevata. Il Santo Nome di Krishna è più elevato del Santo Nome di Rama. Questo è menzionato nei Purana; tre Nomi di Rama equivalgono a un Nome di Krishna. Il Nome di Krishna è superiore a quello di Rama, e quando i due Nomi sono in connessione, la prima posizione deve essere data a quello superiore. Quindi il Nome di Krishna deve essere il primo nel *maha-mantra*. Questo è il punto. Un altro punto è che nella dimensione eterna tutto si muove in un ordine ciclico. In un ciclo eterno è impossibile stabilire ciò che viene prima e ciò che viene dopo; quindi, nella dimensione eterna del *lila*, non è possibile determinare se Krishna viene prima di Rama o viceversa. Da tutto questo possiamo dedurre che, poiché i Nomi di Krishna e Rama sono eterni e non riconducibili a un qualche evento storico, possiamo iniziare il mantra da qualsiasi punto.

Ràma vuol dire Krishna

Ma, al di là di queste considerazioni, la nostra *sampradaya* ha dato un punto di vista ancora più elevato. Una comprensione più profonda rivelerà che l'Hare Krishna *mantra* non ha niente a che vedere con il *rama-lila*. Nel Nome "Ràma" all'interno del *mantra* Hare Krishna, i Gaudiya Vaisnava vedono *Ràdha ràmana Rama*, ovvero "Krishna che dà piacere (*raman*) a Srimati Ràdhàrànì. Nella nostra concezione tutto il *mantra* Hare Krishna è cosciente di Krishna e non di Ràma. La comprensione più elevata del

(Quella che segue è la pagina 121)

Signore Caitanya è sempre *svayam bhagavan, krsna-lila, radha-govinda lila*. È questo il vero obiettivo degli insegnamenti e della venuta di Sri Caitanya Mahàprabhu. Sotto questa luce, il *mantra* Hare Krishna non menziona il *rama-lila* di Àyodhya. Non c'è connessione con tale concezione nella comprensione più elevata del *mantra* Hare Krishna. La comprensione più profonda del *mantra* è responsabile del nostro raggiungimento spirituale. Se quando pronunciamo il Nome di Rama intendiamo *dàsaràthi rama*, il suo potere attrattivo ci porterà ad Ayodhya; se intendiamo *Pàrasùràma* saremo attratti in un altro luogo ancora, e se intendiamo *ràdha-ramana rama*, andremo a Goloka. La concezione intima del devoto lo condurrà alla sua destinazione. Il mio nome originale era Ràmendra Chandra. Quando Srila Bhaktisiddhanta Saraswati Thàkura mi diede l'iniziazione, mi chiamò Ràmendra Sundara. Io gli chiesi: "Qual è il significato di Ràmendra?" Egli rispose: "Nella nostra concezione, con Rama non s'intende *dàsaràthi rama*, o il Signore Ràmachandra, ma *ràdha-ramana rama*, Krishna, l'amante di Radhàrànì. Anche il nome "Hare" può avere significati diversi, in accordo alla concezione di ognuno. Il significato della parola Hare nel *mantra* intesa come Ràdhàrànì, dipende anch'esso dal progresso spirituale, o qualificazione (*adhikara*), di colui che lo pronuncia. Quando una persona è fermamente stabilita nella concezione che Ràdha-Krishna si trovi dietro ogni cosa, quando una persona trova la *svayam-rupa*, la forma originale di Dio, all'interno di ogni tipo di concezione, solo allora troverà quel tipo di significato e nient'altro.

Per i neofiti, la parola "Haré" può essere concepita come Hari. Questo è un significato. Potrebbe anche significare Nrsimhadeva. E proprio come "Ràma" può significare *dàsaràthi rama*, così "Krishna" può riferirsi a diversi tipi di Krishna. Anche in Vaikuntha c'è Krishna, dove ci sono le *vaibhava*, le ventiquattro espansioni del Signore. A Vaikuntha, prima c'è Nàràyana, e quindi le

espansioni: Vàsudeva, Sankàrsana, Pradyumna e Aniruddha. Ognuna di queste quattro ha cinque agenti, per un totale di ventiquattro. Uno di essi è Krishna di Vaikuntha, poi c'è Krishna di Dvaraka e Krishna di Mathura.

Esistono infatti, diverse concezioni di Krishna, ma la più elevata è quella di Krishna a Vrndàvana: Radha-Govinda. Quando una persona non può più staccarsi da quella dimensione, concepirà le divinità soltanto come Hari-Hara. Non vedrà nient'altro che Radha-Krishna. Coloro che sono completamente stabiliti nel *madhura-rasa*, che posseggono la concezione divina più elevata, non possono allontanarsi da quella piattaforma, e se lo fanno è solo per l'interesse di Radha-Govinda. In quel caso il devoto può andare ovunque, ma il suo vero interesse risiede ben custodito solo a

(Quella che segue è la pagina 122)

Vrndàvana. Soltanto per servire Radha-Govinda un devoto nascerà a Vrndàvana: “Hare”, nel *mantra* Hare Krishna, significa solo “Harà”: Srimati Radharani.

Hara significa “Radha”, che riesce a catturare persino l'attenzione di Krishna. “Coei che può rubare la mente di Krishna” è Hara.

Rubare è la capacità più sviluppata in Ràdhàrànì, e Krishna significa “colui che è attraente in modo assoluto”; entrambi sono rappresentati nel *mantra*.

Rùpànuga nàmà

I seguaci della *rùpànùga-sampradaya* non deviano mai da quel tipo di coscienza nel canto del *maha-mantra*. Con questa concezione continuano a servire Hari-Hara, Ràdha-Krishna. Essi sono assorti nel *ràdha-dasyam* e non riescono a pensare ad altro; una volta raggiunto quel piano, non possono allontanarsi da esso, né dall'interesse di Radha-Krishna. Non riescono a permettere a sé stessi di uscire da quel cerchio. Questa è la posizione della nostra aspirazione più elevata e, in accordo all’*àdhikàra*, alle qualifiche spirituali, quel tipo di significato si risveglierà nella nostra mente. Verrà risvegliato, scoperto dal *sadhana*. Allora la copertura del cuore sarà rimossa e l'amore divino sorgerà spontaneamente dal centro del cuore, come funzione intima dell'anima.

(Quella che segue è la pagina 123)

Capitolo nono

Il servizio a Sri Ràdhà

Una volta il Diwan (Signore) di Bharatpur andò in pellegrinaggio con la sua famiglia nel luogo più santo: Sri Radha-kunda, il santo luogo di Srimati Radharani. Durante la circoambulazione del Radha-kunda, fecero gli omaggi stendendosi per terra a ogni passo con grande rispetto e adorazione. In questo modo girarono intorno a tutto il Radha-kunda. Dopo aver osservato quest'adorazione così intensa, Paramànanda Prabhu, un discepolo intimo del nostro Guru maharaja, Srila Bhaktisiddhànta Sarasvati Thàkura, suggerì che il Diwan e la sua famiglia dovevano avere un rispetto veramente grande per Ràdhàrànì per circoambulare il Radha-kunda in tal modo. Allora Prabhupàda disse: "Il loro punto di vista verso il Radha-kunda e Radharani è diverso dal nostro. Essi riconoscono e adorano Krishna, e poiché Radharani è la favorita di Krishna, nutrono reverenza per il Radha-kunda.

Ma il nostro punto di vista è proprio l'opposto; noi siamo interessati a Radharani, e soltanto poiché Lei vuole Krishna, abbiamo una qualche connessione con Lui."

Così i gaudiya vaisnava conoscono solo Radharani, si interessano soltanto di Lei, dei Suoi doveri e delle Sue necessità; sono pronti a servirla sotto ogni aspetto e non possono immaginare nessun servizio senza di Lei.

Questo è il raggiungimento più elevato dei *gaudiya vaisnava*; questa è la caratteristica particolare del gruppo di Mahaprabhu; questo fu dichiarato da Raghunàtha Dàsa Goswàmi nel suo *Vilàpa kusumànjali* (102):

*àsàbharair-amrta-sindhu-mayaih kathancit
kàlo mayàtigamitah kila sàmpratam hi
tvam cet krpàm mayi vidhàsyasi naiva kim me
prànair vraje na ca varoru bakarìnàpi*

Questo verso è una preghiera diretta a Ràdhàrànì, ed esprime un tipo particolare di speranza così dolce e rassicurante, da essere paragonata a un oceano illimitato di nettare. Egli dice: "C'è una speranza che mi sostiene e nutre la mia esistenza. Con questa speranza passo i miei giorni in un modo o nell'altro, trascinando la mia vita durante questo periodo così tedioso.

Quell'oceano nettareo di speranza mi attrae e mi tiene in vita. Ma la mia pazienza si sta esaurendo, non posso resistere a lungo, non posso aspettare oltre. Se Tu non mi mostri la tua grazia sono finito e perderò le mie speranze per sempre. Non desidero più continuare a vivere. Tutto è inutile,

(Quella che segue è la pagina 124)

senza la Tua grazia non posso vivere un minuto di più, e Vrindàvana, che mi è più cara della mia stessa vita, mi suscita disgusto. È un dolore che mi tormenta a ogni istante. E che dire, poi, di qualsiasi altra cosa, se sono disgustato persino di Krishna. È vergognoso pronunciare tali parole, ma non riesco ad amare nemmeno Krishna, a meno che e finché Tu non mi prenderai e mi farai entrare nella cerchia del Tuo servizio confidenziale."

Questa è la preghiera di Raghunàtha dāsa. Quando Srila Bhaktisiddhānta Sarasvatī Prabhupāda iniziava a spiegare questo verso, il suo corpo si trasformava. Egli veniva sopraffatto dalle emozioni e il suo volto cambiava aspetto.

In questo verso Raghunàtha dāsa Goswāmī si assume un grande rischio perché dice: "O Ràdha, se non posso ottenere il Tuo favore non desidero nient'altro. Mi è impossibile. Tu devi essere la prima e poi possono esserci altri. Senza di Te io non riesco nemmeno a immaginarmi una relazione con Krishna."

Bhaktivedānta Swami Mahārāja ha scritto che senza la compagnia di Radharani, Krishna non è bello.

Tutto è relativo, dipendente. Un insegnante dipende dallo studente e viceversa. Sebbene Krishna sia il goditore, Egli è completamente dipendente da colei che è goduta: i due sono correlati, non è possibile separare l'uno dall'altra. Come colei che è goduta, anche Ràdhàrànì è assolutamente dipendente da Krishna, il goditore.

Radharani dice: "Il mio destino è segnato per sempre, perché ho dato Me stessa, mi sono venduta in differenti luoghi. Non appena ho sentito il flauto, ho dedicato tutta Me stessa al suo suono. Non appena ho sentito il Nome di Krishna, ho dedicato tutta Me stessa ad esso. E quando ho visto la bella immagine di Krishna, Mi sono totalmente dedicata ad essa. Così ho venduto completamente Me stessa in tre luoghi, e non ho più alcuna possibilità di trovare pace e felicità nella Mia vita. Se avessi dedicato Me stessa a una cosa soltanto, forse adesso potrei avere un po' di pace, ma poiché Mi sono data in tre differenti luoghi, non c'è speranza per me. Quando vedo l'immagine di Krishna, non riesco più a contenermi; non posso dare tutta me stessa a quella bella immagine. Anche il Nome

di Krishna mi ha conquistato del tutto, e così il dolce suono del Suo flauto. Come posso quindi sperare di trovare pace nella Mia vita? È impossibile care amiche."

Radharani non lo sapeva a quel tempo, ma l'origine del suono del flauto di Krishna, del Suo Nome e della Sua bellezza è una. Se Lei avesse compreso come tutte e tre si uniscono in una, allora Le sarebbe stato possibile trovare un po' di pace. Ma è difficile comprendere questo principio.

(Quella che segue è la pagina 125)

Com'è possibile che il suono del flauto di Krishna, il suono del Suo Nome e l'immagine della Sua forma siano non differenti da Krishna stesso?

Idealismo. Con le parole di Hegel, realismo ideale.

Le basi della realtà di Vrindàvana sono state date da Nityànanda, Baladeva: *nitaiver koruna habe, braje ràdha-krsna pabe, dharo nitài-carana du'khàni*.

Dopo aver descritto la posizione di Ràdhàràni nel suo *Saranàgati*, Bhaktivinoda Thàkura dice:

"Voglio servire coloro che hanno il nome di Radharani nel loro cuore. Voglio servire la polvere dei piedi di coloro la cui unica ricchezza è il servizio a Sri Ràdha. Voglio cadere davanti a loro e prendere la polvere dei loro piedi santi. Se non potete fissare la vostra mente nel servizio a Ràdhàràni, allora tutti i vostri tentativi di servire Krishna sono inutili. Se non potete acquisire sincerità nel servizio a Srimati Ràdhàràni, allora tutti i vostri sforzi per Krishna se ne andranno all'inferno." Non possiamo concepire il sole senza calore, ne possiamo concepire Dio senza la Sua potenza. Allo stesso modo, non è possibile concepire Krishna senza Srimati Radharani. Non possiamo conoscere nessun Mādha senza Ràdha.

Lei è l'altra metà di Krishna; nel linguaggio di Srila Bhaktisiddhànta, la metà predominante. Il servizio devozionale nel Suo insieme è rappresentato da Lei, perché sia l'intensità che la vastità del Suo servizio a Krishna non hanno eguali. Nelle antiche storie dei Puràna ci sono molti esempi di donne caste e pie. Saci, la fedele moglie di Indra; Sati, la moglie di Siva; Laksmidevi, la dea della fortuna; Satyabhàma, la moglie di Krishna a Dvāraka; e persino le antagoniste di Radharani, guidate da Candràvali. Tutte loro rappresentano differenti aspetti di Ràdhàràni. Tutte loro provengono dalla potenza principale che è Radharani. Il nome Ràdha viene dalla parola *aradhana*, colei che può servire, che può adorare, che offre rispetto, che veramente ama Krishna, che può servire con amore. Tutte quelle altre donne famose per la loro castità e compassione, non sono altro che rappresentazioni parziali di Radharani. Se osserviamo ed analizziamo bene la posizione di queste donne virtuose, scopriremo che la sorgente di tutta la loro castità e devozione è Srimati Radharani. Lei è la sorgente della devozione. E così Bhaktivinoda Thàkura dice: "Io mi inchino e prendo la polvere dei santi piedi di coloro la cui unica ricchezza è il servizio a Radharani. Non desidero altro." Chi sa questo e viaggia sempre su questo sentiero con amore sincero è il più fortunato. È l'ideale che rende grande una persona e non i possedimenti materiali. Colui che ha l'ideale più elevato, possiede la vera ricchezza. L'ideale più elevato è la cosa più preziosa che possiamo possedere. Altri obiettivi di valore inferiore andrebbero eliminati per concentrare i nostri sforzi e salvare noi stessi da inutili tentativi.

(Quella che segue è la pagina 126)

Caitanya Mahàrabhu è disceso per mostrarci l'ideale più elevato: il sentiero dell'amore divino. Troviamo l'amore divino per Dio, nella sua massima intensità, nella Sua vita e negli insegnamenti dello *Srimad-Bhàgavatam*.

Tutto lo *Srimad-Bhàgavatam* illustra l'ideale d'amore divino che raggiunge la sua espressione massima in Srimati Radharani.

Lo *Srimad Bhàgavatam* glorifica la relazione di amanti fra Ràdha e Krishna.

I *Veda* e gli altri *Purana* non sono altrettanto espressivi su tali passatempi confidenziali, mentre ne troviamo ampi cenni nello *Srimad-Bhagavatam*. I Goswàmi hanno espresso, nei loro scritti, la devozione di Ràdhàràni ancora più pienamente. Nel *Padyavali* di Rùpa Goswàmi, Lei dice: "Mio Signore, la gente dice che ho una cattiva reputazione a causa della Mia relazione con Te. Ma io non mi sento affatto disturbata per questo. Il Mio dispiacere è che non posso darMi a Te completamente. La gente dice che ho una relazione illecita con Te, ma ciò che Mi fa soffrire è di non potermi dare veramente a Te. Sento di non essere degna di servirti. Questo è l'unico tormento del Mio cuore." L'estasi dell'amore divino aumenta in separazione. Un giorno, mentre Krishna stava giocando con i Suoi amici pastorelli nei pascoli intorno a Vrndàvana, improvvisamente sentì una forte separazione da Radharani.

Mandò allora il Suo migliore amico, Subala, da Radharani, dicendogli: "Vai dalla Mia Radha e portala qui, non posso vivere senza di Lei. Desidero così tanto la Sua compagnia che non ce la faccio più. Cerca di portarla qui in un modo o nell'altro." Ma Subala replicò: "Com'è possibile portarla qui in pieno giorno?" E Krishna: "In qualche modo vedi di riuscirci!"

Subala era in rapporti intimi con la famiglia del marito di Radharani, così quando andò a casa Sua disse alle Sue amiche: "Krishna non riesce più a sopportare di essere separato da Radharani; è così ansioso d'incontrarla che sta diventando matto. Fate in modo che possano incontrarsi." "Com'è possibile?" chiesero le gopi. Subala spiegò che Krishna era in una foresta lì vicino, così discussero il da farsi. Subala è un bel ragazzo che assomiglia a Radharani, così lui indossò gli abiti di Radharani, e Radharani i suoi.

Quando i familiari di Radharani La videro con gli abiti di Subala Le chiesero: "Subala! Che ci fai qui?"

Radharani, sotto le sembianze di Subala, gli rispose: "Un vitellino è scappato e sua madre sta piangendo. Sono venuto a cercarlo." Così venne dato un vitellino a Radharani, e Lei lo prese in braccio dirigendosi verso la foresta. In questo modo Radharani, scambiata per Subala, andò da Krishna, mentre Subala rimase nella camera di Lei.

Subala aveva dato delle indicazioni a Radharani su dove Krishna si trovasse, così Lei cominciò a cercarlo. Alla fine, quando lo vide, si avvicinò a Lui imitando Subala, e Krishna, non riconoscendola, Le disse: "Oh

(Quella che segue è la pagina 127)

Subala, perché sei tornato senza Radharani, perché non sei riuscito a portarla?"

Radharani, continuando lo scherzo, Gli disse: "Mi è stato impossibile in pieno giorno." E Krishna: "Che farò adesso? Non riesco più a sopportare la Mia vita." Radharani: "Se vuoi posso andare a chiamare Candravali e portarla qui:" "No, no." Rispose Krishna: "Lo yogurt non può soddisfare la sete di latte, non è possibile." E dal dolore svenne. Allora Radharani Lo prese fra le Sue braccia dicendo: "Mio Signore, non hai riconosciuto la Tua servitrice!" Krishna allora riprese i sensi pieno di gioia.

Sebbene i divertimenti di Radha e Govinda siano menzionati nelle Scritture, sono in realtà argomenti estremamente elevati, non esprimibili in modo ordinario attraverso le comuni parole. A volte, però, siamo forzati a parlare, perché l'elevato ideale d'amore divino dato dallo *Srimad Bhagavatam* è l'obbiettivo supremo della vita. Naturalmente, l'erudizione di Sukadeva Goswàmi e di Sri Caitanya Mahàrabhu hanno contribuito, in una certa misura, a stabilire la dignità del principio che l'amore va al di là della conoscenza. È un fatto riconosciuto da tutti che Sukadeva possedeva il grado più elevato di erudizione, per questo venne accettato e posto nella posizione più elevata da tutti gli eruditi. Così, quando Sukadeva Goswàmi venne per inaugurare il principio che l'amore divino è superiore a tutto, gli eruditi dovettero prenderne nota. Caitanya Mahàrabhu dimostrò che la Sua intelligenza e la Sua erudizione superava di gran lunga quella di chiunque altro.

Così, quando Egli venne portando la novella dell'amore divino, fu facile per gli uomini ordinari accettarla come il principio più elevato.

Vasudeva Ghosh dice: *vadi gaura na ha te tabe ki haita kemane dharitam*

de. "Se Mahàrabhu non fosse apparso in questo Kali-yuga, come avremmo potuto tollerare di continuare a vivere? Come potremmo mantenerci in vita?" Egli ha dato l'essenza stessa della vita, il gusto e il fascino della vita; senza ciò, crediamo che per chiunque sia impossibile vivere in questo mondo. Una simile cosa è stata scoperta da Gaurànga. Se Egli non fosse venuto, come potremmo continuare a vivere? È impossibile vivere senza quell'elemento santo e grazioso che è l'amore divino. Senza Caitanya Mahàrabhu, come avremmo potuto sapere che Radharani è suprema nel regno dell'amore divino? Noi abbiamo ricevuto tutto questo da Lui e adesso pensiamo che la vita sia degna di essere vissuta, altrimenti vivere sarebbe un proposito suicida.

Servire coloro che possono servire Ràdhàrànì è il modo per poterla avvicinare un po'! Servendo i servitori dei servitori, siamo sicuri di ottenere la grazia di Krishna. Se qualcuno può essere incluso nel gruppo dei servitori di Radharani, il suo futuro è assicurato.

(Quella che segue è la pagina 128)

All'interno del gruppo dei servitori di Radharani, noi aspiriamo alla posizione di *rupanuga*, seguaci di Sri Rùpa, e come tali dovremmo avere un grandissimo desiderio di seguire gli ordini di Sri Rùpa, proprio come lui ha un grandissimo desiderio di seguire quelli di Lalita. In questo modo, attraverso Rùpa Goswàmi, il nostro servizio devozionale va sino al piano più elevato, perché il nostro più grande beneficio è solo là. Il nostro obiettivo più elevato non è nemmeno la nostra connessione con Radharani o Lalitadevi, ma servire nella *Rapanuga sampradaya*; ciò vuol dire che il nostro raggiungimento primario è la connessione con Sri Rupa.

È detto che *Radha-dasyam* è l'ottenimento più elevato; perché? La qualità e la quantità di *rasa* che Radharani può derivare da Krishna, non può essere trovata da nessun'altra parte. Quindi, essere situati appena dietro Radharani, vuol dire ottenere il permesso di gustare una grande quantità di *rasa* della più alta qualità. Nessun altro può ottenere una tale qualità di *rasa*. Nessun altro può ottenere una tale quantità di *rasa* da Krishna. La più piena e alta qualità si ottiene da Krishna. Egli dà Se stesso pienamente, completamente e profondamente. Quindi, se siete nel gruppo di Sri Rùpa, potete gustare quel tipo di *rasa*.

Quando Krishna e Ràdha stanno godendo dei divertimenti intimi in un luogo appartato, le *sakhi* più adulte non osano entrare nella stanza per assisterLi. Le ragazze più giovani, le *manjari*, vengono mandate da Loro.

La leader di quel giovane gruppo può entrare dove Ràdha e Govinda scambiano una relazione molto intima, laddove nemmeno le *sakhi* osano per timore di causare disturbo.

Ma Rùpa e le *manjari* possono entrare per via della loro giovane età.

Bhaktivinoda Thakura prega per ottenere di essere ammesso lì. Egli nutre questa aspirazione di così alta qualità. Egli dice: *rupànuga hoite sei doy.*

Egli corre per essere arruolato nel gruppo di Rùpa, che può garantirgli quel tipo di prospettiva.

Prabhodànanda Saraswati ha descritto il requisito indispensabile per comprendere queste cose:

yathà yathà gaura padàravinde vindeta bhaktim krta punya-ràsih tatha

tathotsarpati hrđy akasmàt. ràdha padàmbhoja sudhàmbh ràsih

"Nella misura in cui vi sottometerete ai piedi di loto di Sri Gaurànga, vi troverete situati al sicuro nel servizio di Radha-Govinda. Non cercate di avvicinare Radha-Govinda direttamente; se lo farete, potreste trovare delle difficoltà. Ma i piedi di loto di Sri Gaurànga vi porteranno là sani e salvi."

Nel mio poema sanscrito dedicato a Bhaktivinoda Thàkura ho spiegato questi punti:

*sri-gaurànumatam svarùpa-viditam ripàgrajenàdr̥tam
rùpàdvaiḥ parivesitam raghu-ganairàsivàditam àsvàditam sevitam*

(Quella che segue è la pagina 129)

*jivadyair abhiraksitam suka-sivabrahmàdi brahmàdi sammànitam
sri-ràdha-pada-sevanàmrtam ahotad dàtum iso bhavàn*

"Ciò che fu stabilito da Sri Caitanya Mahàprabhu con la Sua discesa era intimamente noto solo a Sri Swaripa Dàmodara Goswàmi. Era adorato da Sanatana Goswami e servito da Rupa Goswami e i suoi seguaci.

Raghunàtha Dasa Goswami gustò quella cosa meravigliosa pienamente e la arricchì con la sua realizzazione. Jiva Goswami la sostenne e la protesse citando differenti Scritture.

Al gusto di quella verità divina aspirarono Brahmà, Siva e Uddhava, che la rispettarono come l'obbiettivo supremo della vita. Qual'è questa meravigliosa verità? Sri *radha-pada-sevana*: il nettare più elevato della nostra vita è il servizio a Srimati Radharani. Questa è la cosa più meravigliosa. O Bhaktivinoda Thàkura, tu sei il nostro maestro. Tu puoi concederci il dono più prezioso mai conosciuto al mondo. Si trova a tua disposizione. O Bhaktivinoda Thàkura, per favore, sii buono con noi e concedici la tua misericordia."

È così che Srì Caîtanya Mahàprabhu, il nostro più benevolo Signore, è venuto a cercare i Suoi servitori smarriti da lungo tempo e dare loro il più elevato ideale d'amore divino.

(Quella che segue è la pagina 130)

VRINDA

Istituto di Vrindavana per lo studio della Cultura Vaisnava

L'Istituto Vrinda, registrato come Vrindavan Institute for Vaisnava Studies and Culture, prende questa denominazione in omaggio alla sacra pianta dalla quale Vrindavana deriva il suo nome. Cinquemila anni fa Sri Krshna, il Signore Supremo per grandi yogi e trascendentalisti, apparve nella località situata a centosessanta chilometri da Nuova Delhi, e consegnò all'umanità il tesoro dell'illuminazione mediante la scienza dello yoga.

I suoi divini insegnamenti si trovano compilati specialmente nella Bhagavad Gita, guida e autorità per i ricercatori della Verità e del dharma.

L'Istituto Vrinda è stato fondato a Vrindavana, India, ed è una scuola iniziatica che segue la tradizione vaisnava in accordo ad una catena disciplica che discende da tempo immemorabile.

L'Istituto Vrinda è stato fondato da S.S. Bhakti Aloka Paramadvaiti Swami nell'anno 1984, per soddisfare il sincero desiderio di servire il suo Maestro Spirituale Srila A.C. Bhaktivedanta Swami Prabhupada, fondatore Acarya dell'ISKCON, Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna.

Egli insegnò ai suoi discepoli non solo a servire e amare Krshna, ma anche a rispettare e apprezzare gli altri vaisnava. Srila Prabhupada raccomandò ai suoi discepoli di prendere consigli dal suo confratello Srila Bhakti Raksaka Sridhara Deva Gosvami Maharaja, fondatore della Sri Caitanya Sarasvath math, con il quale condivise vari anni di amicizia e di predica. Per questa ragione, nel 1984, S.S. Paramadvaiti Swami accettò l'ordine di sannyasi, ordine di rinuncia, da Srila Sridhara Maharaja, e quando egli lasciò questo mondo nel 1988, Paramadvaiti Swami continuò a ricevere istruzioni e ispirazione da Srila Bhakti Pramode Puri Maharaja, un altro confratello di A.C. Bhaktivedanta Swami, che a sua volta lasciò questo mondo nel 1999.

Srila Sridhara Maharaja animò Paramadvaiti Swami ed il suo confratello di origine colombiana Srila Bhakti Vimal Harijan Maharaja, affinché iniziassero discepoli nel loro compromesso servizio a

A.C. Bhaktivedanta Swami, e in questo modo si diede inizio a quella che oggi viene chiamata Missione Vrinda, come attualmente la denominano i loro componenti, fermamente basata negli insegnamenti lasciati dai Maestri vaisnava che hanno sempre promosso una società centrata in Dio, nei principi della purezza, della resa alla Verità, di amore e fiducia. Successivamente, Srila Atulananda Acarya, discepolo di A.C. Bhaktivedanta Swami e confratello di Paramadvaiti Swami, si unì alla missione e appoggiò l'apertura di molti centri Vrinda in Cile e in altri paesi. A.C. Bhaktivedanta Swami e altri

(Quella che segue è la pagina 131)

Acarya (Maestri), seguendo il modello di Srì Caitanya Mahaprabhu, una manifestazione di Krishna stesso, hanno voluto mostrare al mondo che la Coscienza di Krishna non è una mera utopia, ma una realtà molto pratica che può essere concretizzata da chi desidera avanzare verso la perfezione mediante il processo di servire gli ideali dell'amore universale con purezza di cuore.

La Missione Vrinda appare in Italia, con un moderatissimo numero di membri, negli ultimi anni novanta, ma solo a partire dal 2007 vede l'apertura di alcuni centri di diffusione del *vaisnavismo*. Nei suoi centri vengono organizzati incontri settimanali nei quali vengono spiegati i fondamenti della filosofia.

I lettori interessati sono invitati a scrivere a:

sevaitalia@gmail.com

Per informazioni sul Movimento VRINDA, visita la pagina:

<http://vrindaportal.com/>

Per informazioni sui Centri VRINDA nel mondo:

<http://www.officebap.com/directory/>



"PENSA SEMPRE A ME, DIVENTA MIO DEVOTO, ADORAMI E
OFFRIMI I TUOI OMAGGI. COSÌ VERRAI A ME SENZA ALCUN
DUBBIO. TE LO PROMETTO PERCHÉ TU SEI UN AMICO CHE MI
È MOLTO CARO".

BHAGAVAD GITA 18.65

€ 12,00

 youcanprint

